La conciliazione lavoro e famiglia tra le donne straniere residenti in Provincia di Bolzano

Indice

Prefazione 5

Introduzione 6

Prima parte. Analisi di sfondo 12
1. La presenza dei cittadini immigrati: il contesto nazionale 12
2. La presenza dei cittadini immigrati: il contesto locale 14
3. I cittadini immigrati residenti nei Comuni di Bolzano e Salorno 17
4. La situazione lavorativa dei cittadini immigrati in Provincia di Bolzano 21

Seconda parte. Analisi dei servizi territoriali 36
5. Riferimenti normativi sulla conciliazione lavoro e cura alla famiglia 36
6. I servizi di sostegno alla famiglia e le misure di conciliazione 40
6.1. Le tipologie di servizi 40
6.2. Analisi dei servizi di Bolzano e di Salorno 53
7. Accesso ai servizi territoriali 57
7.1. I Servizi in cui i cittadini stranieri sono parificati ai cittadini italiani e comunitari 58
7.2. I servizi in cui i cittadini stranieri non sono parificati ai cittadini italiani e comunitari 63
7.3. I servizi in cui i cittadini stranieri sono esclusi) 66
8. Utilizzo dei servizi territoriali 67

Terza parte. Impostazione teorica 71
8.1. L'approccio teorico- capability approach 71
8.2. Perché si parla di genere? 72
8.3. Gli indicatori della parità 73
8.4. La conciliazione lavoro-famiglia 74
8.5. La famiglia come organizzazione economica 75
8.6. La famiglia nella prospettiva dell'analisi di rete 75
8.7. La difficoltà classificatoria della famiglia immigrata 75

Quarta parte. Indagine sulla conciliazione lavoro e famiglia per le donne straniere 77
9. Il campione 77
10. Metodologia 77
11. Strumenti: interviste in profondità 78
12. Interviste alle famiglie straniere 79
12.1. Identikit delle famiglie intervistate 79
12.2. Il lavoro 80

12.3. Cura dei figli e lavoro domestico ... 81
12.4. Servizi di sostegno alla famiglia ... 83
12.5. Conciliazione famiglia-lavoro ... 84
12.6. Come cambia la famiglia ... 85
13. Interviste agli operatori dei servizi di sostegno alla famiglia ... 85
13.1. Identikit dei servizi intervistati ... 85
13.2. Identikit dell'utenza ... 86
13.3. La conoscenza dei servizi da parte delle famiglie straniere ... 87
13.4. L'approccio dei servizi all'utenza straniera ... 87
13.5. Die Vereinbarkeit ... 88
14. Interviste alle associazioni datoriali e dei lavoratori ... 90
14.1. Identikit degli intervistati ... 90
14.2. Utenza e caratteristiche socio-anagrafiche ... 90
14.3. Lavoro ... 92
14.4. Conoscenza ed accesso ai servizi territoriali ... 93
14.5. Azioni concrete a favore degli/delle utenti immigrati/e ... 94
14.6. Conciliazione lavoro e famiglia: il grado di fruibilità delle agevolazioni previste ... 95
14.7. Conciliazione famiglia e lavoro: uno sguardo alle agevolazioni in rapporto ad alcuni provvedimenti legislativi ... 96

Conclusioni e proposte di intervento ... 99
Normativa ed accesso ai servizi ... 100

Bibliografia ... 107

Anhang ... 110
1. Traccia dell'intervista alle famiglie ... 110
2. Traccia dell'intervista agli operatori sociali ... 111
3. Traccia dell'intervista al mondo del lavoro ... 112

Ringraziamenti ... 114

Prefazione

La ricerca che verrà dettagliatamente illustrata nelle pagine seguenti rientra in un progetto più ampio finanziato tramite il Fondo Sociale Europeo.
Il progetto in questione, del quale la ricerca è quindi parte integrante e imprescindibile, è centrato sulla progettazione e sperimentazione di un sistema per la riqualificazione della professionalità degli immigrati: un'esigenza determinata da un lato dalla carenza della forza lavoro qualificata da parte del sistema produttivo italiano e dall'altro dal superamento di quota 2.500.000 unità per quanto riguarda gli stranieri regolari residenti sul territorio italiano. Da un punto di vista pratico, si intende potenziare le competenze in possesso dei lavoratori provenienti da altri paesi, attuando i necessari processi istituzionali per riconoscerle, perfezionarle e valorizzarle, in modo da rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro sempre più specializzato.
Il progetto mira ad individuare e progettare strumenti e metodologie per dare agli immigrati la possibilità di mettere la propria professionalità a disposizione del mercato del lavoro italiano, soddisfacendo, nel contempo, le proprie aspirazioni socio-professionali grazie ad un orientamento adeguato e valorizzando le risorse umane presenti sul territorio.

La presente ricerca è a cura di
Ana Agolli e Roberta Nicolodi

con la collaborazione del dott. Fernando Biague che ha curato la supervisione dei cap. 4 e 14.
Il cap. 13 è stata redatto dalla dott.ssa Cecilia Stefanelli.

Introduzione

La donna e la famiglia nel contesto italiano

Le donne, rispetto agli uomini, sono in genere più povere, hanno meno potere decisionale, sono più svantaggiate rispetto al lavoro non pagato (il divario di guadagno tra le ore di lavoro retribuite tra uomo e donna in tutto il mondo è a sfavore delle donne). Inoltre la donna madre deve fare i conti anche con la carriera ed è in genere occupata in lavori part-time, oltretutto pagati meno. In Italia, se paragonate al contesto europeo[1)], la condizione della donna e della famiglia, sono maggiormente svantaggiose. L'Italia è, infatti, uno dei paesi a più bassa occupazione femminile perché le donne, più che in altri paesi, continuano ad abbandonare il lavoro alla nascita del primo figlio e talvolta anche solo dopo il matrimonio (Saraceno C., 2003 e Saraceno C., 2005). La conciliazione continua ad essere considerato un "affare di donne". In Italia le donne più degli uomini, soprattutto le donne con figli, continuano ad essere sovraccariche di lavoro famigliare (Sabbadini L.L., 2005) e ad essere meno occupate (Saraceno C., 2003). L'Italia è un paese che delega il lavoro di cura alle famiglie e quindi alle donne perché la cultura della condivisione del lavoro di cura non è sviluppata ed il sistema dei servizi sociali pubblici per l'infanzia non riesce a coprire il fabbisogno delle famiglie. Questo nonostante che in anni recenti si siano visti alcuni segnali positivi, primo tra tutti l'approvazione della L. 53/2000 sulla conciliazione (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città).

In provincia di Bolzano la situazione occupazionale delle donne è migliore rispetto al contesto nazionale. Ciononostante le donne lavoratrici continuano ad essere svantaggiate rispetto agli uomini, presentando tassi di occupazione inferiori ed una maggiore disoccupazione. Inoltre le donne occupate prediligono i lavori part-time che meglio si conciliano con la gestione della famiglia.
Analogamente la famiglia è un ambito delicato nella nostra società dove nascono sempre meno figli e le famiglie sono sempre più frammentate. La città di Bolzano, più che la provincia nel suo complesso, rappresenta un esempio peculiare delle difficoltà che affrontano

1) Anche a livello europeo tuttavia vi sono scarsi segni di progressi nell'eliminazione del divario retributivo tra i sessi, che rimane stabile nell'Europa a 15 a circa il 16% (Eurostat, stima 2003). La cifra stimata per l'Europa a 25 è leggermente inferiore (15%) tenendo conto del divario retributivo nei nuovi Stati membri. Anche la segregazione basata sul sesso nel mercato del lavoro non mostra particolari progressi e rimane elevata sia a livello occupazionale (17,5%), sia a livello settoriale (25,2 %).
Il divario tra i sessi per quanto riguarda i rischi generali di povertà rimane limitato. Tuttavia, per le donne anziane vi è ancora un più elevato rischio di povertà che non per gli uomini anziani. Inoltre, i genitori soli, prevalentemente donne, tendono a subire svantaggi cumulativi e sono particolarmente vulnerabili all'esclusione sociale (Relazione della Commissione Europea al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sull'uguaglianza tra donne e uomini 44 definitivo 2005- Bruxelles, 14.2.2005COM(2005).

le famiglie sulle quali grava il peso di doversi fare carico del lavoro di cura dei figli nonché di congiunti e parenti [2].

Le donne immigrate

La presenza femminile straniera ha continuato ad aumentare nell'ultimo decennio in provincia di Bolzano, parimenti al contesto italiano. Le migrazioni in Italia sono caratterizzate da una progressiva "femminilizzazione" che ha portato, nell'ultimo decennio, ad una quasi parità nel rapporto uomini/donne, sebbene con differenze sensibili all'interno dei singoli gruppi nazionali.
Le donne, nel contesto dell'economia globale, hanno assunto un ruolo crescente in tutte le regioni ed in tutti i tipi di migrazione (Campani G., 2002; United Nations, 1995; Ambrosini M.; Boccagni P, 2002). Continuano ad emigrare all'interno della categoria del ricongiungimento famigliare e sono sempre più presenti nella comunità maghrebina (in particolare fra i cittadini del Marocco), asiatica (essenzialmente cinese) e in quella albanese (Bastarelli B., 2000). Accanto alla categoria del ricongiungimento famigliare, si aggiungono altri percorsi migratori determinati dalla nuova domanda di manodopera femminile immigrata. Non è dunque più possibile parlare di flussi migratori composti prevalentemente da uomini.
Le donne straniere costituiscono inoltre una presenza eterogenea per provenienza, cultura, titolo di studio e percorso migratorio. Nonostante le donne immigrate affrontino percorsi migratori diversi, provengano da una moltitudine di differenti nazioni e abbiano acquisito competenze scolastiche e professionali anche elevate, esse hanno in comune il fatto di essere inserite in livelli occupazionali bassi e non qualificati, con una segregazione lavorativa nei settori delle pulizie e di cura alle persone. Al pari delle donne italiane, quando lavorano, presentano una spiccata preferenza per il lavoro part-time (CNEL, 2003).
I dati sulla situazione occupazionale delle donne immigrate sono simili in tutta Europa e dimostrano che esse sono particolarmente svantaggiate sul mercato del lavoro. Una recente relazione della Commissione Europea - Bruxelles, 14.2.2005COM(2005) - ha messo in evidenza come i cittadini non comunitari, rispetto ai cittadini comunitari, siano maggiormente svantaggiati rispetto all'occupazione e ciò vale ancora di più per le donne. Il tasso di occupazione delle donne non comunitarie, a livello europeo, è più basso del 16,9% rispetto ai cittadini comunitari, mentre per gli uomini non comunitari la differenza resta negativa, ma in misura inferiore (11,0%). Lo scarto rimane quasi invariato per gli uomini qualificati (13,0%), mentre la differenza tra le donne immigrate altamente qualificate e le donne cittadine comunitarie è aumentata raggiungendo il 23,2%. Queste cifre dimostrano il ritardo delle donne immigrate in materia di integrazione sul mercato del lavoro e riflettono il fatto che l'Unione europea non utilizza pienamente il potenziale di occupazione delle donne qualificate provenienti dall'immi-

2) Nel 2003 il 36% delle famiglie nel Comune di Bolzano era composta da una sola persona di cui la percentuale più significativa era quella di età superiore ai 60 anni e il numero delle persone sole aumenta con l'aumentare dell'età. La maggioranza era rappresentata da donne (Piano sociale 2004-2006).

grazione. Le donne immigrate sono occupate principalmente nei settori o nelle occupazioni a bassa retribuzione. Le informazioni disponibili sulle retribuzioni dimostrano che le donne immigrate sono particolarmente svantaggiate. Nel 2000, mentre il salario delle donne nell'Unione europea era in media del 16% meno elevato di quello degli uomini cittadini comunitari, le donne immigrate (non comunitarie) guadagnavano il 10% meno delle donne comunitarie. Tra gli uomini, lo scarto di retribuzione tra cittadini comunitari e non comunitari era del 4%. Un altro elemento messo in evidenza dalla Commissione Europea è che il tasso di occupazione degli immigrati varia in funzione del luogo di origine a favore degli stranieri provenienti da paesi industrializzati.
Non bisogna dimenticare che la segregazione lavorativa nel settore della cura privata alle persone facilita la presenza di occupazione irregolare, senza contratto di lavoro e difficile da far emergere. Sono presenze "invisibili" che vanno a colmare la difficile gestione della famiglia per le donne autoctone le quali, occupate e con figli, non hanno più il tempo e le risorse per accudire i congiunti anziani. Tutto ciò si inserisce in un sistema di welfare che non sa ancora dare una risposta ai bisogni emergenti della crescente fascia di popolazione anziana.
L'inserimento lavorativo, nel contesto delle migrazioni verso i paesi occidentali, è un elemento centrale dell'esperienza migratoria delle donne straniere, anche per quelle donne che non hanno avuto esperienze professionali nel proprio paese di origine e che sono giunte in Italia al seguito del marito.

La conciliazione famiglia-lavoro

La conciliazione è una determinante per l'accesso delle donne nel mondo del lavoro e incide sulla scelta delle donne di decidere per la maternità, la cura dei figli e dei genitori, il trovare del tempo per sé, ecc.
Se l'Italia è il paese più vecchio del mondo, la causa va ricercata anche nella bassissima fecondità, dovuta non solo e non tanto ai valori congiunturali attuali, ma anche alla persistenza del fenomeno: da quasi trenta anni ormai il numero medio di figli per donna è sotto il 2, il cosiddetto livello di sostituzione di una generazione. L'interazione maternità-lavoro è uno dei nodi critici che le neo-madri si trovano ad affrontare. Le donne e le madri sono sempre più istruite e sempre più inserite nel mondo del lavoro. La partecipazione delle neo-madri al mercato del lavoro rivela comportamenti estremamente differenti per area di residenza, titolo di studio e numero di figli avuti (Seminario Cnel – Istat, 2003).
Il contesto di accoglienza riveste un'importanza cruciale per sostenere e favorire il percorso di integrazione della famiglia migrante. È presente in Italia, nonostante i recenti interventi legislativi, una tendenza di fatto a delegare il carico della cura dei figli e dei congiunti alle famiglie e, in ultima analisi, alle donne perché è carente la cultura della conciliazione tra uomo e donna. Nonostante la legislazione italiana tuteli la maternità e la famiglia senza distinzioni tra italiani e stranieri, le azioni ed i servizi di sostegno alla famiglia esistenti non sempre sono accessibili allo stesso modo e nello stesso grado per tutti i cittadini. Come ha osservato Giovanna Zincone (Zincone G., 2001), la cittadinanza giuridica non coincide necessariamente con il pieno accesso allo status del cittadino. Appare evidente come

il condizionare l'accesso ai servizi fondamentali quali quelli che sostengono la maternità e la famiglia, possa contribuire a rallentare ed ostacolare il processo di integrazione dei cittadini stranieri.

Il quadro presentato vede le donne straniere doppiamente svantaggiate. Da una parte esse sono maggiormente sfavorite nel mercato del lavoro non solo per l'appartenenza di genere ma anche per il fatto di essere straniere. Dall'altra, politiche di conciliazione disattese ed un sistema di welfare che delega la cura alle famiglie hanno fatto si che il carico del lavoro di cura ricada soprattutto sulle donne (a prescindere dalla nazionalità). Ciononostante sono esigue le ricerche sulla conciliazione famiglia – lavoro per quanto riguarda le donne straniere in Italia. La ricerca realizzata in Emilia-Romagna nell'ambito del progetto integrato DALIA – Donne immigrate in Armonia fra Lavoro e Impegni Famigliari – (EFESO, 2003) è uno dei primi approfondimenti in questo campo.

Oggetto della presente indagine sono le famiglie immigrate residenti in provincia di Bolzano, con particolare riguardo ai flussi migratori dominanti che si sono sviluppati nel contesto dell'economia globalizzata per motivi soprattutto economici.

L'indagine si divide nelle seguenti fasi:

- Analisi di sfondo: raccolta e studio del materiale bibliografico pubblicato e dei dati statistici ufficiali che permette la costruzione di una griglia interpretativa. I dati, per quanto possibile, riguardano l'anno 2003. L'anno 2004 avrebbe garantito dati più aggiornati, ma non erano sempre disponibili. Il trend del fenomeno migratorio non varia nel corso di un singolo anno e nel biennio 2003/04 non ci sono stati eventi che hanno comportato modifiche nella presenza della popolazione straniera (esodi di particolare numerosità, "sanatoria", modifiche alla normativa, ecc.).
- Analisi dei servizi territoriali di sostegno alla famiglia. L'analisi della normativa vigente e dell'offerta di servizi pubblici e privati ha permesso la costruzione di una griglia interpretativa dell'accesso ed utilizzo dei servizi da parte delle famiglie straniere.
- Interviste a testimoni privilegiati distinti in tre gruppi: famiglie straniere (sono stati intervistati anche alcuni mariti), operatori sociali e rappresentanti del mondo del lavoro. Le interviste sono state concentrate nei comuni di Bolzano e, per quanto possibile, Salorno con lo scopo di mettere in evidenza, se esistono, differenze tangibili tra vivere e lavorare in una realtà urbana e una di periferia. La scelta di Salorno non è casuale: si tratta del comune con la maggiore presenza percentuale di stranieri in provincia di Bolzano.

Scopo e finalità dell'indagine

Il percorso migratorio costringe le famiglie straniere al confronto con diverse culture e comporta necessariamente un cambiamento nelle condizioni socio-lavorative. Non è una novità che il

percorso migratorio comporti per i singoli membri famigliari un cambio di ruoli e un aumento degli stessi nel contesto famigliare, sia perché vengono a mancare dei riferimenti sociali e affettivi, sia perché i ruoli tradizionali all'interno della famiglia vengono messi in discussione dalle condizioni sociali ed economiche del contesto di accoglienza (AA.VV., 1988 e Balsamo F., 2003). In termini di conciliazione è interessante analizzare quanto e come il percorso migratorio e il contesto di accoglienza si ripercuotano sulla donna, intesa sia come lavoratrice che come madre, moglie e membro di un nucleo famigliare. Quali siano le risorse che vengono messe in atto dalle donne straniere, quali le difficoltà che esse devono affrontare.

La presente indagine si propone di approfondire il tema della conciliazione tra lavoro e famiglia delle famiglie straniere con un'attenzione particolare alle madri lavoratrici straniere che sono i soggetti su cui pesa il maggiore carico di cura della famiglia e che si prendono l'onere di trasmettere la cultura di origine e di mediare con la cultura del paese di accoglienza. Il presupposto di partenza è che le donne straniere, a prescindere dai motivi che le hanno spinte ad intraprendere il percorso migratorio, sono anche lavoratrici perché i flussi migratori che caratterizzano il continente europeo sono soprattutto causati da motivazioni di ordine economico.

È noto come il genere sia una variabile che incide sull'occupazione e sul carico di lavoro, a prescindere dalla nazionalità. A fronte di un quadro nazionale e locale non incoraggiante, risulta interessante analizzare come e quanto i servizi di sostegno alla famiglia siano effettivamente richiesti ed utilizzati dalle famiglie straniere e se i nuovi cittadini, le donne in particolare, pongano richieste e bisogni diversi. Con la presente indagine si vuole monitorare il grado di accessibilità ai servizi territoriali di sostegno alla famiglia - sul piano qualitativo e quantitativo - da parte di famiglie straniere e verificare se esistono differenze tangibili tra città e periferia nella provincia di Bolzano. Inoltre, l'indagine si propone di evidenziare sia le difficoltà soggettive delle donne (scarsa conoscenza del territorio e, quindi, dei servizi) sia gli inghippi burocratico-legislativi che esse incontrano quando si rivolgono alle strutture istituzionali.

Poiché la donna straniera si trova in una condizione di maggiore debolezza rispetto alle donne autoctone, risulta interessante analizzare quali risorse e quali problemi comportino la gestione del lavoro e della famiglia, come e quanto la famiglia si "adatti" alle nuove condizioni sociali ed economiche e come tutto ciò incida sulle opportunità occupazionali delle donne straniere, opportunità intese non solo come livello di occupazione, ma anche come qualità del lavoro o possibilità di scelta[3)].

3) A. Sen e M. Nussbaum hanno elaborato una critica al concetto di sviluppo basato esclusivamente sulla crescita economica e nella teoria della *capability approach* considerano lo sviluppo come un insieme di variabili tra le quali la libertà e la capacità delle persone di fare e di essere sono ugualmente importanti alle tradizionali variabili economiche. La teoria ha una valenza universale e tiene in considerazione le specificità culturali, economiche e legislative (M. Nussbaum, 2002 e A. Sen, 2001).

In sintesi la presente indagine si propone di:

- fornire un quadro dei bisogni e delle risorse delle donne immigrate e delle loro famiglie per quanto concerne la gestione della famiglia e del lavoro;
- approfondire come le diverse strutture famigliari, i contesti di provenienza e la situazione socio-economica di accoglienza influiscano sulla struttura famigliare dei cittadini stranieri e come questa si adatti al nuovo contesto di accoglienza;
- approfondire il sistema di vincoli e risorse che l'attuale quadro legislativo ed il sistema di servizi di sostegno alla famiglia comportano per i nuovi cittadini stranieri;
- suggerire alle Autorità competenti elementi utili per la programmazione sociale rivolta alle donne e alle famiglie straniere con il fine di elaborare progetti di intervento mirati.

Prima parte.

Analisi di sfondo

1. La presenza dei cittadini immigrati: il contesto nazionale

Tab. 1 – Stranieri registrati in Italia. Dati statistici a confronto

Aree geografiche	Min. Interno anno 2003		Censimento 2001	
	v.a.	% vert.	v.a	% vert.
Nord ovest	731.851	33,4	466.546	35,1
Nord est	536.972	24,5	356.975	26,7
Di cui: Bolzano	*22.112*	*1,0*	*14.336*	*1,1*
Trento	*21.254*	*1,0*	*15.990*	*1,2*
Centro	614.555	28,0	333.203	25,0
Sud	230.534	10,5	116.011	8,7
Isole	80.087	3,7	60.154	4,5
ITALIA	**2.193.999**	**100,0**	**1.334.889**	**100,0**

Fonte: Dossier statistico Caritas/Migrantes 2004. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT

Sebbene non corrispondano alla reale entità degli stranieri effettivamente residenti in Italia, i dati relativi al Censimento 2001, diffusi dall'Istat nel 2004, forniscono elementi importanti sulle caratteristiche demografiche e sulla struttura famigliare della popolazione (Caritas, Dossier 2004). Anche se la popolazione censita nel 2001 era quasi la metà di quella residente (tab. 1), i dati rilevati dal Censimento sono più approfonditi e permettono di delineare un quadro policromo sulle caratteristiche dei cittadini stranieri e sulle tendenze e cambiamenti in atto negli ultimi anni.

Dall'analisi dei dati raccolti dal Censimento 2001 è emerso un trend di crescita della presenza degli stranieri il cui numero negli ultimi dieci anni risulta triplicato, passando da 356.159 a 1.334.889, cui corrisponde una incidenza sulla popolazione pari rispettivamente allo 0,6% ed al 2,3%. La ripartizione degli stranieri risulta disuguale per grandi aree territoriali. Rispetto al Censimento 1991, si registra un processo di maggiore concentrazione nel nord Italia.

Tab. 2 – Residenti stranieri per aree geografiche nel Censimento 2001

Aree geografiche	Stranieri residenti Cens. 2001	percentuale	Inc. su popolazione	Stranieri nati in Italia	percentuale	Incidenza stranieri nati in Italia su stranieri residenti	Famiglie con 1 componente straniero	Incidenza su tot. Fam.
Nord ovest	466.546	35,1	3,1	60.141	37,8	12,9	231.598	3,7
Nord est	356.975	26,7	3,4	42.869	27,0	12,0	170.840	4,0
Bolzano	*14.336*	*1,1*	*3,1*	*1.777*	*1,1*	*12,4*	*8.691*	*5,0*
Trento	*15.990*	*1,2*	*3,3*	*1.811*	*1,1*	*11,3*	*7.465*	*3,9*
Centro	333.203	25,0	3,1	36.105	22,7	10,8	168.275	4,0
Sud	116.011	8,7	0,8	11.853	7,4	10,2	67.051	1,4
Isole	60.154	4,5	0,9	8.092	5,1	13,4	34.742	1,5
ITALIA	**1.334.889**	**100,0**	**2,3**	**159.060**	**100,0**	**11,9**	**672.506**	**3,1**

Fonte: Dossier statistico Caritas/Migrantes 2004. Elaborazioni su dati del Censimento 2001

I comuni piccoli (al di sotto dei 30.000 abitanti) detengono la metà della presenza immigrata e sono in misura crescente coinvolti nel fenomeno dell'immigrazione. È più armoniosa, rispetto al passato, la ripartizione tra città grandi e medio-piccole e le grandi città non sono più il principale polo di attrazione degli stranieri.
Per quanto riguarda la composizione della popolazione straniera, rispetto al Censimento 1991, l'età media degli stranieri risulta più bassa di 11 anni. Inoltre si registra un sempre maggiore equilibrio tra i sessi, tanto che nei dati del Censimento 2001 le donne prevalgono sui maschi. Si tratta di un fenomeno che riguarda le migrazioni contemporanee, caratterizzate dalla presenza crescente di donne (Campani G., 2000; United Nations, 1995). Le donne intraprendono il percorso migratorio non solo per ricongiungersi con il marito, ma anche per iniziare percorsi lavorativi autonomi, in particolare in quei paesi dell'Europa meridionale dove è presente una forte richiesta di collocazione nel settore domestico e di cura alle persone anziane a causa di un sistema di welfare debole, che non fornisce alle famiglie il supporto necessario nella gestione del lavoro di cura.

Tab. 3 – Cittadini stranieri residenti: distribuzione per stato civile e sesso

	Popolazione straniera				Età media		
Stato civile	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**	**% maschi**	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**
Celibi/nubili	325.050	273.986	599.036	54,3	20,1	20,3	20,2
Coniugati/e	321.914	348.702	670.616	48,0	39,9	37,0	38,4
Separati/e	3.914	9.026	12.940	30,2	41,9	40,0	40,6
Divorziati/e	6.424	17.713	24.137	26,6	46,1	44,6	45,0
Vedovi/e	3.392	24.768	28.160	22,0	64,1	63,8	63,8
TOTALE	**660.694**	**674.195**	**1.334.889**	**49,5**	**30,4**	**31,4**	**30,9**

Fonte: Dossier statistico Caritas/Migrantes 2004. Elaborazioni su dati del Censimento 2001

Per quanto riguarda le nazionalità presenti, sono numerose ed eterogenee, con una prevalenza degli europei. I motivi della presenza sono nella maggioranza (più dei 4/5) per lavoro e famiglia.

Le famiglie straniere. Un quarto delle famiglie degli immigrati risulta essere costituita da un'unica persona, ma la presenza delle famiglie inizia ad avere un peso considerevole nella composizione dell'universo della popolazione immigrata. Ciò si deduce sia dall'aumento dei ricongiungimenti famigliari che osservando i bambini stranieri nati in Italia, il cui numero è in continuo aumento.

Tab. 4 – Tipologia delle famiglie con almeno un componente straniero

Numero componenti	numero famiglie	% sul totale
Una persona	172.035	25,6
Due persone	161.482	24,0
Tre persone	139.036	20,7
Quattro persone	118.640	17,6
Cinque o più persone	81.313	12,1
TOTALE	**671.506**	**100,0**

Fonte: Dossier statistico Caritas/Migrantes 2004. Elaborazioni su dati del censimento 2001

La crescente presenza della componente femminile rispetto a quella maschile e l'aumento di minori stranieri arrivati in Italia per effetto dei ricongiungimenti famigliari oppure nati in Italia sono indicatori di maggiore stabilità delle famiglie. Dal Censimento 2001, i minori stranieri registrati erano 159.060, con un'incidenza sul totale dei residenti stranieri dell'11,9%. A questi dovrebbero essere aggiunti i minori di nazionalità italiana nati da matrimoni misti la cui entità non è rilevabile dalle fonti statistiche ufficiali. La tendenza all'insediamento stabile si può dedurre anche dai motivi del soggiorno in Italia: oltre il 90% degli immigrati sono, infatti, arrivati in Italia per motivi di lavoro (66,1%) o per motivi di famiglia (24,3%) e gli stranieri con almeno cinque anni di soggiorno sono ormai il 60% (Caritas, 2004).

2. La presenza dei cittadini immigrati: il contesto locale

Parimenti al contesto nazionale, anche in provincia di Bolzano gli stranieri sono aumentati in misura considerevole: rispetto al 1993, nel 2003 la percentuale degli stranieri è passata dall'1,4% al 4,1%. Nel 2003 la maggior parte dei 19.185 cittadini stranieri viveva a Bolzano (29,5%), seguita dalle comunità comprensoriali Bugraviato (20,7%) e Oltradige – Bassa Atesina (15,3%). In particolare a Bolzano la concentrazione degli stranieri rispetto alla popolazione era del 5,9%, a Merano del 7,2% e a Salorno dell'8,6%.

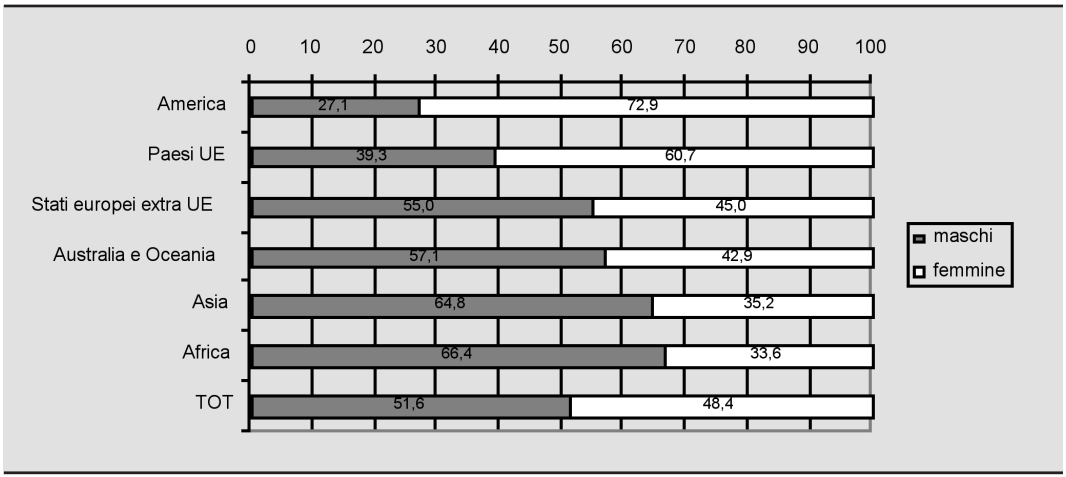
Tab. 5 – Stranieri in provincia di Bolzano per comprensorio e provenienza al 31.12.2003

Area di provenienza	01 Val Venosta	02 Burgraviato	03 Oltradige – Bassa Atesina	04 Bolzano	05 Salto Sciliar	06 Val d'Isarco	07 alta Val d'Isarco	08 Val Pusteria	999 Provincia
Africa	128	497	534	1.276	150	158	41	86	2.870
America	15	126	153	477	92	43	7	33	946
Asia	80	393	349	723	155	304	221	263	2.488
Europa UE	422	1.319	724	735	373	518	182	558	4.831
Europa non UE	500	1.627	1.169	2.437	592	672	194	829	8.020
Oceania	-	2	-	4	-	1	-	-	7
Apolide	-	6	-	8	1	2	2	4	23
TOTALE	**1.145**	**3.970**	**2.929**	**5.660**	**1.363**	**1.698**	**647**	**1.773**	**19.185**

Fonte: dati ASTAT

Il rapporto tra i sessi è arrivato alla parità, seguendo anche in questo caso l'andamento a livello nazionale, sebbene con considerevoli differenze a seconda dei paesi di provenienza. Si può parlare di "femminilizzazione" delle migrazioni anche in provincia di Bolzano con tutto ciò che ne consegue per quanto riguarda la stabilizzazione dei flussi migratori e l'insediamento di famiglie straniere con progetti di vita di lungo periodo per sé e per i propri figli. Le donne, infatti, in percentuale, sono aumentate più degli uomini nel corso degli ultimi 10 anni. Nel 1993 esse rappresentavano il 44% della popolazione immigrata, contro l'oltre 48% del 2003.

Fig. 1 – Stranieri residenti in provincia di Bolzano per sesso -2003
Composizione percentuale



Fonte: Astat informazioni nr. 20 luglio 2004

In provincia di Bolzano l'immigrazione femminile è diventata consistente solo a cominciare dal 1991, diversamente da quanto è accaduto sul territorio nazionale, dove il fenomeno è iniziato dagli anni '70 e le donne (colf filippine e eritree) hanno fatto da "apripista". L'immigrazione femminile era inizialmente costituita soprattutto da donne emigrate per ricongiungersi con il marito a cui si sono presto aggiunte donne che hanno attuato percorsi migratori differenti e poco conosciuti. Numerose sono le donne che affrontano il percorso migratorio da sole (riguarda soprattutto le donne provenienti dall'America latina e dall'est Europa). A prescindere dal percorso migratorio seguito, quasi tutte le donne immigrate, anche quelle arrivate al seguito del marito, sempre più spesso sono costrette a lavorare per sostenere le proprie famiglie siano esse ricongiunte in Italia o frammentate nel paese di origine.

Da uno studio condotto sui cittadini stranieri residenti in provincia di Bolzano dall'Astat (Astat, 2003) risulta che oltre l'80% degli uomini vi risiedono per motivi di lavoro, mentre le donne si suddividono equamente tra motivi di lavoro, famiglia e matrimonio. Ciò sta a significare che i percorsi migratori delle donne sonno maggiormente differenziati. Questo dato "è anche un'ulteriore conferma dell'analisi dei moderni flussi migratori che vedono nella donna una protagonista, sia perché alcuni segmenti del mercato del lavoro richiedono più donne che uomini, sia perché le disposizioni normative in materia di immigrazione rendono più semplice l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi di famiglia (cd. ricongiungimento famigliare), piuttosto che per lavoro"(Astat, 2003 pag. 40).

La stabilizzazione della popolazione immigrata e il conseguente aumento dei ricongiungimenti famigliari sono la principale causa dell'aumento delle donne rispetto agli uomini e tale fenomeno non è sicuramente destinato a diminuire nei prossimi anni, soprattutto per quanto riguarda quelle nazionalità per le quali il fenomeno migratorio è stato inizialmente quasi esclusivamente una prerogativa maschile (nord Africa e Asia).

Tab. 6 – Famiglie residenti in provincia di Bolzano per cittadinanza dei componenti e tipologia famigliare – 2003

Tipologia	Famiglie italiane		Famiglie straniere		Famiglie miste		
Numero medio di componenti per famiglia	2,6		2		3,3		**Tot.**
valori assoluti per colonna	171.444		7.238		3.485		**182.167**
percentule per colonna	94,1%		4,0%		1,9%		**100,0%**
	v.a.	**%**	**v.a.**	**%**	**v.a.**	**%**	
Famiglie unipersonali	53.319	31,1	4.176	57,7	-	-	
Coppie senza figli	23.659	13,8	507	7	673	19,3	
Coppie con figlie	63.949	**37,3**	1.621	22,4	1.701	**48,8**	
Famiglie monogenitore	23.659	**13,8**	413	5,7	617	**17,7**	
Altre tipologie	6.858	4	521	7,2	495	14,2	
TOTALE	**171.444**	**100**	**7.238**	**100**	**3.485**	**100**	

Fonte: Ns. elaborazioni da Astat, comunicato stampa n. 6 del 22.03.2005

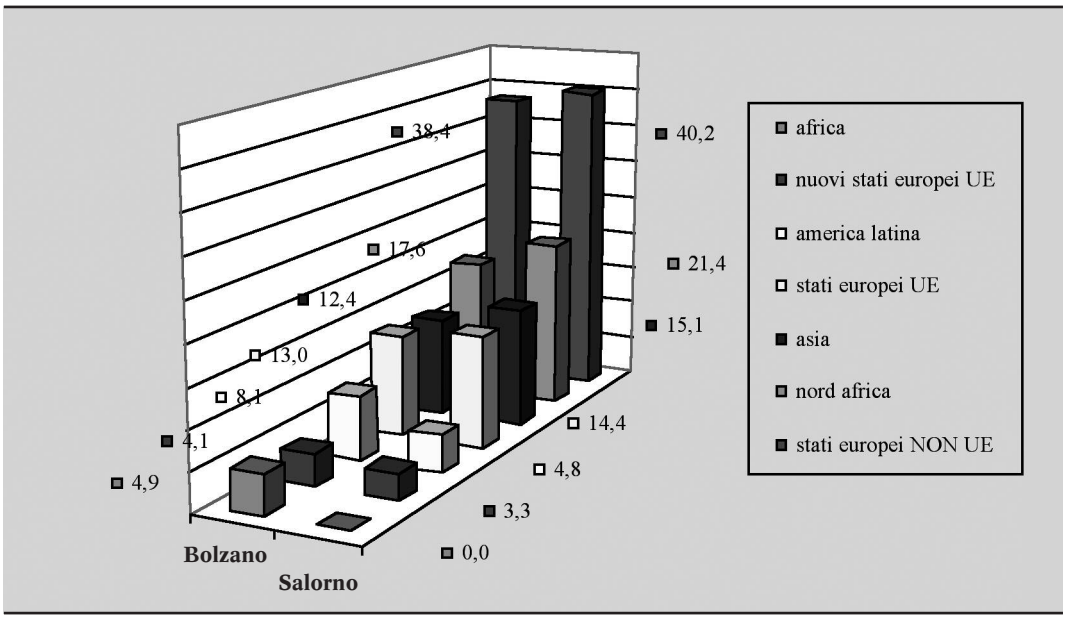
Le famiglie straniere si distinguono in famiglie composte da soli cittadini stranieri e famiglie miste, cioè composte da almeno un componente straniero. Queste ultime risultano essere inferiori rispetto alle famiglie composte da soli stranieri.
Le famiglie straniere sono composte per il 57,7% da un'unica persona (famiglie unipersonali). Le coppie senza figli risultano relativamente esigue nelle famiglie straniere mentre sono maggiormente rappresentante dalle famiglie italiane o miste, così come le famiglie monogenitore.

La tendenza all'aumento delle famiglie straniere e la loro stabilizzazione nel contesto locale si possono dedurre anche considerando i nuovi nati in provincia di Bolzano. Nel corso del 2003, l'11,1% dei neonati aveva almeno un genitore straniero. Nel 1994 tale percentuale era del 4,2% (ASTAT Informazioni nr. 20 del 2004).

Il 45,7% dei neonati con cittadinanza straniera nel 2003 ha una madre proveniente da stati europei al di fuori dell'UE; il 27,6% da donne provenienti da nazioni africane ed il 17,7% asiatiche. Solamente il 6,3% di questi aveva una madre proveniente da un paese comunitario.

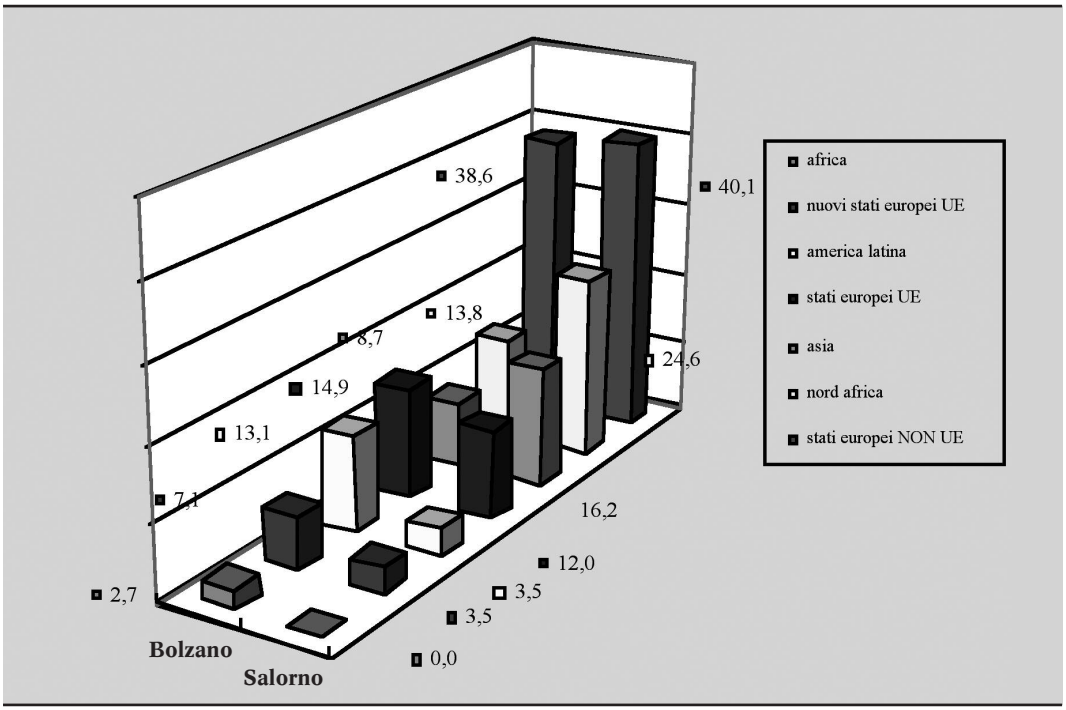
3. I cittadini immigrati residenti nei Comuni di Bolzano e Salorno

Fig. 2 – Stranieri residenti nei Comuni di Bolzano e Salorno al 31.12.2003



Fonte: Ufficio anagrafe del Comune di Bolzano e del Comune di Salorno

Fig. 3 – Donne straniere residenti nei Comuni di Bolzano e Salorno al 31.12.2003



Fonte: Ufficio anagrafe del Comune di Bolzano e di Salorno

La popolazione straniera nella provincia di Bolzano si concentra soprattutto nelle città di Bolzano e Merano, ma con presenze sempre più stabili anche nella periferia. Secondo i dati pubblicati dall'Astat, nel 2003 il Burgraviato e la Bassa Atesina erano abitati rispettivamente dal 20,7% e dal 15,3% degli stranieri residenti in provincia. In particolare il comune di Salorno presentava l'incidenza più alta di stranieri residenti rispetto alla popolazione autoctona (8,7% al 31.12.2003 in base alle rilevazioni ASTAT - ASTAT Informazioni nr. 20 del 20.07.2004).

Vivere in un contesto urbano piuttosto che di periferia influisce sulle strategie di integrazione e sull'organizzazione delle famiglie. Per quanto riguarda le famiglie sudtirolesi (Billari F., Mauri L. 2004), risulta che il livello di informazione delle donne sia influenzato, tra le altre variabili, anche dalla residenza. Le donne che risiedono in città risultano essere, in media, più informate e capaci di orientarsi ed organizzarsi per quanto riguarda la gestione della famiglia e del lavoro. L'analisi per comuni inoltre permette di acquisire un'idea sulle dinamiche migratorie che sono tutt'altro che casuali, ma legate da stretti legami di reti famigliari ed amicali. Le

reti sociali sono una determinante importante nella strutturazione dei processi migratori (M. Ambrosiani, 1999). Una volta iniziati, i flussi migratori spesso si alimentano non solo dalle favorevoli condizioni di mercato ma dalle reti sociali che si stabiliscono tra cittadini immigrati che arrivano nel nuovo paese e tra amici e parenti rimasti nell'area di origine.
Queste dinamiche si possono riscontrare osservando la diversa composizione della popolazione straniera insediata nei due comuni di riferimento. A dimostrazione di come le reti famigliari ed amicali rivestano notevole importanza nella scelta di radicarsi in un comune piuttosto che in un altro, le comunità tunisine e bangladesi sono maggiormente rappresentate a Salorno, mentre le comunità marocchina e pakistane sono maggiormente rappresentate a Bolzano. Inoltre a Salorno non risultano risiedere cittadini provenienti dall'Africa subsahariana. Il comune di Salorno presenta una leggera superiorità percentuale di cittadini provenienti da stati europei non comunitari e dal nord Africa. La presenza della popolazione femminile è analoga in entrambi i comuni ed è prossima al dato provinciale (47,1% di donne a Bolzano e 47,6% a Salorno). Osservando l'area di provenienza, in entrambi i comuni è presente un gruppo numeroso di donne provenienti dall'Europa, sia comunitaria che non comunitaria e dal nord Africa. Nel comune di Salorno sono numerose le donne provenienti dal Bangladesh, mentre a Bolzano quelle provenienti dall'America latina (in particolare risultano numerose le comunità del Perù e della Colombia).

Tab. 7 – Famiglie straniere nei comuni di Bolzano e Salorno– anno 2003

	Bolzano		Salorno	
componenti	v.a	%	v.a	%
1	1911	58,5	75	53,6
2	451	13,8	24	17,1
3	329	10,1	15	10,7
≥ 4	577	17,7	26	18,6
	3268	100,0	**140**	100,0

Fonte: Ufficio anagrafe del Comune di Bolzano e del Comune di Salorno

Avere una descrizione delle famiglie straniere nei due comuni presi in considerazione è piuttosto complicato. In base ai dati anagrafici disponibili, è stato possibile elaborare la consistenza delle famiglie con almeno un componente straniero, ma non è stato possibile prendere in considerazione le singole nazionalità dei componenti delle famiglie. A Bolzano sono presenti 3.268 nuclei famigliari che hanno almeno un componente straniero. I comuni di Bolzano e Salorno rispecchiano l'andamento provinciale per quanto riguarda la composizione delle famiglie straniere, anche se Salorno presenta, in percentuale, meno famiglie unipersonali a vantaggio delle coppie senza figli. Salorno viene preferita dalle persone singole o dalle coppie senza figli.

Tab. 8 – Minori stranieri e nuovi nati stranieri nei comuni di Bolzano e Salorno– anno 2003

	Bolzano		Salorno	
Area di provenienza	**totale minori**	**di cui nuovi nati**	**totale minori**	**di cui nuovi nati**
stati europei non UE	703	36	29	5
nord africa	344	33	18	8
asia	280	22	7	4
stati europei UE	83	6	7	-
america latina	76	6	2	-
africa	45	3	-	-
altro	15	0	-	1
TOTALE	**1546**	106	**63**	18
Totale popolazione straniera	5560		271	
Incidenza minori su pop. straniera	0,27%		0,23%	

Fonte: Ufficio anagrafe del Comune di Bolzano e del Comune di Salorno

Un ulteriore approfondimento si può osservare analizzando la presenza dei minori stranieri, anche se deve essere tenuto in considerazione che restano esclusi i minori con un genitore italiano che hanno acquisito la cittadinanza italiana con la nascita.
La ripartizione in base alla nazionalità dei minori e dei nuovi nati è parzialmente diversa rispetto alla ripartizione per nazionalità delle donne straniere e fornisce un'ulteriore indicazione sulla composizione delle famiglie straniere. Nonostante i valori assoluti dissonanti, l'incidenza dei minori sulla popolazione straniera è simile in entrambi i comuni considerati, con una leggera superiorità per il comune di Bolzano.
Se per quanto riguarda il complesso di tutte le famiglie altoatesine, nei comuni piccoli, rispetto al comune di Bolzano, risiedono, in percentuale, più famiglie con figli e queste sono più numerose (annuario statistico, 2004), ciò non sembra valere per le famiglie straniere e mette in evidenza un diverso comportamento per quanto riguarda la scelta abitativa delle famiglie straniere rispetto alle famiglie sudtirolesi.
Le ipotesi possono essere molte e potrebbero essere connesse al fatto che il sistema dei servizi di supporto alla famiglia è maggiormente concentrato nella città piuttosto che nella periferia e che le famiglie straniere, in genere, non hanno una rete di supporto famigliare per la cura dei figli oppure al fatto che la città offre maggiori possibilità lavorative in particolare nel settore dei servizi.

4. La situazione lavorativa dei cittadini immigrati in Provincia di Bolzano

Al fine di fornire una descrizione di massima sulla situazione occupazionale dei/delle lavoratori/trici immigrati/e residenti nella Provincia di Bolzano da 15 anni ed oltre, si è deciso di attingere a due canali di dati.
Il primo ha a che vedere con le informazioni che arrivano dal censimento del 2001 (ISTAT) che aveva esaminato la condizione lavorativa degli/delle stranieri/e incrociando una serie di variabili con quella di genere. Una seconda fonte di dati è pervenuta dall'Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005) che ha raccolto i dati sull'inserimento lavorativo prendendo in esame in primo luogo, i comprensori e la variabile genere e, secondariamente, quest'ultima in rapporto ai gruppi nazionali di immigrati.

Un aspetto che merita di essere sottolineato fin da subito è che al di sotto dei 20 anni, l'impegno lavorativo femminile è decisamente scarso perché, a differenza dei coetanei (dove prevale il ricorso all'apprendistato come opportunità formativa ponte tra scuola e lavoro), le ragazze preferiscono proseguire i normali percorsi scolastici posticipando l'ingresso nel mondo del lavoro ad un momento successivo (Rapporto sul Mercato del Lavoro, 2005). La stessa fonte osserva che nella fascia d'età compresa tra 20-29 anni, il distacco tra gli indici di attività diminuisce di ben 10 punti percentuali per poi salire immediatamente nelle classi d'età superiori; queste oscillazioni sono spiegabili con gli impegni legati alle cure famigliari delle donne.
Iniziando con le osservazioni del primo canale e relativamente a 7.871 soggetti che formano la "forza di lavoro", emerge che 4.780 erano costituiti da maschi contro 3.091 femmine. Se si va a vedere nello specifico l'entità di dipendenti attivi, si rileva che i primi erano 4.603, mentre le seconde contavano 2.876 unità, dimostrando un netto distacco tra i sessi.
Le persone in cerca di lavoro erano 177 per gli uomini e 215 per le donne; come si può vedere, sebbene di poco, le femmine presentano un maggiore numero di soggetti alla ricerca di uno sbocco occupazionale. Un andamento analogo si è osservato in relazione alle persone in cerca di prima attività lavorativa dove risulta che i maschi erano 17 contro 22 femmine.
Andando poi ad analizzare la disoccupazione, ci si accorge che i primi presentavano un valore decisamente superiore, cioè, 121 a fronte delle 95 unità delle seconde. Il dato del censimento tuttavia in questo caso è fuorviante, perché in realtà, anche a livello provinciale il tasso di disoccupazione risulta essere svantaggioso per le donne e per gli stranieri. Le donne straniere sono quindi doppiamente svantaggiate nel mercato del lavoro.

Tab. 9 – Tasso di disoccupazione– anno 2003

	Cittadini italiani			Cittadini stranieri		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.
Tasso di disoccupazione	1,9%	3,6%	2,6%	3,7%	4,5%	4,0%

Fonte: ns. elaborazioni da dati Osservatorio Mercato del Lavoro, anno 2003

La seconda variabile di disaggregazione del campione riguardava la "non forza di lavoro" che contava un complessivo di 4.273 soggetti, dei quali, 1.056 erano uomini a fronte dei 3.217 donne. Quest'ultima cifra è decisamente elevata a svantaggio della forza lavoro femminile. Continuando con l'analisi, risulta che solo 18 maschi svolgevano le mansioni da casalingo mentre le femmine avevano registrato per le stesse attività 1.955 unità. Questo valore conferma senza ombra di dubbio il fatto che un consistente numero di donne si dedica interamente al lavoro di cura della famiglia rispetto al marginale impegno degli uomini.
Tra le componenti esaminate all'interno della variabile "non forza lavoro", figurano gli studenti, rappresentati per la maggiore parte dalle donne (224). Ciò sembra concordare con la realtà della popolazione locale dove le ragazze iscritte ai vari livelli scolastici, compresa l'università, risultano più numerose dei loro coetanei maschi. I "ritirati dal lavoro" sono 586 per gli uomini e 782 per le donne, avvalorando così i dati di cui sopra. La situazione è leggermente invertita per la sottovariabile "in altra condizione" dove i maschi prevalgono con 280 soggetti a fronte delle 256 femmine.
Quindi, su un totale 12.144 cittadini/e stranieri/e analizzati/e, è emerso che sebbene le donne fossero in maggioranza, sul versante occupazionale, esse presentano una situazione svantaggiosa. Questo elevato numero delle donne è limitato ad un periodo specifico, cioè, il 2001, anno del censimento.

Tab. 10 – Distribuzione della popolazione straniera residente di 15 anni e più per genere e condizione lavorativa - Censimento 2001 - Provincia di Bolzano

	Sesso		
Condizione lavorativa	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**
Forza di lavoro	**4.780**	**3.091**	**7.871**
Occupati	4.603	2.876	7.479
In cerca di occupazione	177	215	392
In cerca di prima occupazione	17	22	39
Disoccupati	121	95	216
Altre persone in cerca di lavoro	39	98	137
Non forza di lavoro	**1.056**	**3.217**	**4.273**
Studenti	172	224	396
Casalinghe/i	18	1.955	1.973
Ritirati dal lavoro	586	782	1.368
In altra condizione	280	256	536
TOTALE	**5.836**	**6.308**	**12.144**

Fonte: Astat, 2001

Tab. 11 – Distribuzione della popolazione straniera residente occupata per sesso ed attività economica - Censimento 2001 - Provincia di Bolzano

	Sesso					
Attività economica	**Maschi**	**%**	**Femmine**	**%**	**Totale**	**%**
Agricoltura	215	4,7	176	6,1	391	5,2
Industria	2.040	44,3	461	16,0	2.501	33,4
Altre attività	2.348	51,0	2.239	77,9	4.587	61,3
TOTALE	**4.603**	**100,0**	**2.876**	**100,0**	**7.479**	**100,0**

Fonte: ISTAT, ASTAT, 2001

Analizzando i settori d'inserimento delle 7.479 persone occupate appena esaminate, emerge che in agricoltura i maschi sono 215 contro 176 femmine, mentre per l'industria i primi sono 2.040 ed le seconde si bloccano ad appena 461 soggetti. Infine, la collocazione lavorativa concernente la voce "altre attività" vede ancora i primi in leggero vantaggio, rispettivamente 2.348 e 2.239 persone occupate. Sul piano di genere, si può osservare che le donne immigrate svolgono prevalentemente le mansioni connesse ai lavori di colf, pulizie, assistenza a persone bisognose di cura, turismo, baby-sitting ed una minima parte come "tuttofare", mentre gli uomini si inseriscono come operaio soprattutto negli svariati settori dell'industria, costruzioni, metalmeccanica ed artigianato.
Gli/le stessi/e 7.479 lavoratori/trici stranieri/e disaggregati/e per la modalità di lavoro subordinato versus autonomo mostrano una significativa superiorità in termini assoluti a favore dei maschi. Infatti, questi risultano più numerosi (3.740) delle femmine (2.386) sia per quanto concerne la forza lavoro dipendente sia per ciò che riguarda il lavoro indipendente. I valori registrati a questo riguardo sono rispettivamente di 863 e 490 unità per maschi e femmine. Tuttavia se si analizzano i valori percentuali, si può notare come la distribuzione tra lavoro dipendente e indipendente non dipenda dal genere.

Tab. 12 – Distribuzione della popolazione straniera residente occupata per sesso e posizione nella professionale occupata nel mercato del lavoro - Censimento 2001 - Provincia di Bolzano

	Sesso					
Posizione professionale occupata nel mercato del lavoro	**Maschi**	**%**	**Femmine**	**%**	**Totale**	**%**
Dipendenti	3.740	81,3	2.386	83,0	6.126	81,9
Indipendenti	863	18,7	490	17,0	1.353	18,1
TOTALE	**4.603**	**100,0**	**2.876**	**100,0**	**7.479**	**100,0**

Fonte: ISTAT, ASTAT, 2001

Richiamando alcuni dati relativi all'occupazione degli stranieri in Provincia di Bolzano, emerge che nel 1997 gli attivi erano appena 6.700 unità, passati poi a 8.600 nel 1999 (Tecini, 2000), mentre nel 2002 erano diventati 11.249, di cui 3.860 donne e relativamente alla città di Bolzano, si contavano 3.043 lavoratori contro 938 lavoratrici (Osservatorio del mercato del lavoro, 2002).

Per ottenere un quadro ancora più dettagliato del fenomeno si è pensato di analizzare separatamente i vari settori d'inserimento occupazionale dei/delle lavoratori/trici immigrati/e incrociando – come già ricordato altrove - in primo luogo gli ambiti di lavoro con i comprensori ed in secondo questi ultimi con le nazionalità interessate e la variabile genere.
Come è oramai assodato, gli immigrati giungendo da paesi contrassegnati dalla crisi economica e finanziaria, si inseriscono in quei segmenti lavorativi caratterizzati da mansioni più disagiate: i lavori delle "cinque P", vale a dire, pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente (Ambrosini, 2003). Sono settori contraddistinti da bassi livelli contrattuali e con una maggiore richiesta di manodopera (Amt für Weiterbildung Abteilung, 2002).
Incominciando con il segmento dell'agricoltura e considerando gli incroci calcolati, affiora che il comprensorio di Bolzano registra il maggiore numero di inserimenti (180) rispetto ai comprensori di confronto.

Tab. 13 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Agricoltura

	Bolzano		Merano		Egna		Brunico*		Bressanone*		Silandro*		Vipiteno*	
Nazionalità	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**
Albania	17	5	8	1	8	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Serbia Montenegro	9	3	10	10	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Romania	9	13	4	1	5	2	-	-	-	-	-	-	-	-
Ucraina	0	4	2	0	0	2	-	-	-	-	-	-	-	-
Croazia	3	0	3	1	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-
Bosnia Erzegovina	5	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Macedonia	21	4	46	6	13	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Bangladesh	3	2	1	2	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-
India	2	1	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
Pakistan	6	0	8	0	3	0	-	-	-	-	-	-	-	-
Marocco	26	9	10	3	11	6	-	-	-	-	-	-	-	-
Tunisia	6	2	2	1	5	0	-	-	-	-	-	-	-	-
Perù	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-
altri paesi extracomunitari	12	16	7	6	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	**119**	**61**	**102**	**32**	**54**	**30**	**15**	**2**	**21**	**6**	**29**	**39**	**3**	**-**

** a causa dell'esiguità degli iscritti, i valori sono stati accorpati nel totale.*

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005)

Sul piano di genere, i maschi sono più numerosi (119) delle femmine (61). Uno sguardo per raggruppamenti nazionali in relazione agli occupati maschi mostra che la Macedonia ed il Marocco registrano rispettivamente 21 e 26 soggetti ciascuno. Dall'altro canto, le femmine, evidenziano 13 presenze per la nazionalità romena. Tutti gli altri gruppi presentano valori al di sotto di 10 unità.
Merano, essendo la seconda città per importanza di abitanti, registra 135 lavoratori/trici: su un totale di 102 uomini è emerso che le presenze sono leggermente più espressive in relazione al-

la Macedonia (46), alla Serbia/Montenegro (10), ed al Marocco (10), mentre per le 32 donne, solo la Serbia/Montenegro mostrano un valore di lieve importanza (10). Anche in questa situazione, gli altri gruppi evidenziano indicatori inferiori a 10 soggetti.
Il terzo comprensorio considerato in questa analisi è Egna che totalizza 84 posizioni di inserimento lavorativo: 54 uomini rappresentati perlopiù dalla Macedonia (13) e dal Marocco (11), i rimanenti 30 soggetti donne sono costituiti per la gran parte dai macedoni (10). Infatti, la Macedonia figura come il gruppo più importante dal punto di vista delle presenze nel settore dell'agricoltura.

L'inserimento lavorativo concernente l'industria svela – come d'altronde era atteso - che i soggetti più interessati da questo tipo di mansioni sono i maschi. Infatti, su un totale complessivo di 1.017 dipendenti residenti nel comprensorio di Bolzano, solo 94 risultano essere lavoratrici. Sul versante dei gruppi nazionali, dopo l'Albania (164 maschi e 15 femmine) segue il Marocco (155 maschi e 9 femmine), la Tunisia (77 maschi e 3 femmine), il Pakistan (69 soggetti di sesso maschile), la Serbia/Montenegro (56 maschi e 8 femmine), Macedonia (55 e 8 femmine), Bangladesh (45), Romania (37) ed India (33). I rimanenti gruppi nazionali esprimono valori al di sotto di 30 unità.
Per quanto concerne il comprensorio di Merano, i valori assoluti sono più contenuti: dei 176 dipendenti, 161 sono maschi e 15 femmine; proseguendo, emerge che gli indici più marcati corrispondano all'Albania (31), alla Serbia/Montenegro (32) ed alla Macedonia (18). I valori associati ad altri comprensori non evidenziano particolari tendenze come si può osservare dalla stessa tabella.

---

4) I comprensori degli uffici del lavoro non coincidono con le comunità comprensoriali.
Comprensorio „non rilevato": questa categoria comprende tutti i comuni al di fuori della provincia di Bolzano e quei casi, in cui non è stato rilevato alcun comune.
Comprensorio Alta Val d'Isarco: Brennero, Campo di Trens, Racines, Val di Vizze, **Vipiteno.**
Comprensorio Bassa Atesina: Aldino, Anterivo, Cortaccia, Cortina all'Adige, **Egna,** Magrè all'Adige, Montagna, Ora, Salorno, Termeno, Trodena.
Comprensorio Bolzano e dintorni: Andriano, Appiano, **Bolzano,** Bronzolo, Caldaro, Castelrotto, Cornedo all'Isarco, Fiè, Laives, Meltina, Nalles, Nova Levante, Nova Ponente, Ortisei, Renon, San Cristina Gardena, San Genesio, Sarentino, Selva di Val Gardena, Terlano, Tires, Vadena.
Comprensorio Burgraviato: Avelengo, Caines, Cermes, Gargazone, Lagundo, Lana, Lauregno, Marlengo, **Merano,** Moso, Naturno, Parcines, Plaus, Postal, Proves, Riffiano, San Felice-Senale, San Leonardo, San Martino, San Pancrazio, Scena, Senales, Tesimo, Tirolo, Ultimo, Verano.
Comprensorio Val d'Isarco: Barbiano, **Bressanone,** Chiusa, Funes, Fortezza, Laion, Luson, Naz Sciaves, Ponte Gardena, Rio di Pusteria, Rodengo, Vandoies, Varna, Velturno, Villandro.
Comprensorio Val Pusteria: Badia, Braies, **Brunico,** Campo Tures, Chienes, Corvara, Dobbiaco, Falzes, Gais, La Valle, Marebbe, Monguelfo, Perca, Predoi, Rasun Anterselva, San Candido, San Lorenzo di Sebato, San Martino in Badia, Selva dei Molini, Sesto, Terento, Valdaora, Valle Aurina, Valle di Casies,Villabassa.
Comprensorio Val Venosta: Castelbello, Curon Venosta, Glorenza, Laces, Lasa, Malles Venosta, Martello, Prato allo Stelvio, **Silandro,** Sluderno, Stelvio, Tubre.

Tab. 14 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Industria

	Bolzano			Merano			Brunico			Bressanone			Silandro			Egna			Vipiteno		
Nazionalità	**M**	**F**	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**	**M***	**F***	**Tot**
Albania	164	15	179	-	-	31	-	-	39	-	-	40	-	-	4	-	-	6	-	-	4
Serb/Mo.	56	8	64	-	-	32	-	-	33	-	-	7	-	-	16	-	-	14	-	-	15
Romania	37	1	38	-	-	5	-	-	10	-	-	5	-	-	5	-	-	4	-	-	2
Ucraina	6	5	11	-	-	1	-	-	2	-	-	1	-	-	0	-	-	3	-	-	0
Croazia	19	9	28	-	-	9	-	-	2	-	-	3	-	-	4	-	-	5	-	-	1
Bos/Erze.	14	6	20	-	-	10	-	-	2	-	-	8	-	-	20	-	-	11	-	-	1
Macedon.	55	8	63	-	-	18	-	-	0	-	-	7	-	-	7	-	-	45	-	-	1
Banglad.	45	1	46	-	-	3	-	-	1	-	-	11	-	-	0	-	-	12	-	-	6
India	33	0	33	-	-	0	-	-	8	-	-	6	-	-	11	-	-	0	-	-	1
Pakistan	69	0	69	-	-	9	-	-	17	-	-	59	-	-	9	-	-	4	-	-	7
Marocco	155	9	165	-	-	14	-	-	6	-	-	10	-	-	12	-	-	12	-	-	1
Tunisia	77	3	80	-	-	14	-	-	4	-	-	4	-	-	20	-	-	16	-	-	1
Perù	26	2	28	-	-	3	-	-	1	-	-	1	-	-	0	-	-	5	-	-	0
Altri paesi extrac.	168	25	193	-	-	27	-	-	13	-	-	39	-	-	3	-	-	24	-	-	3
TOTALE	**924**	**94**	**1017**	**161**	**15**	**176**	**133**	**5**	**138**	**184**	**16**	**201**	**96**	**15**	**111**	**133**	**28**	**161**	**42**	**1**	**43**

** a causa dell'esiguità degli iscritti, i valori sono stati accorpati nel totale.*

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005)

L'edilizia costituisce un altro settore di notevole interesse per l'inserimento dei dipendenti stranieri. Analizzando i dati per i singoli comprensori, si nota che Bolzano continua ad assumere il posto di primo piano. È tuttavia un settore, assieme a quello industriale, dove generalmente lo svolgimento delle mansioni richiede un grande dispendio di sforzo fisico che spiega la bassa presenza femminile. In effetti, dei 828 soggetti attivi nel comprensorio di Bolzano, solo 13 risultano essere donne (1.6%).

Sul piano d'appartenenza nazionale dei soggetti, i più numerosi sono gli albanesi (348), seguiti dai marocchini (85), dai serbi/montenegrini (71), dai macedoni (70) e dai tunisini (44). Spostando l'attenzione sul contesto meranese, si nota ancora che i maschi costituiscono la maggioranza (334), mentre le femmine registrano appena 7 unità; la presenza degli immigrati albanesi è la più rilevante (150), seguita da quella dei serbi/montenegrini (72) ed in misura minore dai marocchini (24), tunisini (20) e macedoni (19).

Proseguendo con la presentazione dei valori più importanti, emerge che nel comprensorio di Brunico risultano occupati 128 lavoratori contro 5 lavoratrici: è la presenza dell'Albania (47 soggetti) a fare la differenza assieme a quella Serbia/Montenegro (48 unità).

Nel comprensorio di Bressanone risultano occupati 112 soggetti maschi contro una sola pre-

senza femminile. L'Albania recupera il posto di prima classifica con 48 soggetti, seguita dalla Macedonia che ne mostra soltanto 18.
Ad eccezione dei 17 immigrati della Bosnia Erzegovina registrati nel comprensorio di Silandro e dei 22 macedoni nel comprensorio di Egna, non si rilevano altri indici di particolare interesse occupazionale. I valori registrati nel comprensorio di Vipiteno sono decisamente bassi e permane il vantaggio a favore dei maschi.

Tab. 15 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Costruzioni

	Bolzano	Merano	Brunico	Bressanone	Silandro	Egna	Vipiteno
Nazionalità	**M + F**	**M + F**	**M + F**	**M + F**	**M + F**	**M + F**	**M + F**
Albania	348	150	47	48	3	10	7
Serbia/Montenegro	71	72	48	13	7	12	0
Romania	36	7	10	3	0	2	0
Ucraina	10	4	4	1	0	1	0
Croazia	15	2	3	4	5	1	0
Bosnia Erzegovina	32	10	2	2	17	1	0
Macedonia	70	19	2	18	3	22	10
Bangladesh	0	0	0	0	0	0	1
India	3	1	0	1	2	0	0
Pakistan	27	13	0	2	1	0	6
Marocco	85	24	3	6	1	14	3
Tunisia	44	20	5	4	2	13	3
Perù	5	0	0	0	0	0	0
Altri paesi extracomunitari	82	20	8	11	5	10	7
TOTALE	**828**	**342**	**132**	**113**	**46**	**86**	**37**

Bolzano (M=815, F=13); Merano (M=334, F=7); Brunico (M=128, F=5); Bressanone (M=112, F=1); Silandro (M=42, F=4); Egna (solo M=86); Vipiteno (M=35, F=2)

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005) – tabella modificata

La condizione lavorativa degli immigrati nell'ambito del commercio mostra ancora una volta un chiaro vantaggio a favore degli uomini. Nello specifico, Bolzano registra 421 attivi, dei quali, 315 maschi e 106 femmine.

Tab. 16 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Commercio

	Bolzano		Merano		Brunico*		Bressanone*		Silandro*		Egna*		Vipiteno*	
Nazionalità	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**	**M**	**F**
Albania	44	24	11	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Serbia Montenegro	13	8	12	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Romania	10	14	0	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ucraina	0	3	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Croazia	16	10	0	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bosnia Erzegovina	7	5	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Macedonia	17	1	8	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bangladesh	13	1	2	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
India	9	0	2	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pakistan	41	0	4	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Marocco	56	6	6	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tunisia	29	0	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Perù	7	3	0	0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri paesi extrac	53	31	9	11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	**315**	**106**	**58**	**31**	**42**	**7**	**33**	**10**	**4**	**5**	**42**	**4**	**4**	**4**

* *a causa dell'esiguità degli iscritti, i valori sono stati accorpati nel totale.*

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005)

Le nazionalità più intraprendenti sotto questo profilo sono il Marocco (56 maschi e 6 femmine), l'Albania (44 maschi contro 24 femmine), il Pakistan (41 soggetti solo maschi), la Tunisia (29 soggetti solo maschi), la Macedonia (17 maschi e 1 femmina), la Serbia/Montenegro (13 maschi e 8 femmine), la Croazia (16 maschie e 10 femmine).

I valori relativi al comprensorio di Merano sono bassi in analogia a quanto visto finora: degli 89 impegnati, 58 sono di sesso maschile e 31 di quello femminile. Ad eccezione dell'Albania (11 maschi e 2 femmine), della Serbia/Montenegro (12 maschi e 5 femmine), tutti i rimanenti gruppi mostrano presenze esigue. Ulteriori confronti estesi ad altri contesti provinciali suggeriscono i seguenti valori: comprensorio di Brunico (49: 42 maschi e 7 femmine), comprensorio di Bressanone (43: 33 maschi e 10 femmine), comprensorio di Silandro (9: 4 maschi e 5 femmine), comprensorio di Egna (46: 42 maschi e 4 femmine) e comprensorio di Vipiteno che dichiara solo 4 occupati maschi.

Un altro settore altrettanto importante sotto il profilo dell'inserimento lavorativo è quello degli alberghi/ristoranti. È tuttavia opportuno ricordare che si tratta di un settore altamente ca-

ratterizzato dalle oscillazioni stagionali, il cui picco estivo supera del 70% quello invernale (Picus, 2004). A differenza di quanto visto finora, tutti i comprensori della Provincia sono interessati con valori apprezzabili.
Partendo dal contesto bolzanino, ci si accorge che su 1.151 assunti, 715 sono uomini e 436 donne. La posizione dei gruppi nazionali, svela che è il Pakistan (135 maschi e 1 femmina) ad occupare il primo posto, seguito dall'Albania (76 maschi e 38 femmine), dalla Croazia (42 maschi e 71 femmine), dal Marocco (55 maschi e 31 femmine), dalla Serbia/Montenegro (45 maschi e 38 femmine), dal Perù (35 maschi e 47 femmine), dalla Macedonia (58 maschi e 21 femmine) e dal Bangladesh (72 maschi e 3 femmine). Gli altri raggruppamenti nazionali esibiscono valori di scarso rilievo conoscitivo.
Il comprensorio di Merano presenta un quadro sufficientemente ridimensionato rispetto a Bolzano. Dei 443 occupati nel settore in questione, 280 sono i dipendenti maschi contro 163 femmine. I calcoli proiettati sui gruppi nazionali d'immigrati suggeriscono che, ad eccezione della Serbia/Montenegro (47 maschi e 43 femmine) e del Pakistan (55 maschi), le restanti nazionalità evidenziano valori sotto le 30 unità.
I 627 occupati del comprensorio di Brunico sono costituiti per 344 casi da maschi e per 283 da femmine. È la Serbia/Montenegro ad assumere il posto di primo piano con 121 maschi e 125 femmine, seguiti dalla Croazia (33 maschi e 44 femmine), dall'Albania (30 maschi e 31 femmine), dalla Romania (12 maschi e 31 femmine) e dal Pakistan (38 soggetti solo maschi).

I cittadini dell'Est Europeo tendono ad inserirsi nei settori ad elevate fluttuazioni occupazionali (agricoltura e turismo). L'Alto Adige detiene il 22% del fabbisogno di manodopera a livello nazionale nell'alta stagione (Caritas, 2002), ma i settori che risentono di più di tale esigenza sono quelli dell'agricoltura con 8.600 lavoratori per il 92% composti da uomini (in prevalenza slovacchi – prima dell'adesione all'Unione Europea) e del turismo che raccoglie 3.800 addetti, di cui 2.400 (63%) costituiti da donne in prevalenza slovacche (Picus, 2004). Anche per i pakistani, l'inserimento nel settore alberghiero appare rappresentare un orientamento preferenziale.
I valori riguardanti il comprensorio di Bressanone contano 215 unità (150 maschi e 65 femmine); se si analizza la distribuzione dei dipendenti per appartenenza nazionale, ci si accorge che ancora una volta il Pakistan è la nazionalità con il numero maggiore di dipendenti con 43 lavoratori. A questo seguono, sempre per importanza numerica, l'Albania (13 maschi e 9 femmine) e la Serbia/Montenegro (12 maschi e 9 femmine). Non si osservano particolari indici per le altre rappresentanze nazionali.
L'ultima osservazione effettuata concerne il comprensorio di Silandro e mostra 115 soggetti occupati, dei quali, 67 maschi e 48 femmine. Non si hanno particolari indicazioni sul piano della presenza nazionale dei gruppi esaminati. Gli altri due compresori esibiscono valori esigui: Egna (50 maschi e 27 femmine); Vipiteno (56 maschi e 14 femmine).
La presenza dei gruppi nazionali varia da comprensorio a comprensorio. È doveroso rilevare come nella maggior parte dei casi, il Pakistan si presenti con solo soggetti maschi, a dimostrazione di come questo gruppo abbia conservato – molto probabilmente per ragioni culturali - la tradizione di non consentire alle donne di lavorare fuori casa, creando così uno svantaggio sul piano dell'emancipazione socio-economica rispetto sia ad altre donne immigrate sia nei confronti di quelle autoctone.

Tab. 17 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Alberghi e ristoranti

	Bolzano			Merano			Brunico			Bressanone			Silandro		
Nazionalità	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**	**M**	**F**	**Tot.**
Albania	76	38	115	9	7	17	30	31	61	13	9	22	9	1	10
Serbia Montenegro	45	38	83	47	43	90	121	125	246	12	10	22	8	5	13
Romania	20	44	64	8	17	25	12	31	43	3	9	13	2	2	4
Ucraina	1	19	20	1	8	9	2	11	13	0	3	3	0	2	2
Croazia	42	71	112	7	11	19	33	44	77	4	9	13	2	4	6
Bosnia Erzegovina	9	29	38	16	18	35	10	6	16	2	3	5	11	13	24
Macedonia	58	21	79	12	13	26	8	2	10	5	3	8	2	1	3
Bangladesh	72	3	74	28	1	29	8	1	9	12	1	13	5	0	5
India	53	1	53	26	0	26	23	1	23	21	0	21	4	1	5
Pakistan	135	1	136	55	0	55	38	0	38	43	0	43	6	0	6
Marocco	55	31	85	19	6	25	20	5	25	4	2	6	11	7	18
Tunisia	39	2	41	17	2	18	5	1	6	2	0	2	5	2	6
Perù	35	47	82	3	0	3	4	3	7	3	3	6	0	0	0
altri paesi extracomunitari	75	91	169	32	37	66	30	22	53	26	13	38	2	10	13
TOTALE	**715**	**436**	**1151**	**280**	**163**	**443**	**344**	**283**	**627**	**150**	**65**	**215**	**67**	**48**	**115**

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005) – tabella modificata

Per l'area sanità e sociale (caratterizzata soprattutto dalla professione d'aiuto), il numero dei maschi appare decisamente ridimensionato rispetto a quanto delineato fino a qui. In effetti, su 326 attivi/e nel comprensorio di Bolzano, solo 57 sono di sesso maschile con presenze che interessano in primo luogo la Romania (13), poi l'Albania, la Tunisia ed il Perù, ognuno con 7 lavoratori. Le donne sono più rappresentate nel gruppo della Romania (86), dell'Albania (25), della Serbia/Montenegro (11) e della Macedonia (7). L'inserimento occupazionale relativo al comprensorio di Merano raggiunge appena 36 unità, di cui 5 maschi e 31 femmine. Cifre di scarsa rilevanza spettano ai comprensori di Brunico (solo 2 femmine), Bressanone (3 maschi, 4 femmine), Egna (1 maschio, 8 femmine) e Vipiteno (1 maschio, 1 femmina).
In questa area rientra anche l'inserimento delle assistenti famigliari che secondo una ricerca (Gulino, 2004) contano complessivamente 727 soggetti per il 51% formato da donne di provenienza soprattutto ucraina (34%) e moldava (17%) confermando un orientamento lavorativo femminile. I comuni di confronto esibiscono valori estremamente bassi che non raggiungono nemmeno 10 unità anche sommando i soggetti di ambo i sessi. Nello specifico: Brunico (2), Bressanone (7), Egna (9) e Vipiteno (1). Si può ipotizzare che i valori bassi siano indicatori, piuttosto che di un settore poco sviluppato, di una nicchia dove è consistente la presenza di lavoro irregolare.

Tab. 18 – Distribuzione dei gruppi nazionali d'immigrati per comprensori e settore d'inserimento lavorativo: Sanità e sociale

	Bolzano		Merano
Nazionalità	**M**	**F**	**M+F**
Albania	7	25	5
Serbia Montenegro	1	11	3
Romania	13	86	4
Ucraina	0	2	3
Croazia	1	9	2
Bosnia Erzegovina	1	4	1
Macedonia	1	7	0
Bangladesh	5	0	0
Pakistan	3	0	0
Marocco	3	4	3
Tunisia	7	1	0
Peru	7	63	2
altri paesi extra	8	57	13
TOTALE	**57**	**269**	**36**

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2005) – tabella modificata

Seppure statisticamente scarsi, i dati appena esposti sembrano suggerire che esistono orientamenti preferenziali nell'inserimento lavorativo dei gruppi nazionali e che vi siano marcate differenze in termini di genere. I/le lavoratori/trici immigrati/e si inseriscono in maniera differenziata nei vari settori produttivi; su 28.656 dipendenti attivi nel 2003, la distribuzione degli stranieri in termini percentuali è così articolata: agricoltura (6.9%), industria (4.6%) costruzioni (8.4%), commercio (3.3%), alberghi e ristorazione (15.0%), settore pubblico (0.7%), altri settori (8.1%) (Rapporto sul Mercato del Lavoro, 2005).
Rilevazioni del settore confermano tali preferenze suggerendo la seguente distribuzione per appartenenze nazionali: albanesi (edilizia), pakistani (commercio e turismo), mentre i marocchini si distribuiscono in settori diversi dall'ambito alberghiero e dalla ristorazione (Gulino, 2004). Dal punto di vista di genere, sembra emergere che i pochi ambiti rispetto ai quali le donne superano in maniera significativa i colleghi maschi riguardino i settori alberghiero, sanitario, sociale e servizi alla persona.

Le donne, per motivi famigliari e personali tendono a ricorrere maggiormente degli uomini ad occupazioni a tempo parziale (Rapporto sul Mercato del Lavoro, 2005). Il lavoro a tempo parziale viene svolto soprattutto dalle donne con impegni famigliari. Tra le donne di 35-44 anni, il peso del part-time è dell'8.6% per le single e del 24.9% per le coppie con figli (ISTAT, 2004). Stando sempre a questa fonte e relativamente alla distribuzione geografica del lavoro ridotto sulla scala nazionale, emerge che i contratti a tempo part-time sono più dif-

fusi nel Nord-est, dove raggiungono addirittura il 41.6% per le donne con 3 o più figli, mentre al Sud si arresta al 17.1% delle dipendenti.
Delle 23.671 donne attive in Alto Adige, il 26.8% svolgeva un lavoro part-time contro i 3.615 uomini (3%). Ciononostante, il peso del part-time nella Provincia di Bolzano è pari al 12.1% dei posti di lavoro ed è ben al di sotto della media europea (17%) (Provincia di Bolzano, 2001).

Confrontando l'impegno degli uomini con quello delle donne madri e lavoratrici risulta che i primi dedicano al lavoro domestico soltanto il 25% del carico totale (PAT, 2004) a dimostrazione di quanto le istituzioni debbano ancora sensibilizzare i mariti/partner ad incrementare il loro impegno nella cura della famiglia. La situazione appare preoccupante dai dati emersi da un'indagine e cioè che delle 50.000 donne intervistate nel 2002, a distanza di 18-21 mesi dalla nascita dei figli, il 6% era stato licenziato perché incinta (CNEL, 2003).
I dati provvisori forniti dall'Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2004) mostrano in modo inequivocabile come anche le donne madri immigrate siano interessate dal lavoro part-time, situazione questa che condiziona in maniera significativa la loro piena partecipazione nel mercato del lavoro. Il contratto part-time costituisce ormai la principale strategia che le donne utilizzano per continuare a seguire gli impegni famigliari e, nello stesso tempo, ottenere una "propria" autonomia economica.
I dati evidenziati in questa sede sono stati ottenuti incrociando gli indicatori relativi all'ingresso-uscita dal lavoro [5)] con i vari ambiti occupazionali. I settori maggiormente interessati dal lavoro parziale sono quelli del turismo e dei servizi vari. Nei dettagli, lo stock medio del lavoro parziale è rispettivamente di 203 e 659 rapporti stipulati. Se si sommano gli indici di questi due settori, si ottiene un valore assoluto pari a 862 contratti, vale a dire, l'85.6% del totale. Si giunge ad un ragionamento simile osservando gli indicatori riguardanti le entrate: sono 425 posizioni connesse con l'ambito del turismo e 1.131 a quello di altri servizi. Il valore complessivo di questi corrisponde a 1.556 (89.0%). Infine, nei confronti delle uscite, troviamo che relativamente ai medesimi settori, gli indici sono 384 per il turismo e 1.069 per altre occupazioni, la cui somma fornisce un indicatore corrispondente a 1.453 (90.6%).
Un'ulteriore osservazione concerne il rapporto tra il lavoro full time ed il part-time lungo la variabile stock medio: nel primo caso, il valore è 2.088 contro 1.006 del secondo; quest'ultimo

5) Lo *stock medio* designa il numero di occupati con più di una occupazione, i quali vengono contattati più volte nel periodo di riferimento.
Entrate, si tratta di nuovi rapporti di lavoro, pertanto, gli occupati che iniziano più di un rapporto lavorativo nel periodo di riferimento vengono conteggiati più volte. Per nuovo rapporto di lavoro, si intendono anche trasformazioni all'interno dello stesso rapporto della qualifica o della tipologia del contratto di lavoro, ad esempio, il passaggio da un contratto full-time a part-time.
Uscite, si tratta di rapporti di lavoro terminati, pertanto gli occupati che hanno concluso più di un rapporto lavorativo nel periodo di riferimento vengono conteggiati più volte.
Non classificabile, riguarda i contratti che non possono essere classificati come contratti a tempo pieno o part-time. Per Esempio, il lavoro interinale/somministrazione lavoro, stagionale, socio cooperativa, lavoro a domicilio e tutti quelli non rilevati.

presenta un'incidenza pari a 48.1% dei casi. Perciò che riguarda i calcoli proiettati sulla variabile entrate, emerge che i contratti pieni (2.710) risultano di gran lunga superiori a quelli parziali (1.748) con un peso di questi ultimi che si arresta a 64.5%. Anche le informazioni attinenti ai rapporti conclusi mostrano un vantaggio a favore del full time, infatti, erano 2.575 donne straniere che lavorano con un rapporto di lavoro pieno contro 1.602 di quelle che erano impegnate a tempo ridotto; anche in questo caso, l'incidenza di queste ultime è pari a 62.1 punti percentuali.
La differenza tra i valori full time e part-time nonché fra entrate e uscite dal lavoro possono essere spiegati ricorrendo alle informazioni pervenute dalla ricerca menzionata sopra (CNEL, 2003) e cioè, una rilevante quota di donne immigrate entra-esce dal lavoro più o meno per gli stessi motivi che interessano le autoctone, vale a dire, mancando le politiche di conciliazione, si registrano disimpegni volontari dall'occupazione in circostanze di gravidanza/nascita dei figli o anche il licenziamento da parte del datore di lavoro

Tab. 19 – Distribuzione dei settori occupazionali per tipologia di contratto di lavoro delle donne immigrate

Tipologia di contratto	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Turismo	Altri servizi	Settore pubblico	Totale
Stock medio								
Full Time	183	148	22	105	476	867	286	2088
Part-time	0	24	9	57	203	659	54	1006
Non Classificabile	1	5	0	3	384	80	9	481
TOTALE	**184**	**176**	**31**	**166**	**1062**	**1607**	**348**	**3575**
Entrate								
Full Time	460	115	17	136	1085	760	137	2710
Part-time	-	32	14	86	425	1131	60	1748
Non Classificabile	-	15	2	9	1225	359	6	1616
TOTALE	**460**	**162**	**33**	**231**	**2735**	**2250**	**203**	**6074**
Uscite								
Full Time	423	109	11	112	1047	744	129	2575
Part-time	1	29	11	68	384	1069	40	1602
Non Classificabile	-	14	1	9	1240	365	6	1635
TOTALE	**424**	**152**	**23**	**189**	**2671**	**2178**	**175**	**5812**

Fonte: Ufficio Osservazione Mercato del Lavoro (2004)

I dati sono confermati dallo studio condotto dall'Astat sui cittadini immigrati (Astat, 2002) dal quale risulta che il lavoro part-time è una prerogativa delle donne straniere rispetto agli uomini che tendono ad avere settimane lavorative più lughe (il 40% degli uomini intervistati lavora fino a 40 ore alla settimane e il 12,7% anche di più). Parallelamente alla situazione lavorativa il 33,1% delle donne straniere ha dichiarato che la fonte di guadagno principale viene dal coniuge, mentre il 71,1% degli uomini che viene da lavoro dipendente. "Praticamente irrilevante in en-

trambi i gruppi risulta il peso della sussistenza pubblica, sia come sussidio di disoccupazione, sia come assistenza sociale" (Astat, 2002, p. 65.

Se il quadro occupazionale degli stranieri in provincia di Bolzano non sembra essere incoraggiante, essi tuttavia possiedono competenze professionali e scolastiche anche elevate [6] che non corrispondono alla formazione conseguita [7]. Secondo la citata ricerca dell'Astat (Astat, 2002), gli stranieri, sia uomini che donne, posseggono in media titoli di studio più elevati, soprattutto se paragonati agli altoatesini che tendono a possedere titoli di studio medio-bassi. Gli stranieri mostrano un andamento più polarizzato tra chi possiede titoli di studio e chi non è mai andato a scuola. Ciò riguarda in particolare le donne, con tutte le difficoltà che ciò comporta per l'inserimento socio-lavorativo. La quasi totalità dei cittadini stranieri non appartenenti alla UE (95,8%) ha conseguito il titolo di studio nel paese di origine.

Tab. 20 – Titolo di studio conseguito

Titolo di studio	Altoatesini TOTALE	Stranieri TOTALE	Altoatesini UOMINI	Stranieri UOMINI	Altoatesini DONNE	Stranieri DONNE
Laurea/dottorato	4,8	14,2	5,8	15,0	3,8	13,1
Maturità	18,7	32,7	19,4	32,7	18,0	32,7
Diploma scuola professionale	29,2	23,3	33,5	21,7	25,1	25,2
Scuola dell'obbligo	46,0	27,0	39,6	28,0	52,2	25,7
Nessun titolo: so leggere e scrivere	1,3	2,5	1,8	2,4	0,9	2,8
Nessun titolo: non so né leggere, né scrivere	0	0,4	0	0,3	0	0,5
TOTALE	**100,0**	**100,1**	**100,1**	**100,1**	**100,0**	**100,0**

Quelle: Astat (2002)

Sempre secondo lo stesso studio (Astat, 2002), gli stranieri rivolgono molta importanza a seguire corsi di lingua (43% degli intervistati), ma ciò riguarda in modo particolare le donne (51%). Al primo posto gli stranieri (in misura uguale uomini e donne) sono interessati a frequentare corsi di formazione professionale. "Più di un terzo degli stranieri residenti in provincia di Bolzano ha partecipato a corsi di formazione: sono stati frequentati soprattutto quelli di formazione professionale e di lingua; questi ultimi sono scelti più frequentemente da parte delle donne (46,8%) che non dagli uomini (31,4%) e soprattutto da parte delle classi di età più gio-

6) Si rimanda a questo proposito al progetto dell'associazione Porte Aperte: "Progettazione e sperimentazione di un servizio per la valorizzazione delle competenze degli immigrati in Provincia di Bolzano". Asse B – Misura 1 di cui la seguente indagine è parte integrante.

7) Secondo la citata ricerca condotta dall'Astat sugli stranieri residenti in provincia di Bolzano, il 45% delle donne intervistate ha dichiarato che il lavoro svolto non corrisponde alla formazione conseguita, contro il 36,7% degli uomini (Astat, 2002).

vani (15-34 anni). I corsi di formazione professionale risvegliano invece maggiormente l'interesse degli uomini (56,3%) e delle classi di età più elevate (68,7%). I corsi di preparazione agli esami di bilinguismo vengono frequentati prevalentemente dagli stranieri che abitano nelle città e da quelli provenienti da un paese esterno all'UE" (Astat 2002, p. 49).
In definitiva il mercato del lavoro locale si configura, al pari di quello nazionale ed europeo, poco predisposto all'accoglienza dei cittadini stranieri in ambiti lavorativi qualificati. Il divario tra aspettative dei cittadini stranieri e l'offerta del mercato del lavoro locale si può "misurare" anche con l'elevata affluenza di cittadini stranieri alle varie offerte formative del territorio che vengono visti dagli stranieri come un'opportunità di riscatto sociale[8].

Questa realtà suggerisce per l'ennesima volta la necessità della messa a punto di azioni mirate sulla tematica della conciliazione tra i tempi di lavoro e cura della famiglia; interventi che possano consentire alle donne (anche chiedendo un impegno attivo degli uomini) di mantenere il loro ruolo in seno al nucleo famigliare e nel contempo, la possibilità di poter guadagnare ed essere economicamente autonome.

Richiamando gli impegni assunti in sede del Consiglio Europeo di Lisbona del 2000, impegni che sono stati recepiti integralmente dal governo italiano, il tasso di occupazione complessivo e quello femminile dovrebbero raggiungere rispettivamente, entro il 2010, il 70% e il 60%. Se si considera che a livello provinciale nel 2003 il tasso d'occupazione complessivo è stato del 69.5%, si può sostenere che l'obiettivo prefissato è stato raggiunto in anticipo, così come è stato conseguito quello femminile che ha sfiorato il 57% (ibidem).
D'altra parte, se si considerano i risultati raggiunti dalla Provincia di Bolzano per quanto riguarda il tasso complessivo delle donne inserite nel mondo del lavoro e l'entità occupazionale delle lavoratrici straniere esaminata in questa sede, si nota che queste ultime si posizionano – rispetto ai settori presi in esame - lontano dall'esito atteso. Proprio per questo motivo, si dovrebbe prestare una maggiore attenzione alla condizione delle lavoratrici straniere nell'adozione della Misura 7 del Piano degli interventi di politica del lavoro che prevede la messa a punto di programmi mirati e la realizzazione di tutte quelle forme contrattuali che consentano la conciliazione tra i tempi di lavoro e cura famigliare. Se si accetta di adottare programmi secondo questa logica, si è quasi sicuri di superare una volta per sempre lo svantaggio occupazionale delle donne indipendentemente dal fatto di essere autoctona o straniera.

---

8) "Un elemento emerso con forza è la presenza nel contesto territoriale di accoglienza di un livello certamente ancora insufficiente di trasferibilità delle "competenze immigrate", di condizioni di ospitalità e apertura al diverso/all'altro ancora poco sufficienti", "Impronte. Il racconto di un'esperienza" a cura di Mikaela Caldaro, Report conclusivo del progetto nr. 87/3/2004 promosso dall'Associazione Nissà dal titolo: "Valorizzazione di competenze di donne immigrate: realizzazione di percorsi di valutazione ed autovalutazione con/per donne immigrate per valorizzare competenze e professionalità già acquisite e/o sommerse" – Asse E, misura E1.

Seconda parte.

Analisi dei servizi territoriali

5. Riferimenti normativi sulla conciliazione lavoro e cura alla famiglia

I cambiamenti decisivi nella legislazione italiana nel campo della conciliazione del lavoro e della famiglia si sono avuti all'indomani degli anni della contestazione (fine anni '60, inizio '70) con la legge 1204/71 (Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido con il concorso dello Stato) che ha sancito per la prima volta i principi a tutela delle lavoratrici madri. Con tale provvedimento, il Parlamento ha stabilito i criteri attraverso cui il datore di lavoro o l'amministrazione pubblica devono attenersi nei confronti della lavoratrice in fase di gravidanza, dopo il parto e quando essa riprende il lavoro.

Negli anni '70 il quadro legale si completa ulteriormente con elementi di parità tra uomini e donne in materia di lavoro e parità di retribuzione per prestazioni uguali o di pari valore e divieto di lavoro notturno con la Legge nr. 903 del 9 dicembre 1977 (Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro). Oltre agli articoli in materia di parità tra uomo e donna (parità nell'accesso al lavoro, all'orientamento, alla formazione, all'aggiornamento professionale; parità nell'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e nell'avanzamento di carriera; diritto di rappresentare l'impresa), la legge prevede anche norme di conciliazione in materia di famiglia dove per la prima volta si prende in considerazione anche il padre (astensione obbligatoria delle lavoratrici per adozione/affidamento; astensione, in alternativa e date certe condizioni, per il padre lavoratore, anche con figlio adottivo/affidatario).

Tuttavia il quadro normativo non ha eliminato le disparità di fatto basate su modelli culturali e organizzativi della famiglia e del lavoro per cui sono stati delineati dei provvedimenti detti azioni positive. Per azioni positive si intendono tutti quegli interventi a favore delle donne per ostacolare la discriminazione indiretta al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità. Gli ambiti di intervento di questa azioni sono: l'accesso alla formazione e al lavoro, anche autonomo e imprenditoriale; la progressione di carriera; la diversificazione delle scelte professionali (inserimento in settori occupazionali in cui le donne sono sottorappresentate); la promozione della riorganizzazione nei luoghi di lavoro, sia per promuovere la posizione delle donne che per agevolare la ripartizione delle responsabilità tra i sessi. Su questa scia è stata approvata la Legge nr. 125 del 10 aprile 1991 (Azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna nel

lavoro) con l'obiettivo di favorire l'occupazione femminile, realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro.
La Legge nr. 215 del 25 febbraio 1992 è stata successivamente integrata e completata con il DPR 314 del 28 luglio 2000 (Regolamento per la semplificazione del procedimento recante la disciplina del procedimento relativo agli interventi a favore dell'imprenditoria femminile) che ha come finalità la promozione dell'uguaglianza sostanziale e la pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica imprenditoriale al fine di sostenere la creazione di imprese (anche cooperative) e la professionalità delle imprenditrici.
Dopo la Conferenza di Pechino nel 1995 cambia l'approccio di genere da WID (women in development) in GAD (gender and development) e viene introdotto un altro concetto fondamentale (che verrà poi adottato anche dalla Comissione Europea), il gender mainstreaming che esprime il bisogno di applicare il concetto di "gender" nella prassi quotidiana. All'interno di questo contesto generale, il gender equivale ad un metodo. Anche il quadro nazionale adotta questo approccio per assumere gli obbiettivi strategici della Conferenza di Pechino con il D.P.C.M del 27 marzo 1997 che prevede l'acquisizione di potere e responsabilità (per le donne); integrazione del punto di vista di genere nelle politiche governative (mainstreaming); analisi dei dati e valutazione di impatto. Per quanto riguarda il mondo del lavoro con il D.L. n 61 del 25 febbraio 2000 si effettua un riordino sulla normativa riferita al lavoro a tempo parziale (recepimento direttiva 97/81/CE sul lavoro a tempo parziale).
Interventi legislativi più puntuali si sono registrati con la legge n. 53 dell'8 marzo 2000 (Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città), attraverso cui sono state stabilite le normative che governano la vita lavorativa dei genitori (questa volta anche il padre) e l'accudimento dei figli. Il decreto legislativo 151/2001 (T.U. delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità) ha quasi equiparato, ai fini della fruizione delle varie tutele, il lavoratore padre alla lavoratrice madre. Per la prima volta viene esplicitata la posizione giuridica dei padri, che non sono più semplici portatori di diritti derivati, ma risultano titolari di una garanzia volta a conciliare il lavoro e la cura dei figli (Inas Cisl, 2001). In concreto la promozione di interventi finalizzati a favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro, cura e relazione diventa un obiettivo da raggiungere. A questo proposito, si ricorda che ai sensi della Legge 328 del 2000 (art.16) in materia del sistema integrato di interventi e servizi sociali, hanno priorità le politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e di cura, politiche promosse anche dagli enti locali.
A livello locale, un cambiamento in merito ha portato anche il cd. "pacchetto famiglia" introdotto con la Legge Regionale n.1 del 18/02/05. Questa Legge da una parte favorisce il riconoscimento della parte educativa e assistenziale che i genitori prestano nei confronti dei figli con una serie di sussidi e agevolazioni. Dall'altra favorisce il sostegno alle famiglie con un basso reddito[9]. Il nuovo pacchetto famiglia prevede assegni a partire dal secon-

9) Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione 24, Politiche Sociali, **www.provincia.bz.it/politiche-sociali**

do figlio e contributi previdenziali ai lavoratori atipici, alle lavoratrici-madri e a chi si assenta dal lavoro per curare un famigliare non autosufficiente. Sebbene preveda 80 mila euro in più rispetto al passato, secondo il Comitato provinciale per le pari opportunità la legge è critica per quanto riguarda gli assegni al nucleo che dipendono dal numero dei figli senza tenere conto allo stato di indigenza [10].

Di fronte a questi provvedimenti, come si pone il legislatore nei confronti della/del cittadina/o immigrata/o?

In sintonia con la Legge n. 286 del 1998 (T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, come modificato dalla L. n. 189 del 30 luglio 2002, cd. Legge "Bossi-Fini" in vigore dal 10 settembre 2002), **allo straniero sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale riconosciuti** (art. 2, L. 286/98). L'art. 2 della legge citata va oltre citando la convenzione dell'OIL n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con legge n. 158/1981, garantendo a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. Al titolo IV della citata Legge 286/1998 viene garantito il diritto all'unità famigliare e la tutela dei minori, in considerazione del carattere di priorità del "superiore interesse del fanciullo" (art. 28, L. 286/98), così come recepito con legge 176/1991 dalla Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989.

In materia sanitaria ed accesso ai servizi, lo straniero regolarmente soggiornante e i suoi famigliari a carico hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene l'obbligo contributivo, l'assistenza erogata in Italia dal Servizio Sanitario Nazionale e la sua validità temporale (art. 34, L. 286/98). Sono inoltre assicurate le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o essenziali agli stranieri presenti irregolarmente sul territorio nazionale[11] (art. 35, L. 286/98) ai quali sono garantiti in particolare la tutela sociale della gravidanza e della maternità a parità di trattamento con le cittadine italiane, la tutela della salute del minore, le vaccinazioni e la profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive. La normativa sugli stranieri si esprime anche in materia di assistenza sociale, equiparando (art. 41, L. 286/98), ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale, gli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno ai cittadini italiani. **Con la legge finanziaria 388/2000 è stata adottata all'ultimo momento una disposizione che ha specificato che le prestazioni di assistenza sociale sono limitate ai soli cittadini extracomunitari in possesso di carta di soggiorno. In tal modo si è di fatto abrogato l'art. 41 della legge Turco-Napolitano con cui originariamente si prevedeva la piena equiparazione sotto il profilo del riconoscimento di tutte le prestazioni di assistenza sociale dei cittadini extracomunitari ai cittadini italiani, anche se muniti del semplice permesso di soggiorno** [12]**.**

Il regolamento di attuazione successivamente entrato in vigore ad integrazione e completamento della Legge 286/98 (DPR n. 394 del 31 agosto 1999 coordinato con le modifiche del DPR n. 334 del 18 ottobre 2004), lascia inalterate le disposizioni in materia di parità di diritti, di famiglia, salute e tutela del minore previste dalla normativa citata.

La Legge n. 189 del 30 luglio 2002, cd. Legge "Bossi-Fini", in vigore dal 10 settembre 2002, ha previsto delle restrizioni nella regolamentazione del diritto di accesso e permanenza dello straniero sul territorio nazionale che, sebbene non abbiano direttamente modificato gli enunciati in materia di parità di diritti, diritto all'unità famigliare, alla tutela della salute e del minore, ha reso più complicato il ricongiungimento famigliare e il mantenimento del permesso di soggiorno, legandolo rigidamente alla durata del contratto di lavoro. Famiglia, lavoro, assistenza sociale sono ambiti strettamente connessi tra loro. Con la Legge "Bossi-Fini" il rinnovo del permesso di soggiorno è reso più difficile e ne è stata ridotta la durata massima, si sono allungati i tempi per il conseguimento della carta di soggiorno (sei anni invece di cinque). Inoltre il percorso per ottenere la cittadinanza è rimasto lungo e complesso (minimo 10 anni di permesso di soggiorno) e non viene affrontata la prospettiva che anche i cittadini stranieri partecipino attivamente alla vita pubblica tramite il diritto di voto. Tutto ciò si ripercuote direttamente sulle possibilità di integrazione e sulla gestione della famiglia ricongiunta. Lo stesso concetto di famiglia che viene delineato dalla disciplina sull'immigrazione, famiglia nucleare composta da coniugi e figli, è solo uno dei possibili modelli di famiglia esistenti. L'attuale normativa rende estremamente difficile il ricongiungimento con i genitori e sono esclusi dal ricongiungimento fratelli,

---

10) Alto Adige, Le Pari Opportunità: "Va bene ma..", 17.02.05, pag 11.

11) Il governo, attraverso detta Circolare Ministeriale, CIRCOLARE MINISTERIALE n. 5, 24 MARZO 2000, *Indicazioni applicative del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" - Disposizioni in materia di assistenza sanitaria*, http://gazzette.comune.jesi.an.it/2000/126/5.htm, ha approvato l'istituzione della tessera Straniero Temporaneamente Presente (STP). Per cui, tutte le prestazioni, le prescrizioni e le pratiche di rendicontazione vengono effettuate mediante l'utilizzo del suddetto codice rilasciato dalle Aziende Ospedaliere e dalle strutture territoriali individuate dalle USL.
Nella pratica, qualora sussista uno stato di indigenza e venga sottoscritta la "dichiarazione di indigenza", valida 6 mesi vengono erogate, gratuitamente o con ticket, le seguenti prestazioni:
Cure urgenti: esonero dal ticket a parità di condizioni con il cittadino italiano
Cure essenziali: Per cure essenziali si intendono "le prestazioni sanitarie, diagnostiche e terapeutiche, relative a patologie non pericolose nell'immediato e nel breve termine, ma che nel tempo potrebbero determinare maggiore danno alla salute o rischi per la vita (complicanze, cronicizzazioni o aggravamenti) ."
Prestazioni sanitarie di primo livello (ad accesso diretto), e specialistiche, presso le strutture della medicina del territorio o dei presidi sanitari pubblici e privati accreditati, strutturati in forma poliambulatoriale od ospedaliera, eventualmente in collegamento con organismi di volontariato aventi esperienza specifica.
Tutela della maternità responsabile e della gravidanza. Tuttavia, non mancano i nodi critici. "Ad esempio, per dimostrare di essere in gravidanza ed avere il permesso di soggiorno, bisogna essere muniti di certificato medico e per averlo bisogna avere un domicilio dichiarato. Spesso però le cittadine straniere irregolari non hanno un domicilio proprio, vivono presso parenti o altri connazionali che non possono dichiarare di aver "dato rifugio ad un clandestino". Uscire da questi circoli viziosi è "terribilmente complicato" e non sempre si trova la soluzione" (LOMBARDI L., Donne immigrate e salute riproduttiva tra modelli culturali e condizioni sociali, http://www.sociol.unimi.it/papers/lombardi.pdf).

12) Documento a cura del Progetto Melting Pot Europa (**http://www.meltingpot.org**). Promotori: TeleradioCity – Radio Sherwood – Associazione Ya Basta e Comune di Venezia.

sorelle e nipoti che per alcune culture sono considerati, nel lignaggio famigliare, importanti quanto i figli. (F. Balsamo, 2003)

Il concetto di integrazione dovrebbe inoltre integrare la prospettiva dell'uguaglianza tra i sessi nelle politiche dell'immigrazione e dell'integrazione, così come enunciato a Lisbona con la Direttiva del Consiglio europeo 2004/81/CE[13] secondo la quale la prospettiva dell'uguaglianza tra i sessi è assente, in larga misura, dalle politiche di integrazione, e ciò riduce le possibilità di utilizzare pienamente il potenziale delle donne immigrate nel mercato del lavoro

6. I servizi di sostegno alla famiglia e le misure di conciliazione

6.1. Le tipologie di servizi

I servizi territoriali di sostegno alla famiglia sono stati catalogati in base alla tipologia di utenza e quindi suddivisi tra prestazioni economiche e servizi erogati. Nella moltitudine dei servizi esistenti, sono stati selezionati quelli più direttamente indirizzati al sostegno delle famiglie. Sono state individuate sei tipologie, aggiornate secondo i cambiamenti apportati dalla Legge Regionale n. 1 del 18/02/05, il cd. "pacchetto famiglia" e dalla cessazione dell'assegno statale per il secondo figlio[14].
Lo scopo di questa parte è esclusivamente descrittivo e comprende una serie di servizi che sembrano apparentemente non avere niente a che fare con la conciliazione (es. focolare Provinciale) ma l'intento era quello di illustrare la famiglia anche nelle situazioni di crisi dove si acuiscono la disparità uomo-donna. Sono stati presi in considerazione tutta la rete dei servizi provinciali della provincia autonoma di Bolzano, la rete dei servizi del comune di Bolzano e del comune di Salorno, la rete dei servizi del privato sociale che eroga dei servizi in collaborazione con i distretti sociali di riferimento o con l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano.
Sono stati utilizzati il portale del Assessorato delle Politiche Sociali (Rip. 24), dell'Azienda Ser-

13) Direttiva del Consiglio 2004/81/CE riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti (GU L 261 del 6.8.2004, pag. 19).

14) Assegno di natalità (Legge Regionale 24.5.1992, n. 4 - Art. 10 e successive modifiche) **abrogato** dalla L.P n.10 del 23/12/2004.
Assegno di cura (Legge Regionale 24.5.1992, n. 4 - Art. 18 e successive modifiche); indennità per degenza ospedaliera (Legge Regionale 24.5.1992, n. 4 - Art. 23 e successive modifiche); indennità per infortunio domestico (Legge Regionale 24.5.1992, n. 4 - Art. 28 e successive modifiche) **abrogati** dalla L.R n.1 del 18/02/2005
L'assegno pari ad euro 1.000, di cui è concesso per ogni figlio nato dal 1° dicembre 2003 al 31 dicembre 2004 (L. 326 del 24.11.2003) è **decaduto** a partire dai figli a nati dopo il 31.12.2004.

vizi Sociale di Bolzano, del Comune di Bolzano, della Comunità Comprensoriale di Egna e del Comune di Salorno, nonché interviste in profondità agli operatori dei servizi sociali.
La scelta della suddivisione è stata fatta consultando ricerche ed opuscoli che descrivono i servizi nella Provincia di Bolzano [15)].

1. ADULTI - PRESTAZIONI ECONOMICHE

Prestazioni provinciali

1. **Assegno provinciale al nucleo famigliare**
   Art. 8 Legge Provinciale del 23 dicembre 2004, n. 10.

Prestazioni statali

1. **Assegno statale di maternità e al nucleo famigliare**
   Legge statale 448/98 articoli 65 e 66 e successive modifiche. Legge provinciale 7/99 articolo 16
   I nuovi interventi assistenziali dello Stato per le madri non lavoratrici senza diritto ad altri assegni di maternità, e sugli interventi assistenziali a sostegno delle famiglie con almeno tre figli.
   - **Indennità statale di maternità**
   - **Assegno statale al nucleo famigliare**

Prestazioni regionali

1. **Assegno regionale al nucleo famigliare**
   Art. 3 Legge Regionale del 18 febbraio 2005, n. 1
2. **Indennità per mobilità**
   Legge Regionale 27.11.1993, n. 19 e successive modifiche
3. **Sussidio economico in caso di grave disagio:**
   - **Buoni taxi per il territorio urbano di Bolzano**
     Una convenzione tra l'Azienda speciale di Bolzano e la cooperativa dei servizi taxi

15) Famiglia più. Una guida alle sovvenzioni, ai sussidi, ai programmi di consulenza e formazione di Provincia, Regione, Stato e organizzazioni private.- Provincia Autonoma di Bolzano- Alto Adige, Ripartizione14; Cultura tedesca e famiglia, 15/06/05

di Bolzano prevede la distribuzione di buoni per il trasporto per soggetti portatori di handicap nel territorio del Comune di Bolzano

- **Riduzione orario e periodi di astensione dal lavoro**
  Legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104: assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone in situazione di handicap
- **Assegnazione di alloggi dell'IPES**
  Legge provinciale 30 .06. 1983, n. 20, „Nuove provvidenze in favore di soggetti portatori di handicaps", e successive modifiche ed integrazioni;Legge provinciale 17.12.1998, n. 13, art. 22, comma 3, "Ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata" Deliberazione della G.P. n. 2005 del 5.6.2000
- **- Re-integrazione sociale**
  Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".
  Legge provinciale 30 aprile 1991, n. 13 "Riordino dei servizi sociali in Provincia di Bolzano"

2. PRESTAZIONI SPECIFICHE PER I MINORI

Destinatari: minorenni e in ogni caso ragazzi non oltre il venticinquesimo anno.
Le prestazioni di assistenza economica sociale per minori rientrano fra le prestazioni di assistenza economica sociale di cui al Capo III del citato D.P.G.P. 30/2000.

Prestazioni specifiche per minori
dall'articolo 23 del D.P.G.P. 30/2000

1. **Contributi economici straordinari**
   Questo tipo di intervento ha natura eccezionale ed è finalizzato al soddisfacimento di esigenze di primaria importanza per il minore quali, ad esempio, cure mediche e riabilitative per la parte non coperta dall'Azienda Sanitaria USL competente per territorio, vestiario, materiale scolastico, ecc
2. **Assunzione delle tasse d'iscrizione e frequenza di scuole private**
   Concesso qualora nessun altro ente eroghi prestazioni per lo stesso motivo. I genitori (o gli esercenti la potestà genitoriale/rappresentanti legali) devono dimostrare di non avere avuto il riconoscimento del diritto ad una borsa di studio.
3. **Interventi assistenziali sociopedagogici**
   Per interventi socio-pedagogici si intendono le misure volte a favorire l'integrazione dei minori nel tessuto famigliare e sociale, misure cioè necessarie per favorirne un corretto sviluppo personale. Esse consistono ad esempio nella programmazione di attività di appoggio extra scolastico (lezioni etc.), attività di tipo sportivo, musicale ecc

4. **Contributi per spese di accompagnamento**
   I contributi per spese di accompagnamento vengono concessi qualora un minore debba essere regolarmente accompagnato da persona non tenuta a prestare gli alimenti secondo l'articolo 433 del codice civile.

Continuità della vita famigliare e della casa

dall'articolo 32 del D.P.G.P. 30/2000

1. **Assistenza nella famiglia d'origine (contributi sostitutivi di affidamenti eterofamigliari)**
   Vengono concessi a fronte di bisogni particolari ed eccezionali di minori e sono finalizzati a garantire, attraverso un idoneo intervento assistenziale, la permanenza del minore nel proprio nucleo famigliare evitando pertanto di dover disporre un affidamento eterofamigliare. (vedi anche circolare 18 aprile 2001, prot. n. 3094)
2. **Anticipazione assegno di mantenimento a tutela del minore**
   qualora il genitore che non convive con i propri figli minorenni e non provvede a pagare l'assegno di mantenimento al genitore affidatario può causare loro gravi disagi.

3. SERVIZI DI ASSISTENZA AI BAMBINI

1. Asili nido

Legge provinciale 8 novembre 1974, n. 26 "Asili nido" nel testo vigente.
Regolamento di esecuzione alla Legge provinciale 8 novembre 1974, n. 26 "Asili nido", emanato con Decreto del Presidente della Provincia 28 maggio 1976, n. 32

L'asilo nido è un servizio educativo e sociale d'interesse collettivo per bimbi/e in età prescolare da 3 mesi a 3 anni.

2. Asili nido aziendali

In Alto Adige esistono due asili aziendali: nella zona industriale di Bolzano e di Bressanone. Sono strutture organizzate per i dipendenti dell'azienda, istituite in collaborazione con l'associazione Industriali della Provincia, i Comuni interessati e le cooperative che li gestiscono.

3. Assistenza domiciliare all'infanzia

Legge provinciale 9 aprile 1996, n. 8 "Servizio di assistenza domiciliare all'infanzia".

Il servizio è erogato in forma flessibile ed è garantita all'utenza la possibilità di frequenza anche per pochi giorni alla settimana e per un numero limitato di ore. In tal modo viene

garantito una personalizzazione del intervento per ogni famiglia (bambini e genitori). Il servizio viene offerto in lingua italiana e tedesca

4. Strutture diurne per bambini in età prescolare e scolare

- **Casa Bimbo**
- **Tagesmutter**
- **Coccinella -** Offre servizi a favore dei genitori che lavorano: doposcuola per bambini da 6 -12 anni, accompagnamento e ritiro dei bambini da e, per attività extrascolastiche, babysitting serale, apprendimento ludico di una lingua straniera
- **Cooperativa sociale Tagesmütter/väter a.r.l**
- **Cooperativa sociale Ape Maja**
- **Kinderfreunde Südtirol**
- **Babycoop**

5. Doposcuola

La Provincia Autonoma di Bolzano finanzia una serie di organizzazione, associazioni e federazioni che offrono un sostegno extrascolastico a bambini e ragazzi.
Centri genitori – bimbi I Centri Genitori Bimbi sono punti d'incontro aperti per genitori, nonni e bambini. Al Centro Genitori Bimbi si possono passare alcune ore in un ambiente socievole e famigliare, scambiarsi idee e informazioni, nonché allacciare nuove amicizie, mentre i bambini giocano. Oltre ad essere un punto di incontro i centri genitori bimbi offrono diverse iniziative: gruppi di gioco per bimbi da 1 a 3 anni, mercatino di scambio di vestiti usati, giocattoli e attrezzature varie per bimbi,. servizio di mediazione babysitter, consulenza e corsi intorno alle tematiche gravidanza, parto ed educazione, lavori manuali, ginnastica, asilo estivo-bimbi. Le attività di questi centri vengono finanziate attraverso le offerte libere dei genitori mentre per i corsi si paga una quota d'iscrizione.
Centro famiglie Maso Premstaller. Il centro per bambini e genitori Elki di Bolzano gestisce il centro per le famiglie nel quartiere Piani di Bolzano. È un luogo dove le famiglie si incontrano, fanno conoscenza, intrecciano rapporti sociali. È aperto a persone di ogni età, lingua e cultura.
Servizio nonna – è proposto dal Centro ELKI, in collaborazione con l'Ufficio Famiglia donna e gioventù del comune di Bolzano. Vuole offrire un sostegno a famiglie e giovani mamme e dare a donne mature, che amano stare con bambini , la possibilità di sentirsi utili **UISP – unione italiana sport per tutti** Si trova nel Centro famiglie Maso Premstaller e propone il programma "Primi passi", attività ludico-sportiva per genitori e bambini: nuoto per donne in gravidanza; massaggio del neonato; corsi di nuoto per bambini da tre mesi a tre anni con i loro genitori e per bambini da tre a sei anni; attività ludico – motorie in palestra per bambini da 1-2 anni con i loro genitori, e per bambini da 3 a 6 anni.
Associazione campi gioco e ricreazione – VKE Il VKE gestisce in tutta la provincia quattro case del gioco: punti di incontro molto apprezzati con spazi gioco per genitori e bam-

bini, dove si può giocare, fare bricolage, essere creativi. Questo circolo si impegna a favorire il diritto dei bambini ad avere spazi dove giocare e divertirsi per migliorare la qualità della vita dei bambini, dei ragazzi e dei genitori. Esistono 18 sezioni del Vke in tutto l'Alto Adige, a Bolzano, Merano e Bressanone

6. Associazione Donne Nissà – centro interculturale per genitori e bambini "Mafalda"

Il centro interculturale "Mafalda" offre un servizio socio-pedagogico interculturale e di babysitting alle famiglie gratuitamente. il centro offre un servizio di 12 ore settimanali distribuite in quattro giornate presso l'associazione Donne Nissà

7. Estate ragazzi e bambini

Il progetto "estate ragazzi e bambini" si propone in 15 comuni della Provincia. Sono diretti a bambini da 4-10 anni e ragazzi dagli 11 – 15 anni e offrono attività di gioco, sport e divertimento.

8. Vacanze per ragazzi, iniziative di custodia estiva

In Alto Adige moltissime organizzazioni, centri giovanili, associazioni ed educatori offrono svariate opportunità di vacanze per bambini e ragazzi. Le iniziative si finanziano dall'Ufficio Servizio Giovani della Ripartizione Cultura Tedesca e Famiglia
Caritas, vacanze e ricreazione La Caritas gestisce la casa per ferie "Oasis" a Caorle (VE). Qui famiglie, gruppi di anziani, bambini tra i 6-12 anni e tra 13-15 anni possono trascorrere un periodo di vacanza. Per i bambini e i ragazzi vengono organizzati diversi turni e seguiti da uno staff di accompagnatori.
O.D.A.R- Opera Diocesana di assistenza religiosa Propone un vario programma di vacanze per bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 15 anni nella residenza estiva "12 stelle" a Cesenatico. Si organizzano quattro turni tra giugno e agosto e i bambini vengono seguiti da animatori e assistenti.

4. SERVIZI A FAVORE DEI MINORI

Legge provinciale 21 dicembre 1987, n. 33 "Assistenza e beneficenza pubblica: provvedimenti relativi agli affidamenti di minorenni"
D.P.G.P. 7 agosto 1989, n. 19, Regolamento di esecuzione della legge provinciale 21 dicembre 1987, n. 33, concernente "Assistenza e beneficenza pubblica: provvedimenti relativi agli affidamenti di minorenni"
Legge provinciale 30 aprile 1991, n. 13 "Riordino dei servizi sociali in Provincia di Bolzano"

1. **Affidamenti famigliari**
   Su segnalazione dei servizi sociali, il Tribunale per i minorenni decide di affidare il minore ad un'altra famiglia.
2. **Comunità alloggio**
   Minori dai 6 ai 18 anni, maschi e femmine, che necessitano di una assistenza socio-pedagogica intensiva (esiste una possibilità di proroga fino al 21° anno di età se il P.E.I. era già stato definito prima del compimento del 18° anno)
3. **Comunità di tipo famigliare**
   Minori da 0 ai 12 anni, maschi e femmine, che necessitano di una assistenza socio-pedagogica intensiva.
4. **Centri diurni**
   Il centro ha lo scopo di soddisfare temporaneamente la necessità di collocazione diurna extra famigliare di minori in difficoltà e/o a rischio di emarginazione.Ha finalità educative e assistenziali volte al sostegno del minore durante un periodo definito della giornata
   Destinatari: minori dai 6 ai 18 anni, maschi e femmine, che necessitano di una assistenza socio-pedagogica intensiva.
5. **Residenze assistite**
   La residenza assistita è una struttura ad alta autonomia per ragazzi/e che hanno già raggiunto un certo grado di indipendenza. Gli utenti vengono seguiti per un numero ridotto di ore da personale qualificato. Essa ha finalità di supporto educativo e assistenziale.
   Destinatari: Ragazzi/e dai 16 ai 18 anni già precedentemente seguiti dai servizi sociali (esiste la possibilità di "permanenza nella residenza" fino al compimento del 21° anno di età)
6. **Istituti educativo-assistenziali**
   Educazione e accompagnamento del minore, in prevalenza preadolescente e adolescente.
   Destinatari: minorenni maschi e femmine nell'età dell'obbligo scolastico che si trovano in situazioni di disagio sociale.

Legge provinciale 7 dicembre 1978, n. 69

7. **Focolare provinciale**
   Comunità educativa residenziale che accoglie minori in stato di disagio con problemi personali, famigliari e/o penali.
   Destinatari: Ragazzi di età compresa tra i 15 e 18 anni.
   Requisiti: Ammissione in via ordinaria su richiesta dell'Area socio-pedagogica di base delle Comunità comprensoriali o dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano o del Servizio sociale del Tribunale per i Minorenni.

Legge provinciale 19 gennaio 1976, n. 6 "Ordinamento dell'Istituto Provinciale Assistenza all'Infanzia" D.P.G.P. 29 aprile 1977, n. 18 Regolamento di esecuzione della L.P. 19 gennaio 1976, n. 6, "Ordinamento dell'IPAI"

1 **Istituto provinciale par l'assistenza all'infanzia – IPAI**
È una struttura di pronta e transitoria accoglienza ed assistenza per bambini da 0 a 3 anni, privi temporaneamente di un idoneo ambiente famigliare, e per madri con i rispettivi figli nonchè per donne gestanti in particolari situazioni di bisogno.

L.P. 33/87, Piano sociale provinciale, D.Lgs. 286/1998, D.P.R. 394/1999, D.P.C.M. 535/1999, L. 184/1983, L. 176/1991, L. 64/1994, D.P.R. 18 giugno 2000, Linee guida del Comitato per Minori Stranieri del 11.01.2001

1. **Minori stranieri non accompagnati**
   Progetto: "Giovani migranti – percorsi di integrazione".
   Su segnalazione dei servizi sociali, percorso di inserimento socio-lavorativo e formativo
   Ente gestore: Associazione Nissà.
2. **Centro pronta Accoglienza per minori stranieri non accompagnati.**
   Si rivolge agli adolescenti (generalmente dai 12 ai 18 anni) stranieri che si trovano sul nostro territorio senza genitori o altra figura di riferimento che eserciti la patria potestà. Obiettivi: compito degli educatori- operatori è favorire la nascita e l'attuazione di progetti, instaurando nel contempo la relazione con l'adolescente attraverso una comunicazione vera. La relazione si pone come fine di preparare l'adolescente a diventare un "cittadino" o meglio un individuo in grado di muoversi in autonomia e con consapevolezza nell'ambiente comunità. Autonomia e consapevolezza sono obiettivi che l'adolescente raggiunge intraprendendo un percorso di crescita che lo vede portatore di domande nuove a cui dare delle risposte, favorendo così il passaggio da un possibile disagio all'agio adolescenziale.
   Ente gestore: Associazione Volontarius
3 **Progetto bambini e giovani.**
   Gli interventi tendono a: prevenire, con un sostegno educativo, con l'affido, con attività territoriali di tipo pedagogico, comportamenti dannosi e a rischio del soggetto e della collettività; favorire un processo di maturazione affettiva e morale; favorire un senso di appartenenza al territorio; far completare il ciclo dell'obbligo scolastico; favorire l'inserimento lavorativo.
   Ente gestore: Associazione La strada-Der Weg

La Mediazione Penale Minorile ha riferimenti normativi nell' D.P.R. 448/88, "nuovo processo penale minorile", nel Decreto legislativo applicativo del 28.07.1989, n. 272 "norme di attuazione del nuovo codice di procedura penale minorile", nel Codice di procedura penale, nella legge 26.07.1975, n. 354 "norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà" e nel D.P.R. 24.03.1981, n. 215 "norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino Alto Adige concernenti modifiche al decre-

to del Presidente della Repubblica 28.03.1975, n.469: assistenza e beneficenza pubblica". Inoltre nella l. 285/97, nelle Linee di indirizzo della Commisssione nazionale di coordinamento Stato-Regioni del 30.11.1999 e nel d.lgs. 274/2000

1. **Mediazione penale minorile.**
   L'iniziativa riguarda l'occupabilità di minori e giovani (14-25 anni) inseriti nel circuito penale minorile, soggetti che risentono delle condizioni di privazione dovute alla situazione giuridica, che vivono stati di forte esclusione a causa delle carenze socio-famigliari alla base del compimento dei reati, alla condizione di straniero e di clandestinità. Gli elementi di discriminazione riguardano anche la bassa scolarità, l'appartenenza a gruppi emarginati e a contesti di illegalità.
   OBIETTIVI: Il progetto ha come obiettivo primario la sperimentazione di nuove modalità di intervento e coopearazione fra enti ed organizzazioni pubbliche e private a livello nazionale, al fine di rendere possibile e concreto il re/inserimento del giovane entrato nel circuito penale all'interno della comunità e del mercato del lavoro. Gli obiettivi perseguiti si distinguono in base ai fattori di discriminazione individuati, oggettivi e soggettivi.
   Ente gestore: Associazione Volontarius - Iniziativa Comunitaria Equal, Progetto "Ipotesi di lavoro"

5. SERVIZI E STRUTTURE A FAVORE DELLE DONNE

1. Casa delle donne

Legge provinciale 6 novembre 1989, n. 10 "Istituzione del Sevizio Casa delle donne"
Legge del 4 aprile 2001, n. 154 "Misure contro la violenza nelle relazioni famigliari"
DPP 11 aprile 2003, n. 12 Regolamento di esecuzione alla L.p. 6 novembre 1989, n. 10 "Istituzione del Sevizio Casa delle donne"

Il servizio Casa delle donne comprende due strutture fra loro complementari:

- centro antiviolenza rappresenta il punto di riferimento concreto per le donne che possono rivolgersi telefonicamente o personalmente alle operatrici ed offre le seguenti prestazioni:

consulenza specializzata di genere e psico-sociale e interventi in caso di crisi, assistenza sociale, consulenza professionale giuridica, colloqui di preparazione per l'accoglienza nelle strutture residenziali e post-assistenza dopo le dimissioni delle donne e dei/delle loro figli/e. I colloqui di consulenza sono gratuiti ed è garantito l'anonimato.

2. Donne aiutano donne

L'iniziativa "Donne aiutano Donne" è uno sportello per donne che hanno bisogno di parlare e cercano consulenza e aiuto in diverse situazioni della vita. L'aiuto viene fornito sen-

za burocrazia e complicazioni, la consulenza è gratuità; viene garantito il rispetto dell'anonimato.

3. Associazione "Donne Nissà"

- Sportello di consulenza e orientamento per donne straniere
- Attività interculturali e gestione banca dati
- Nissà Care
- Nissà Catering
- Centro interculturale "Mafalda"
- Giovani Migranti – percorsi di integrazione

4. Casa Rainegg– Case per ragazze madri

Per le donne in grave situazione di emergenza, e precisamente per le donne che si trovano in difficoltà proprio a causa della loro condizione di madri, la Casa Rainegg offre consulenza, sostegno e alloggio. Trovano sistemazione in questa struttura mamme in difficoltà con bambini in età prescolare, o donne incinte. La struttura è gestita dal Südtiroler Kinderdorf.

5. IPAI

Vedi sopra

6. SERVIZI DI SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

1. Sportelli di consulenza e aiuto

In tutto il territorio provinciale sono disponibili sportelli e servizi che offrono consulenza e aiuto in situazioni critiche, sia personali che famigliari, per problemi di convivenza, per questioni relative all'educazione, la vita in famiglia, per problemi sociali, economici o sessuali. Gli sportelli disponibili sono::

- distretto sociale
- consultori famigliari
- mediazione famigliare
- centro di ascolto antiviolenza per donne
- servizio casa delle donne
- centro di consulenza per uomini
- centro prevenzione dipendenze
- servizio consulenza debitori
- associazione "La Strada – Der Weg"
- servizio consulenza ed informazioni per giovani "Young +Direct"

- Associazione Donne Nissà – progetto “giovani Migranti – percorsi di integrazione”
- associazione Donne Nissà –sportello di orientamento e consulenza e lo sportello “Nissà Care

2. Distretti / comprensori sociosanitari

Il distretto socio-sanitario è un’unica struttura in cui vengono erogati insieme servizi sociali e servizi sanitari. E’ quindi il primo punto di riferimento per tutti i cittadini di un quartiere per la soddisfazione di bisogni di tipo sociale e sanitario. E’ gestito insieme dall’Azienda Servizi Sociali di Bolzano e dall’Azienda Sanitaria di Bolzano.
Il distretto offre assistenza sociale e assistenza sanitaria.
Le prestazioni di assistenza sociale sono: Assistenza Economica alla famiglia ed ai minori, alle persone in situazione di handicap alle persone non appartenenti all' UE
Assistenza al Posto di Lavoro: alla famiglia e ai minori ; alle persone in situazione di handicap
Assistenza pedagogico-educativa: il servizio educativo ha il compito, all’interno del distretto, di promuovere, incentivare, coinvolgere e coordinare le realtà sociali presenti sul territorio creando e sviluppando momenti concreti di integrazione e socializzazione per persone che abbisognano di interventi di appoggio e sostegno nello sviluppo della propria personalità.
Servizi a persone in situazione di disagio
I servizi di quest’area hanno il compito di dare una risposta ai bisogni delle persone che si trovano in stato di grave difficoltà ed in condizione di emarginazione. I diversi servizi riguardano in particolare le persone senza dimora, i cittadini extracomunitari, i nomadi, i tossicodipendenti, le donne o gli uomini in stato di difficoltà ed altri soggetti in stato di devianza sociale.
Prestazioni sanitarie
Servizio infermieristico; Educazione sanitaria e prevenzione; Consultorio materno-infantile; Consultorio ostetrico; Consultorio ginecologico; Servizio riabilitativo; Ambulatorio odontoiatrico; Servizio ortottico e logopedico; Servizio di dietetica e nutrizione clinica; Servizio amministrativo

3. Consultori Famigliari

I consultori famigliari offrono consulenza e aiuto alle famiglie, alle coppie ed ai singoli per affrontare meglio i problemi di varia natura. I servizi che offrono i consultori si possono specificare in:
- consulenza individuale e per coppie
- consulenza pedagogica per genitori e figli
- consulenza ginecologica e visite
- informazioni alle donne in gravidanza, in particolare anche riguardo ai loro diritti
- corsi di preparazione al parto, consulenza di un’ostetrica durante la gravidanza e l’allatamento
- consulenza sessuale
- psicoterapia
- consulenza legale

- consulenza e valutazione per le adozioni
- incontri di gruppi per diversi temi (allattamento, menopausa, pubertà, educazione alimentare, ecc.).
  Tutti i servizi offerti nei consultori sono gratuiti

4. Mediazione famigliare

La mediazione famigliare ha il compito di assistere le coppie in situazioni difficili, sia di convivenza che famigliari, e di metterle in condizioni di prendere responsabilmente le decisioni importanti.
Chi volesse usufruire di tale servizio può rivolgersi al Centro A.S.Di.,
La mediazione famigliare viene offerta in diversi altri servizi: il consultorio famigliare; l'associazione Sudtirolese di Mediazione SAM; la Piattaforma d'incontro per le famiglie monogenitoriali-Südtiroler Plattform für Alleinerziehende.

5. Centro di consulenza per uomini

Centro di consulenza gestito da Caritas dedicato a uomini che si trovano in situazioni di crisi e di conflitto e sono alla ricerca di un orientamento. Si cerca di elaborare prospettive e alternative per la gestione della vita quotidiana, al fine di rendere gli interessati capaci di prendere decisioni responsabili riguardo ai loro problemi. Il Centro di consulenza per uomini si propone inoltre di mettere in discussione immagini e modelli tradizionali della figura maschile, spesso ormai logorati, proponendo modi alternativi di agire e vivere il proprio essere uomo.

6. Centro specialistico per la prevenzione delle dipendenze

Il Forum Prevenzione – Centro specialistico per la prevenzione delle dipendenze e la promozione della salute è un servizio rivolto a tutte le persone e le associazioni dell'Alto Adige che desiderano realizzare progetti di prevenzione e iniziative di aggiornamento ed informazione su questa tematica. Gli operatori dell'ufficio tengono dietro richiesta conferenze ed aggiornamenti in materia di dipendenza e prevenzione in tutto il territorio della Provincia. Per i genitori si organizzano programmi di formazione sotto forma di conferenze e workshop. Per le situazioni di emergenza viene offerta una prima consulenza telefonica ed eventualmente indicata una specifica struttura territoriale competente. Sono disponibili tra l'altro opuscoli e materiali informativi per i genitori, che possono richiedere anche mediante ordinazione sulla pagina internet

7. Consulenza debitori

Questo servizio di consulenza è offerto dalla Caritas. Obbiettivo della struttura è quello di dare un aiuto alle persone e famiglie in una situazione finanziaria pesante ed aiutarle ad uscire dalla spirale dell'indebitamento. Viene richiesta però una seria motivazione a cambiare la propria situazione.

I servizi offerti: consulenza ed aiuto di esperti in questioni economico – legali; mediazione e coordinamento nella ricerca di nuove opportunità di guadagno o di speciali servizi finanziari. La consulenza è riservata e gratuita

8. Servizio di consulenza ed informazione per giovani "Young + Direct"

Pubertà e adolescenza sono un periodo di transizione e cambiamenti, in cui spesso si pongono molte domande e qualche problema. Il servizio di consulenza ed informazione per giovani "young + direct" dell'Alto Adige si propone di venire incontro alle esigenze dei giovani con una serie di proposte di facile accesso.

9. Nissà Care – sportello di consulenza per il lavoro di cura

Lo sportello offre consulenza, informazioni e orientamento sul lavoro di cura nel settore dell'assistenza domiciliare.
I servizi offerti sono i seguenti:
- consulenza e orientamento ai lavoratori e lavoratrici e alle famiglie
- informazioni di base su norme contrattuali e previdenziali e sulle principali forme di assistenza economica e sociale.
- favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro di cura in Provincia di Bolzano.

10. Servizi di formazione e istruzione scolastica

Ai sensi dell'articolo 11 della legge provinciale n.7 del 31/08/1974 (approvato nel dicembre 2004), a partire dell'anno scolastico 2005/2006 vengono potenziati e resi accessibili ad un maggior numero di studenti i seguenti servizi:
- refezione scolastica. Ne hanno diritto tutti gli allievi di scuole elementari, medie e medie superiori della provincia, indipendentemente dalla frequenza a tempo pieno, dalla distanza tra il proprio domicilio e la scuola, dalle necessità economiche. Il prezzo viene stabilito dai comuni in base al reddito famigliare.
- trasporto scolastico. Ne hanno diritto le persone che risiedono in Alto Adige e utilizzano quotidianamente il servizio di trasporto pubblico. La distanza minima tra l'abitazione a scuola è di 2 km per gli studenti di scuole elementari, medie, superiori e professionali. Il servizio vale solo per i giorni di scuola. Oltre agli altri requisiti, questo servizio si offre per aiutare i genitori che sono impossibilitati ad accompagnare i bambini a scuola in casi in cui i bambini non possono fare il tragitto da soli per diverse cause.

11. Abbonamento annuale studenti

Servizio che si offre agli studenti di ogni ordine e grado, anche agli studenti dei corsi serali che risiedono in Alto Adige; studenti fino a 24 anni di età che siano iscritti ad una università o ad un Istituto Parauniversitario in Alto Adige e risiedono da almeno un anno in Alto Adige.

6.2. Analisi dei servizi di Bolzano e di Salorno

In provincia di Bolzano sono presenti servizi di diversa tipologia per quanto riguarda la conciliazione lavoro e famiglia. Un quadro completo dei servizi nel settore sociale erogati in provincia di Bolzano viene riportato nella tabella sottostante.

TAB. 21 - Indicatori di base settore sociale 2004

Settore	2004	2003	(+/-)
Case di riposo/Centri di degenza			
Case di riposo (strutture)	62	62	0
Centri di degenza (strutture)	8	8	0
Centri di assistenza diurna per anziani	12	10	+2
Utenti nel corso dell'anno	240	230	10
Capacità ricettiva (31.12)	132	113	19
Persone con handicap			
Strutture residenziali	30	29	+1
Laboratori produttivi	28	29	-1
Attività socio-assistenziali diurne	18	19	-1
Utenti (31.12)	222	233	-11
Capacità ricettiva	252	253	-1
Disagio psichico			
Strutture residenziali	14	13	+1
Servizi di riabilitazione lavorativa	15	15	0
Attività socio-assistenziali diurne	2	1	+1
Dipendenze			
Comunità alloggio	4	4	0
Utenti (31.12)	20	18	+2
Capacità ricettiva	22	24	-2
Servizi di riabilitazione lavorativa	6	6	0
Utenti(31.12)	74	67	+7
Capacità ricettiva	84	81	3
Asili nido pubblici	10	11	-1
Utenti (31.12)	512	475	+37
Capacità ricettiva	518	501	+17

Settore	2004	2003	(+/-)
Strutture private per la prima infanzia	24	19	+5
Utenti (31.12)	548	398	+150
Capacità ricettiva	410	307	+103
Tagesmütter Utenti nel corso dell'anno	781	775	+6
Operatrici attive	117	135	-18
Strutture per minori			
Strutture residenziali	34	33	+1
Utenti (31.12)	176	182	-6
Capacità ricettiva	232	209	+23
Strutture diurne	8	8	0
Utenti (31.12)	77	73	+4
Capacitá ricettiva	98	93	+5
Assistenza domiciliare			
Utenti nel corso dell'anno	3.386	3.259	+127
Ore di assistenza	191.653	185.726	+5.927
Centri diurni			
Utenti nel corso dell'anno	8.739	8.069	+670
Prestazioni	37.655	34.846	+2.809
Pasti a domicilio: Utenti nel corso dell'anno	2.010	1.894	+116
Pasti consegnati	299.243	290.138	+9.105
Servizio Sociopedagogico			
Utenti nel corso dell'anno	6.529	5.646	+883
di cui minori	3.600	3.191	+409
di cui adulti	2.929	2.455	+474
Consultori famigliari	14	14	0
Utenti nel corso dell'anno	10.051	9.191	+860
Spesa Assistenza economica (Euro))			
Reddito minimo di inserimento e spese di locazione	8.445.589	7.798.242	+647.347
Spesa totale per prestazioni dirette	11.884.772	11.018.204	+866.568
Spesa prestazioni invalidi civili (Euro)	65.361.819	61.475.356	+3.886.463
Spesa complessiva Fondo sociale prov. (Euro)	217.546.000	214.046.000	+3.500.000
Spesa previdenza integrativa (Euro)	31.040.808	26.233.768	+4.807.040

Settore	2004	2003	(+/-)
Personale dei servizi sociali			
Operatori	5.917	5.643	+274
Equivalenti a tempo pieno	4.937	4.788	+149
Equivalenti a tempo pieno effettivamente in servizio	4.521	4.415	+106

Fonte: SIPSA, **www.provincia.bz.it/politiche-sociali**

In tutta la Provincia le strutture che offrono servizi sono in totale 278 tra cui 10 asili nido pubblici concentrati soprattutto a Bolzano (8), e 24 che offrono assistenza privata per la prima infanzia. Anche in questo caso la maggior parte è concentrata a Bolzano. La capacità ricettiva durante il corso dell'anno 2004 è più alta rispetto all'anno 2003, nella misura dell'8% per gli asili nido pubblici e il 27,4% per le strutture private.

I minori usufruiscono del servizio sociopedagogico in misura maggiore rispetto agli adulti. Il 55% del totale interventi sociopedagogici sono rivolti ai minori.
I consultori famigliari hanno visto una crescita dell'utenza del 8,6% durante il 2004 rispetto al 2003.
Solo a Bolzano si trovano 95 strutture che erogano servizi per i cittadini. pari al 34% dei servizi offerti su tutto il territorio Provinciale. Sono presenti sia strutture pubbliche che private che sostengono le famiglie nel momento della crescita dei minori di età tra 0-6 anni e anche altri servizi alla persona.

La particolarità della provincia sono le strutture di "Tagesmutter", assistenza domiciliare all'infanzia, che è stata arricchita recentemente con due asili aziendali nelle zone industriali di Bressanone e Bolzano. Sebbene il servizio Tagesmutter presenti una crescita di solo l'1% dell'utenza del 2004 rispetto al 2003, si tratta in ogni caso di un servizio gradito perché è flessibile e può essere richiesto in ogni momento dell'anno, a differenza del servizio pubblico. Infatti gli utenti del servizio Tagesmutter sono stati nel 2004, 781, il 34,5% in più rispetto al servizio pubblico e il 30% in più rispetto al servizio privato.
Un altro servizio da nominare è il servizio di babysitting serale offerto dalla cooperativa Coccinella. Il servizio viene erogato su richiesta anche se dalle interviste è uscito che le donne immigrate non usufruiscono spesso di questo servizio.

A Bolzano sono stati avviati diversi progetti e attività rispetto alla conciliazione. Per la sfera pubblica, con il progetto **"Tempi della Città"** sono previste diverse azioni di armonizzazione degli orari degli sportelli della pubblica amministrazione e di altri servizi cittadini, interventi sperimentali in alcuni settori del Comune di Bolzano con modifiche degli orari di apertura tra cui il "Giovedì del cittadino" che ha uniformato, a partire dal 2002, gli orari di apertura al pubblico di numerosi enti pubblici presenti in città.
Un altro progetto è l'**Audit Famiglia & Lavoro.** Nell'ambito del progetto "Tempi della città" il

Comune di Bolzano ha intrapreso un percorso di certificazione e di miglioramento del livello di conciliazione fra tempi dedicati alla famiglia e tempi dedicati al lavoro[16].
Inoltre a Bolzano si è attivata un'altra iniziativa: **Equal Gender Competency, lo Sportello sulla conciliazione,** che offre la possibilità di porre domande specifiche in merito a problemi legati agli orari di lavoro e di apertura dei negozi utilizzando gli strumenti di flessibilità contrattuale previsti, ma anche di venire a conoscenza di "buone pratiche" per poterle eventualmente utilizzare nella propria realtà. Questa iniziativa, rientrante nell'iniziativa comunitaria EQUAL, raggruppa un partenariato composto da attori pubblici e privati. L'idea di fondo è quella di sperimentare nuove forme organizzative nelle aziende del Commercio e individuare nuove formule nell'erogazione dei servizi alla famiglia, finalizzate alla conciliazione fra vita professionale e famigliare.
Tutti i servizi elencati sono concentrati nel Comune di Bolzano che offre inoltre una serie differenziata di servizi ed opportunità per le famiglie con bambini, soprattutto per i genitori che lavorano nella sfera pubblica. Per l'ambito privato e i lavori atipici, le possibilità di conciliazione si restringono all'accesso agli asili nido pubblici e privati e a quelli aziendali (dove esistono).
La periferia invece presenta una scelta poco differenziata di servizi ed opportunità di informazione e scambio. A Salorno ci sono pochi servizi dedicati alla conciliazione lavoro-famiglia. La lista dei servizi completi è di 23 unità, ma comprende sia associazioni sia altri enti. Tra questi, cinque associazioni sono rivolte ai giovani e una alle donne contadine. Non c'è un asilo nido pubblico - opera solo la cooperativa "Tagesmutter" che, pur essendo un sostegno per l'accudimento dei bambini, non è una struttura specializzata nell'educazione psico-pedagogica dei piccoli come gli asili nido. Inoltre c'è solo un consultorio nella sede Gelmini che offre attività socio-assistenziali diurne per persone con disabilitá e che non ha tutte le prestazioni sanitarie e sociali. Non c'è un consultorio famigliare. Il consultorio pediatrico e ginecologico

16) Il giorno 21 aprile 2005 il Comune di Bolzano ha ottenuto, come prima amministrazione pubblica in Italia, il certificato di base "Audit Famiglia & Lavoro" che attesta la qualità delle politiche organizzative rivolte ai propri collaboratori e riconosce la validità delle molteplici iniziative intraprese negli ultimi anni dall'Amministrazione comunale per una migliore conciliazione tra famiglia e lavoro.
Il Comune di Bolzano ha adottato un sistema di certificazione delle politiche del personale (riguardo all'aspetto della conciliazione) denominato Audit Familie & Beruf, che esiste da alcuni anni in Germania ed in Austria e che è stato già adottato da numerose organizzazioni pubbliche e private. Questo strumento è stato introdotto recentemente in Italia dalla Provincia Autonoma di Bolzano, la quale detiene attualmente la licenza della Hertie-Stiftung per tutto il territorio nazionale. L'Audit Famiglia & Lavoro si configura come un processo di certificazione che permette di valutare la qualità delle politiche di gestione del personale e di individuare obiettivi e azioni per migliorare la conciliazione fra tempi famigliari e tempi lavorativi. Esso deve essere implementato da *auditori e valutatori* appositamente formati ed accreditati. I lavori di rilevazione della situazione di fatto, eseguiti da un apposito gruppo di lavoro interno al Comune con l'assistenza della società di consulenza Equalitas di Bolzano, si sono conclusi con la definizione di alcuni progetti di miglioramento. Il processo Audit infatti non si conclude con il certificato di base, ma prevede un percorso di miglioramento che avrà una durata triennale. Dopo 3 anni Il Comune si sottoporrà ad una nuova verifica in cui verranno valutati gli obiettivi di miglioramento raggiunti e si potrà ottenere il certificato finale European Work & Family Audit.

sono stati spostati ad Egna e Termeno. Ci sono due scuole materne, una in lingua tedesca e una in lingua italiana e l'"Associazione Campi Gioco e Ricreazione" che si attiva ad organizzare delle attività per i ragazzi. Tutti i servizi sono concentrati a Egna.

7. Accesso ai servizi territoriali

In questa sezione sono presentati i servizi territoriali di sostegno alla famiglia con l'obiettivo di verificare se esiste un'effettiva parità di trattamento tra famiglie autoctone ed immigrate, ai sensi di quanto disposto dalle leggi vigenti, sia per quanto riguarda i requisiti di accesso che per l'effettivo utilizzo. Come illustrato nella seconda parte (riferimenti normativi), il cittadino straniero regolarmente soggiornante sul territorio italiano veniva parificato al cittadino italiano nella fruizione dei servizi socio-sanitari (art. 34 e art. 41 della L. 286/98) sino all'entrata in vigore della legge finanziaria 388/2000 che ha specificato che le prestazioni di assistenza sociale sono limitate ai soli cittadini extracomunitari in possesso di carta di soggiorno.
Per la raccolta dei dati, tra i numerosi e diversi servizi esistenti, sono stati selezionati quelli maggiormente considerati di sostegno alla famiglia. Purtroppo non per tutti i servizi selezionati è stato possibile rilevare il dato disgiunto tra utenza autoctona e straniera. Presso alcuni servizi la distinzione viene fatta non per nazionalità di appartenenza ma, come si vedrà in seguito, per "lingua parlata" [17]. La maggior parte dei dati è stata fornita dal SIPSA e si riferisce all'utenza nel corso dell'anno 2003 e 2004. Per il calcolo dell'incidenza sulla popolazione totale e sulla popolazione straniera, sono stati utilizzati i dati dell'ASTAT [18].
I servizi di sostegno alla famiglia sono molto importanti soprattutto quando manca il sostegno della rete famigliare allargata, condizione condivisa da molte famiglie immigrate che, con il percorso migratorio, hanno lasciato genitori e parenti nel paese di origine.
L'accesso e l'utilizzo dei servizi sono determinati dal quadro normativo, dalla conoscenza dei servizi e dai sentimenti che gli immigrati provano verso gli uffici pubblici e privati, dal mondo

17) I dati sull'utenza sono stati richiesti per seguenti servizi: servizi pubblici e privati per l'infanzia, servizi sociosanitari (consultorio materno-infantile, consultorio ostetrico, consultorio ginecologico, assegni e sussidi per la maternità, assistenza economica); affidi famigliari; centri diurni; residenze assistite; istituti educativi ed assistenziali; focolare provinciale; Ipai; Casa delle Donne Gea; Ipes; Sportello Adulti.

18) **Provincia di Bolzano Anno 2003** - Popolazione totale 471.815 - Popolazione da 0 a 19 anni 105.905 - Popolazione ≥ 20 anni 365.910 - Popolazione **straniera** totale 18.954 - Popolazione **straniera** da 0 a 19 anni 3.979 - Popolazione **straniera** ≥ 20 anni 14.975 - Fonte: ASTAT, elaborazione dei registri anagrafici nel 2003.

del lavoro e dalla sfera sociale. Spesso è latente un sentimento di invisibilità e di non voler dare fastidio, assieme ad una grande solitudine e mancanza di vita di comunità. Una recente ricerca condotta nel Trentino mette in evidenza il senso di isolamento che provano le famiglie straniere; questo è emerso considerando un'importante area della vita quotidiana, il tempo libero: "Praticamente in due casi su tre, infatti, il tempo libero è trascorso dentro la famiglia o con il partner, oppure insieme ai propri connazionali e altri immigrati. Sono poche, in definitiva, le persone o famiglie immigrate (e si tratta soprattutto dei più giovani) che nel tempo libero si incontrano con trentini o persone di varia provenienza".

"Con queste premesse, è logico che in queste famiglie sia molto diffuso un sentimento di estraneità rispetto alla realtà circostante; un sentimento che tocca in maniera particolare albanesi e maghrebini e che non è solo, come si potrebbe pensare, una questione di tempo, altrimenti non si spiegherebbe perché le comunità di più recente insediamento (europei dell'est, tranne gli albanesi) sono quelle che si sentono meglio integrate e più soddisfatte. C'entra anche la lingua, il livello culturale, le tradizioni" (Questotrentino - n°10 del 18.5.2002, "Cittadini immigrati e famiglie straniere in Trentino. Inserimento comunitario e bisogni sociali").

L'accesso e l'utilizzo dei servizi territoriali di sostegno alla famiglia sono stati suddivisi in tre categorie: i servizi in cui i cittadini stranieri sono parificati ai cittadini italiani, quelli in cui non sono parificati e quelli in cui sono esclusi.

7.1. I Servizi in cui i cittadini stranieri sono parificati ai cittadini italiani e comunitari

a) Madri lavoratrici

Tutte le lavoratrici straniere residenti nel territorio italiano, che sono in regola con le disposizioni di legge, godono di parità di trattamento e uguaglianza di diritti con le lavoratrici italiane (Remiddi Laura, 2000).
La legge italiana prevede: divieto di licenziamento, astensioni dal lavoro obbligatoria e facoltativa (congedi parentali), indennità di mobilità; divieto dei lavori pesanti e del lavoro notturno; assistenza sanitaria e ospedaliera nella maternità. Le prestazioni ospedaliere sono gratuite per tutti gli iscritti al Servizio Sanitario Nazionale (SSN).
Le maggiori tutele spettano alle **lavoratrici dipendenti,** in particolare del settore pubblico e, anche se in misura minore, alle lavoratrici del settore privato[19]. Le lavoratrici stagionali, autonome, domestiche, agricole sono assimilate alle lavoratrici dipendenti.
Alla lavoratrice domestica **(colf)**, italiana o straniera, si applicano le stesse norme delle lavoratici dipendenti per quanto riguarda le ferie, la tutela delle lavoratrici madri, la gratifica natalizia, le indennità di fine servizio, il preavviso sia da parte del datore di lavoro che della lavoratrice nonché l'indennità di disoccupazione per un periodo massimo di 6 mesi, ma non hanno diritto all'astensione facoltativa, né ai riposi giornalieri, né ai permessi per le malattie del

bambino. Alle stesse lavoratrici non si applica il divieto di licenziamento nel periodo compreso tra l'inizio della gravidanza e il compimento di un anno di età del bambino. Al pari delle lavoratrici italiane, non è prevista l'indennità di malattia e l'infortunio è coperto dall'assicurazione INAIL. L'inquadramento lavorativo come colf è una delle occupazioni più di frequente svolta dalle donne straniere. Vale la pena ricordare che anche l'inquadramento normativo dell'assistente domiciliare privata, cd. "badante", rientra nel contratto collettivo nazionale di collaborazione famigliare (colf).

Un'altra categoria che, sebbene goda della parità di trattamento tra italiane e straniere per quanto attiene la tutela della maternità, conviene considerare è quella del **personale infermieristico,** professione che sempre più spesso viene svolta da personale straniero. Gli infermieri professionali vengono autorizzati a lavorare "fuori quota" (art. 37 del DPR DPR 334 del 18 ottobre 2004) e non possono cambiare datore di lavoro o settore legato alla titolarità del permes-

---

19) **Lavoratrice dipendente**

- ha diritto a una indennità per astensione obbligatoria dal lavoro, sostitutiva della retribuzione, per i 2 mesi precedenti la data presunta del parto e per i 3 mesi successivi la data effettiva del parto;
- ha l'opportunità di anticipare i periodi di astensione obbligatoria ante partum e posticipare i periodi di astensione obbligatoria post partum fino alla fine del 7° mese dopo il parto con provvedimento dell'Ispettorato del lavoro;
- ha diritto a sommare, in caso di parto prematuro, al periodo post partum l'ante partum non goduto fino a un massimo di cinque mesi (purché non abbia ripreso l'attività lavorativa e abbia presentato domanda all'INPS entro 30 giorni dal parto). Tale periodo di cinque mesi è riconosciuto anche se il parto prematuro è avvenuto prima dei due mesi della data presunta del parto;
- ha l'opportunità, condizionata dallo stato di salute e dall'ambiente di lavoro (stato di salute e quello dell'ambiente di lavoro deve essere attestato da certificazione medica del S.S.N. e del medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro), di fruire dell'astensione obbligatoria 1 mese prima la data presunta del parto fino a 4 mesi dopo la data effettiva del parto;
- ha diritto all'indennità, nel caso di adozione o affidamento, per i 3 mesi successivi la data di ingresso del bambino nella famiglia purché il bambino stesso non abbia superato i sei anni di età.

La lavoratrice ha diritto all'indennità obbligatoria post partum anche nei casi in cui:

- il bambino sia nato morto;
- il bambino sia deceduto successivamente al parto;
- ci sia stata una interruzione di gravidanza dopo il 180° giorno di gestazione.

In caso di morte o di grave malattia della madre, di abbandono del figlio da parte della stessa o di affidamento esclusivo al padre, l'indennità per astensione dal lavoro (con indennità all'80%) spetta al padre lavoratore dietro presentazione, al datore di lavoro e all'INPS, della certificazione comprovante tali situazioni. Se l'abbandono avviene durante i tre mesi successivi al parto:

- alla madre non spetta più l'indennità dal momento dell'abbandono;
- al padre spetta l'indennità per il restante periodo fino al giorno del compimento del terzo mese di età del bambino.

L'indennità è pari all'80% dell'ultima retribuzione percepita per i giorni di astensione obbligatoria dal lavoro e viene pagata, generalmente, dal datore di lavoro per conto dell'INPS Per le COLF la retribuzione da prendere a base per il calcolo dell'indennità è quella convenzionale.

Viene pagata, invece, direttamente dall'INPS:

- alla disoccupata o sospesa dal lavoro che non fruisce del trattamento di integrazione salariale;
- alla lavoratrice agricola dipendente.

so di soggiorno. Per fare questo le persone devono ritornare nel proprio paese e aspettare le quote d'ingresso.

Sempre a parità di condizioni tra lavoratrici straniere e italiane, le lavoratrici autonome e le lavoratrici atipiche, indipendentemente dall'essere italiane o straniere, godono della tutela della maternità, anche se in misura minore rispetto alle lavoratrici dipendenti [20]. Come le colf, anche le lavoratrici atipiche non possono usufruire delle disposizioni introdotte dalla L. 53/2000 sul congedo parentale, vale a dire l'astensione facoltativa, i riposi giornalieri, i permessi per le malattie del bambino.

Un discorso a parte riguarda le **indennità economiche** per le quali le cittadine straniere non sono parificate alle cittadine italiane e comunitarie e per le quali si rimanda ai paragrafi successivi.

La Legge n. 326 del 245 novembre 2003 (art. 21 comma 6 bis) riconosce al lavoratore extracomunitario il diritto a beneficiare di una **riduzione del prelievo fiscale effettuato** sulla busta paga nel casa in cui abbia famigliari a carico (figli e coniuge). Il punto fondamentale della legge è che vengono considerati per la riduzione del prelievo fiscale non solo i famigliari legalmente soggiornanti in Italia, ma anche quelli che ancora risiedono nel paese di origine.

b) Madri NON lavoratrici

Le cittadine immigrate non lavoratrici, come si vedrà nel paragrafo successivo, sono escluse dal beneficiare di alcuni contributi e assegni. Per gli assegni e indennità che seguono, concessi con il requisito della residenza in regione da almeno 3 anni, senza distinzione alcuna per quanto riguarda la cittadinanza, hanno invece gli stessi diritti delle donne italiane:

---

20) **Lavoratrice autonoma**

(coltivatrice diretta, colona mezzadra, artigiana e commerciante) iscritta nei rispettivi elenchi prima del periodo indennizzabile, in regola con il versamento dei contributi.
La lavoratrice autonoma ha diritto:

- ad un periodo indennizzabile di 2 mesi prima e 3 mesi dopo la data del parto (non è richiesta l'astensione obbligatoria dal lavoro);
- nel caso di adozione o affidamento, all'indennità per i 3 mesi successivi la data di ingresso del bambino nella famiglia purché, il bambino stesso, non abbia superato i sei anni di età;
- ad un periodo indennizzabile di 30 giorni nel caso di aborto spontaneo o terapeutico verificatosi non prima del terzo mese di gestazione.
- L'indennità è pari all'80% delle retribuzioni convenzionali, stabilite anno per anno per legge. L'indennità viene pagata direttamente dall'INPS. Non spetta al padre lavoratore autonomo anche se affidatario o adottivo.

- **Assegno di natalità regionale**
- **Assegno di cura regionale.** L'assegno di cura è particolarmente importante perché spetta a chi non ha diritto ad altre prestazioni e si sia assicurato almento 3 mesi prima della nascita del figlio e spetta fino al compimento del 2° anno di vita del bambino. È una prestazione che possono richiedere le casalinghe[21)].

c) ULTERIORI INDENNITÀ per madri lavoratrici e non lavoratrici

Per tutte le cittadine, italiane, comunitarie e straniere residenti da 5 anni in regione spetta **l'assegno regionale al nucleo famigliare** (Art. 3 Legge Regionale del 18 febbraio 2005, n. 1). A decorrere da luglio 2005 l'attuale assegno al nucleo regionale viene erogato anche a famiglie con almeno due figli minorenni a carico.

d) SUSSIDIO ECONOMICO in caso di grave disagio

Il sussidio economico è riconosciuto alle persone considerate appartenenti a particolari categorie sociali, a prescindere dagli anni di residenza e dalla nazionalità. Si tratta di persone la cui autonomia, a causa di una minorazione o malattia, é pregiudicata in modo permanente e tale da rendere necessaria un'assistenza, che può essere prestata attraverso il servizio di assistenza domiciliare od altre forme aperte di assistenza ai sensi delle vigenti leggi provinciali.
Le prestazioni riconosciute sono: buoni taxi per il territorio urbano di Bolzano; riduzione orario e periodi di astensione dal lavoro e assegnazione di alloggi dell'IPES fuori graduatoria.

e) Assistenza pubblica e privata all'infanzia

- Asili nido (Legge provinciale 8 novembre 1974, n. 26 "Asili nido" nel testo vigente; Regolamento di esecuzione alla Legge provinciale 8 novembre 1974, n. 26 "Asili nido", emanato con Decreto del Presidente della Provincia 28 maggio 1976, n. 32). L'asilo nido è un servizio educativo e sociale d'interesse collettivo per bimbi/e in età prescolare da 3 mesi a 3 anni che è erogato in maniera paritetica alle famiglie italiane e straniere. La resi-

21) **L' indennità per degenza ospedaliera.** (particolarmente importante perché potevano assicurarsi i lavoratori autonomi -coltivatori diretti, artigiani, commercianti, le collaboratrici domestiche e le persone non iscritte ad alcuna assicurazione sociale) e **l'indennità per infortunio domestico** (potevano assicurarsi le persone non iscritte ad alcuna assicurazione sociale) sono state abrogate con il "pacchetto famiglia".

denza nel comune è requisito preferenziale, ma non esclude, se ci sono posti liberi, l'accettazione di bambini di altri comuni.
La graduatoria non dipende dagli anni di residenza, ma è elaborata tenendo conto della situazione lavorativa e del reddito della famiglia, della composizione della famiglia e di eventuali condizioni di disagio (condizioni abitative, distanza dal posto di lavoro, stati di malattia dei componenti della famiglia, ecc).

- Assistenza privata all'infanzia (Legge provinciale 9 aprile 1996, n. 8 "Servizio di assistenza domiciliare all'infanzia"). Numerosi sono i servizi esistenti sul territorio di assistenza privata (Tagesmutter; centri genitori-bimbi; estate ragazzi e bambini; vacanze per ragazzi e iniziative di custodia estiva). Per usufruire dei servizi privati non è prevista alcuna restrizione riguardante la residenza o la nazionalità.
  Il servizio è a pagamento non è economico, ma entro determinati limiti di reddito, è possibile richiedere un sussidio economico al Distretto Sociale di competenza che pone dei limiti alle famiglie extracomunitarie (si rimanda al paragrafo successivo, 7.2).

f) Altri servizi a favore dei minori

Vanno segnalati inoltre tutta una serie di servizi a favore dei minori che sono parificati tra italiani e stranieri e vengono disposti in momenti di crisi e disagio particolari del minore, sempre su segnalazione dell'assistente sociale. I minori infatti vengono tutelati dalla legislazione vigente e, se in stato di bisogno o di abbandono, devono essere presi in carico dai servizi sociali e non possono essere espulsi dal territorio italiano sino al compimento della maggiore età.

g) Servizi di sostegno alle donne che subiscono violenza

Si tratta di un servizio di particolare importanza per le donne straniere che non possono ricorrere al supporto della rete famigliare. Per un'analisi più approfondita si rimanda alle interviste agli operatori sociali (quarta parte).

h) Altri servizi di sostegno alla famiglia cui possono usufruire indistintamente donne straniere ed italiane

Una serie di servizi gratuiti sono aperti indistintamente all'utenza italiana e straniera. Si tratta dei servizi di prima accoglienza e consulenza dei distretti socio-sanitari (comune di Bolzano) ovvero dei comprensori sociali (provincia di Bolzano). Per quanto riguarda i servizi di sostegno economico erogati dai distretti sociali ovvero dai comprensori, sono previsti dei limiti per i cittadini stranieri per i quali si rimanda al paragrafo successivo.

Vanno segnalati inoltre i consultori famigliari, la mediazione famigliare, i servizi della Caritas (centro di consulenza per uomini, consulenza debitori), il servizio di consulenza ed informazione per giovani "Young + Direct", l'ASDI, il centro interculturale "Mafalda", i centri ELKI, ecc. (seconda parte).

7.2. I servizi in cui i cittadini stranieri non sono parificati ai cittadini italiani e comunitari

a) Assegno provinciale al nucleo famigliare (L.P. 10/2004)

L'assegno al nucleo famigliare della Provincia Autonoma di Bolzano consiste in un sussidio economico mensile per l'asistenza e l'educazione dei bambini nei primi tre anni di vita. L'assegno ammonta a 80 € mensili e viene erogato a tutte le famiglie, a prescindere dallo stato d'occupazione, con un limite di reddito che non deve superare gli 80.000,00 € annui. Per i cittadini extracomunitari è richiesta la **residenza in provincia da 5 anni.**

b) Assegno statale di maternità e al nucleo famigliare (Legge statale 448/98 articoli 65 e 66 e successive modifiche; Legge provinciale 7/99 articolo 16)

Si tratta di interventi assistenziali dello Stato per le **madri non lavoratrici** che non abbiano diritto ad altri assegni di maternità e sugli interventi assistenziali a sostegno delle famiglie con almeno tre figli. L'assegno è riservato alle cittadine italiane o comunitarie. Per le cittadine extracomunitarie è richiesto il **possesso della carta di soggiorno** ai sensi della citata Legge Finanziaria 388/2000.

c) Assistenza economica

Oltre ai cittadini italiani, a quelli degli stati membri dell'Unione europea ed a quelli appartenenti a stati firmatari di convenzioni di reciproca assistenza sociale, hanno accesso alle prestazioni di assistenza economica anche i cittadini di stati non appartenenti all'Unione europea (extracomunitari) e gli apolidi, purchè abbiano dimora stabile in provincia di Bolzano da almeno tre mesi. In tale caso le prestazioni di assistenza economica per queste persone sono erogate limitatamente ad un periodo di due mesi all'anno e possono essere prorogate, solo in caso di grave bisogno, per il periodo strettamente necessario. Dopo **cinque anni di dimora stabile ed ininterrotta residenza in provincia di Bolzano** i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione Europea e gli apolidi usufruiscono delle prestazioni alle stesse condizioni dei cittadini italiani e di quelli degli Stati membri dell'Unione europea.

Nel caso delle prestazioni economiche vige la regola dei 5 anni di residenza per accedere alle seguenti prestazioni:

- **Reddito minimo di inserimento** (ex minimo vitale) Le persone che per cause psichiche, fisiche o sociali non siano in grado di provvedere al mantenimento minimo proprio e del proprio nucleo famigliare (ad es. a causa di disoccupazione non volontaria, malattia, insufficienza delle entrate, ecc.) e rischino l'emarginazione sociale, perché non in grado di sostenere i costi delle primarie esigenze di vita, quali alloggio, alimentazione, abbigliamento, possono ottenere dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano un importo mensile che varia in base al reddito del nucleo famigliare richiedente. Se il reddito è pari a zero la prestazione di aiuto economico è pari al 100% del fabbisogno individuato in base a tabelle di calcolo approvate dalla Provincia Autonoma di Bolzano; l'ammontare della prestazione decresce in base alle entrate esistenti. Il "reddito minimo di inserimento" è concesso ed erogato mensilmente per un periodo massimo di sei mesi. Nel caso in cui le entrate del richiedente derivino esclusivamente dalla pensione, tale aiuto economico può essere erogato per 12 mesi.

- **Contributi sulle spese di locazione e spese accessorie.** I nuclei famigliari che abitano in un appartamento in locazione e abbiano una certa situazione economica possono chiedere all'Azienda Servizi Sociali di Bolzano un contributo sul canone di locazione e sulle spese accessorie, purché riconosciute congrue dall'Azienda. Tali spese vanno documentate; diversamente vengono presunte in una quota forfetaria. L'ammontare dell'aiuto economico varia in base al reddito del nucleo famigliare e può giungere fino al rimborso totale delle spese sostenute

- **Prestazione per la continuità della vita famigliare e della casa.** E' possibile che un nucleo famigliare abbia bisogno di aiuto da parte di una persona estranea per assicurare continuità nella conduzione della propria vita famigliare o della propria casa, in quanto da solo il nucleo famigliare, seppur con l'aiuto dei parenti non conviventi e del servizio di assistenza domiciliare, non è in grado di provvedervi. Anche al fine di evitare eventuali ricoveri in istituti assistenziali, l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano contribuisce ad assumersi la spesa relativa al pagamento della persona estranea che aiuta il nucleo famigliare, erogando mensilmente un contributo in denaro, che varia in base al reddito del nucleo famigliare richiedente e che per il 2003 ammonta ad un massimo di 7,00 Euro per ora, con un massimo di 100 ore al mese.

- **Prestazione specifica per minori.** E' possibile che il minore abbia bisogno di un interventi specifici volti a favorire la sua integrazione nel tessuto famigliare e sociale, il cui costo non riesce ad essere sostenuto dalla famiglia o da chi deve prendersi cura del minore. Si può trattare ad esempio di attività di tipo pedagogico, sportivo, musicale, di appoggio extrascolastico, di psicoterapie, di sussidi straordinari per inter-

venti particolari (cure mediche e riabilitative, vestiario, materiale scolastico). L'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, previo parere dell'assistente sociale che segue il minore e dopo valutazione di un comitato appositamente costituito (il Comitato Tecnico di Erogazione), può decidere di erogare una somma di denaro che possa aiutare il minore a superare il momento di difficoltà con un intervento urgente, specifico e mirato per garantire il suo sviluppo armonico.

- **Contributo alle famiglie per l'assistenza a bambini fino a tre anni di età presso assistenti domiciliari di infanzia Tagesmütter.** Le famiglie che usufruiscono del servizio Tagesmütter possono richiedere un contributo economico mensile per le spese che sostengono per tale servizio. Per ottenere questa prestazione è necessario che i genitori del bambino abbiano ricorso al servizio Tagesmütter perché impossibilitati a prendersi cura del bambino per motivi di lavoro o per altri motivi socialmente rilevanti, che il servizio venga prestato da una persona che sia qualificata, ai sensi della normativa provinciale vigente, come assistente all'infanzia e che esista tra la famiglia e l'assistente all'infanzia un regolare contratto scritto. L'importo concesso varia a seconda del reddito del nucleo famigliare richiedente.

- **Copertura delle spese di affidamento famigliare o a favore di istituti e comunità per minori.** E' possibile che un minore venga affidato provvisoriamente ad una famiglia diversa da quella di origine (si veda "Assistenza e tutela di minori in situazione di disagio") o ad un istituto assistenziale. La famiglia che ospita il bambino riceve dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano un aiuto economico per le spese conseguenti all'ospitalità del bambino. La richiesta di copertura economica viene valutata dall'assistente sociale che segue il caso e sottoposta poi al Comitato di Erogazione per la decisione. In alcuni casi è prevista, a carico del nucleo famigliare naturale, una compartecipazione alle spese per le prestazioni effettuate a favore del minore che varia a seconda della situazione economica della famiglia.

d) Anticipazione assegno di mantenimento a tutela del minore (Legge provinciale 3 ottobre 2003, n. 15)

Il genitore che non convive con i propri figli minorenni e che non provvede a pagare l'assegno di mantenimento al genitore affidatario può causare loro gravi disagi. Al fine di contrastare tale situazione e tutelare il minore, la Provincia autonoma ha introdotto una prestazione economica che prevede l'anticipazione dell'assegno di mantenimento per il minore che vive presso il genitore affidatario. In tal modo si tutela la dignità ed il decoro dei figli, si garantisce loro un'adeguata educazione prevenendo situazioni di disagio economico. La Provincia autonoma, attraverso i distretti sociali, anticipa il denaro dovuto a titolo di assegno di mantenimento, rivalendosi successivamente in via diretta sul genitore inadempiente.
Se i destinatari sono minori cittadini italiani o dell' Unione Europea, è richiesta la residenza e dimora abituale da almeno 1 anno in provincia di Bolzano. Qualora i destinatari sono mino-

ri cittadini di stati extra Unione Europea o apolidi è richiesto il requisito della residenza e dimora abituale da almeno 5 anni in provincia di Bolzano.

e) Assegno di maternità statale per le donne occupate nei lavori atipici

Per le lavoratrici atipiche è entrato in vigore, con il decreto 21 dicembre 2000 , n.452 un nuovo strumento di sostegno economico alla maternità di lire 3.000.000 introdotto dalla finanziaria 2000, destinato alle donne, per cui siano stati versati contributi, a seguito dello svolgimento di tre mesi di attività lavorativa nel periodo che va dai 18 ai 9 mesi antecedenti la nascita. Destinatarie dell'assegno sono le donne residenti, cittadine italiane o comunitarie , oppure extracomunitarie in **possesso di carta di soggiorno** per ogni figlio nato o adottato o accolto in affidamento preadottivo a partire dal 2 luglio 2000. Al momento dell'adozione il minore non deve avere un'età superiore ai 6 anni, mentre nelle adozioni internazionali il limite è il raggiungimento della maggiore età. L'assegno prescinde da ogni requisito di reddito personale o famigliare e assume la funzione di prestazione minimale per la tutela della maternità e quindi di garanzia per la lavoratrice madre a percepire una prestazione economica non inferiore per il 2002 a € 1.632,58, tenuto conto dell'incremento Istat.

f) Assegni famigliari

Gli assegni famigliari sono riconosciuti per i famigliari che sono a carico del lavoratore e **legalmente soggiornanti in Italia.** Esistono specifiche Convenzioni Internazionali che prevedono questo beneficio anche per i famigliari che sono ancora nel paese di origine.

7.3. I servizi in cui i cittadini stranieri sono esclusi[22)]

a) Assegno statale al nucleo famigliare per il terzo figlio (Assegno Nucleo Famigliare Legge 448/1998)

Dal 1° gennaio 1999 i nuclei famigliari con almeno tre figli minori possono ottenere un assegno a carico del Comune di residenza, il cui importo dal 1° gennaio 2005 è pari a € 118,38 al mese per tredici mesi l'anno (riducibili in presenza di determinate condizioni reddituali).
Una menzione particolare riguarda le **rifugiate politiche** alle quali il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, direzione generale per la famiglia (lettera prot. DGTF/II/277/Fam del 10.06.2005 indirizzata all'ANCI) ha espresso parere positivo per estendere l'assegno di mater-

nità alle rifugiate politiche (richiamo alla convenzione sullo status di rifugiato del 28.07.1951 resa esecutiva in Italia con L. 722/1954: medesimo trattamento ai rifugiati politici attribuito ai nazionali per quanto riguarda le assicurazioni sociali), senza richiedere come previsto dall'art. 10 del decreto 452/2000 il possesso della carta di soggiorno. Per quanto riguarda la concessione dell'assegno del terzo figlio (art. 65 L. 448/1998) non sussistono le condizioni per l'attribuzione del beneficio in quanto i cittadini extracomunitari non sono stati compresi dal legislatore fra i destinatari della prestazione sociale (**www.anci.it** del 16.06.05).

8. Utilizzo dei servizi territoriali

Di seguito vengono presentati alcuni dati sull'utilizzo dei servizi sociali da parte di utenza straniera. I dati sono parziali e rappresentano solo una piccola sezione dei servizi sociali territoriali perché non sempre era possibile rilevare il dato sull'utenza straniera ma anche perché si è preferito concentrare l'attenzione su quei servizi che indicano un momento di crisi della famiglia che non può più essere gestito "privatamente".

Tab. 22 – Utenza delle strutture pubbliche e private per la prima infanzia

** prima del 2003 dato rilevato solo congiuntamente per strutture pubbliche e private* *Fonte: SIPSA*

anno	strutt. private prima infanzia	di cui lingua parlata "altra"	%	asilo nido pubblici	di cui lingua parlata "altra"	%	totale	di cui lingua parlata "altra"	%
2003	398	61	15,3	475	53	11,2	873	114	13,1
2002*							515	41	8,0
2001*							514	16	3,0

Come si è accennato nell'introduzione al capitolo, nei dati relativi alle strutture per la prima infanzia non viene rilevata la cittadinanza, ma la lingua parlata "altra". Anche se il dato non è preciso, tuttavia emerge una crescita dell'utenza complessiva dei minori che parlano un'altra lingua e che possono essere assimilati ai minori stranieri, che vengono accolti nelle strutture per la prima infanzia, in particolare per quanto riguarda le strutture private dove il 15,3% dei bambini che usufruiscono del servizio parlano una lingua diversa dall'italiano o tedesco.

22) Per ogni figlio nato tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004, secondo od ulteriore per ordine di nascita, e, comunque, per ogni figlio adottato nel medesimo periodo , le donne residenti, cittadine italiane o comunitarie, era inoltre concesso un assegno pari a euro 1000 **(assegno statale per il secondo figlio)** dal quale erano escluse le cittadini extracomunitario.

Tab. 23 - Utenza delle strutture per minori

Fonte: SIPSA e ns. elaborazioni da dati SIPSA e ASTAT, elaborazione registri anagrafici

anno	A totale utenti	Incidenza utenti A su popolazione 0-19	B Utenti lingua parlata "altra"	Incidenza utenti B su popolazione straniera 0-19	Percentuale utenti lingua parlata "altra" (B/A)
2003	255	0,24	54	1,36	21,2
2002	218	-	26		11,9
2001	217	-	25		11,5

Dai dati SIPSA emerge che l'utenza straniera è sensibilmente aumentata e nel 2003 rappresentava il 21,2% dei utenti accolti nelle strutture per minori. Analogamente l'incidenza dei minori stranieri accolti in struttura nel 2003 era maggiore a quella dei minori autoctoni. I minori stranieri sono un target che presenta un disagio particolare. È necessario ricordare che nel totale dei minori stranieri accolti nelle strutture sono conteggiati anche i minori stranieri non accompagnati. Si tratta di minori che arrivano in Italia affrontando un percorso migratorio autonomo, spesso difficile e doloroso, provenienti in genere da Albania e Marocco. Questi minori, dopo che il Comitato Minori Stranieri)[23] ha valutato la possibilità del rimpatrio, sono presi in carico dai servizi sociali e inseriti in programmi di reinserimento socio-lavorativo.

Tab. 24 – Utenza della Casa delle Donne GEA

	centro antiviolenza			casa delle donne		
anno	utenti italiane	utenti straniere	% straniere	utenti italiane	utenti straniere	% straniere
2004	88	15	14,6	20	11	35,5
2003	92	75	44,9	6	5	45,5
2002	110	47	29,9	47	10	17,5
2001	88	20	18,5	15	11	42,3

Fonte: GEA

La presenza di utenti straniere è rilevante, tuttavia questo dato non deve portare alla facile conclusione che nelle famiglie straniere, più che in quelle autoctone, si annidi la violenza. Le donne straniere sono più isolate delle donne italiane e non possono contare su una rete di supporto famigliare ed amicale pari a quella di una donna nata e cresciuta in provincia di Bolzano. Inoltre per una donna straniera, in molti casi con figli, è estremamente difficile trovare un alloggio adeguato, sia per problemi economici che a causa della diffidenza dei proprietari di alloggio ad affittare agli stranieri. Ciò sembra essere confermato anche dai dati dell'utenza nel 2004 rispetto al 2003: men-

23) Un'attenzione di rilievo, al fine di garantirne la protezione e tutela, è rivolta al minore migrante non accompagnato. L'istituzione del Comitato Minori Stranieri di cui all'art.33 del "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", D.L.vo n.286 del 25 luglio 1998 risponde ai dettati della Convenzione.

tre le consulenze verso utenti straniere sono diminuite sensibilmente, la presenza di donne straniere nella struttura di accoglienza resta considerevole. La violenza in famiglia non conosce distinzione di nazionalità, classe, religione o reddito.

La raccolta dei dati per i servizi indicati in seguito non è stata semplice. Un dato interessante è stato raccolto dall'utenza che si è rivolta ai consultori famigliari e al servizio sociopedagogico.

Tab. 25 – Utenza dei consultori famigliari

anno	A totale Utenti	Incidenza utenti A su popolazione residente in provincia Bolzano	B Utenti lingua parlata "altra"	Incidenza utenti B su popolazione straniera residente in provincia di Bolzano	Percentuale utenti lingua parlata "altra" (B/A)
2003	9191		422		4,6
2002	8940		342		3,8
2001	8971	1,95	286	2,23	3,2

Fonte: Utenza del servizio sociopedagogico

Tab. 26 – Benutzerkreis des sozialpädagogischen Dienstes

anno	utenti minori	di cui stranieri	% minori stranieri	utenti minori	di cui stranieri	% adulti stranieri
2003	3191	683	21,4	2455	248	10,1
2002	2937	541	18,4	1940	126	6,5
2001	2527	260	10,3	1619	95	5,9

Fonte: SIPSA

Tab. 27 - Assistenza economica

	reddito minimo di inserimento			contributo locazione e spese accessorie		
anno	totale utenti	di cui stranieri	% stranieri	totale utenti	di cui stranieri	% stranieri
2002	2470	588	23,8	2824	565	20,0
2003	2466	645	26,2	2890	687	23,8
	Incidenza su popolazione 0,52	Incidenza su popolazione straniera 3,40		Incidenza su popolazione 0,61	Incidenza su popolazione straniera 3,62	

Fonte: SIPSA (il dato non è disponibile per gli anni precedenti) e ns. elaborazioni da dati sipsa e astat, elaborazione registri anagrafici

Die angeführten Daten wurden auf dem gesamten Landesgebiet eingeholt und lassen eine Erhöhung der Zahl der ausländischen Benutzer erkennen. Vor allem der ausländische Benutzer-

kreis des sozialpädagogischen Dienstes ist sei es bei den Erwachsenen (im Jahr 2003 waren 10,1% der Gesamtanzahl der Benutzer Ausländer) als auch bei den Minderjährigen (21,4% des Benutzerkreises im Jahr 2003) erheblich angestiegen. Wenn der Anteil an der Bevölkerung berechnet wird, dann haben sich 17,17% der in der Provinz Bozen ansässigen ausländischen Minderjährigen im Vergleich zu 3,01% der italienischen Minderjährigen an den sozialpädagogischen Dienst gewendet. Bei den Erwachsenen ist die Abweichung sehr viel geringer, obschon auch in diesem Fall mehr ausländische Erwachsene den Dienst in Anspruch nehmen (1,66% ausländische Erwachsene, 0,67% italienische Erwachsene).
Wenngleich die Angaben über die ausländischen Minderjährigen zum Teil durch die nicht begleiteten ausländischen Minderjährigen, die von den Sozialdiensten aufgenommen werden, „aufgebläht" sind, könnten die Daten indirekt darauf hinweisen, dass der ausländische Minderjährige in Not- und Krisensituationen lebt, sei es was das familiäre Umfeld, als auch was die Lebensbedingungen in der Gastgesellschaft, die als nicht geeignet erscheinen, betrifft.
Bei den Familienberatungsstellen, beim sozialpädagogischen Dienst und bei der Finanziellen Sozialhilfe ist ein Zuwachs der ausländischen Erwachsenen zu verzeichnen. In diesen drei Bereichen ist der Anteil der ausländischen Benutzer höher als der Anteil der italienischen Benutzer, was auf Notsituationen der ausländischen Familien schließen lässt und zu einer Erhöhung der Anfragen an die grundlegenden Sozialdienste führt, deren Eingriffe immer häufiger werden.

Terza parte.

Impostazione teorica

8.1. L'approccio teorico- capability approach

L'approccio teorico *"capability approach",* portato avanti da Amartya Sen e Martha Nussbaum. ha come principio costitutivo il concetto di sviluppo, legato in particolare allo studio della povertà nei paesi in via di sviluppo, inteso come capacità e possibilità di potere disporre di beni necessari piuttosto che alla semplice disponibilità di risorse in un paese. Lo strumento per arrivare a ciò è la libera capacità di fare e di essere delle persone. Secondo A. Sen la definizione povertà è legata alla incapacità di accedere a determinati stati di essere e di fare, non solo basarsi su cosa una persona possieda o consumi.
Gli elementi innovativi dell'approccio di A. Sen si possono raggruppare in: multidimensionalità del benessere, eterogeneità degli individui in termini di caratteristiche personali (tra cui il sesso) e di contesti (norme culturali, sociali, istituzionali, ecc.), ruolo e allocazione del tempo tra lavoro pagato e non pagato, ruolo della famiglia.
M Nussbaum[24)] ha approfondito l'approccio di Sen. Partendo dal presupposto che in molte parti del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo ma anche nelle società più avanzate, le donne sono svantaggiate rispetto agli uomini[25)], individua i principi costituzionali fondamentali che dovrebbero essere rispettati e fatti rispettare dai governi di tutte le nazioni per superare tale disparità ed ha proposto la lista di 10 capacità umane non negoziabili ed universali[26)].
Secondo l'approccio teorico presentato, il lavoro non pagato è un input essenziale del proces-

---

24) Io intendo sostenere che è possibile descrivere una simile prassi femminista della filosofia secondo un'impostazione fortemente universalista, impegnata a rispettare norme multiculturali di giustizia, di eguaglianza, di diritto e che sia nello stesso tempo sensibile alla specificità locale e ai molti modi in cui le circostanze disegnano non solo le possibilità di scelta , ma anche le convinzioni e le preferenze. Questo approccio è superiore agli approcci basati sul welfarismo soggettivo" (M. Nussbaum, 2001).

25) Paesi con un andamento del PIL simile spesso esibiscono grandi variazioni in vari aspetti dell' uguaglianza di genere. Così per esempio, Pakistan, Zimbawe e Honduras hanno quasi lo stesso PIL pro capite, mentre il tasso di alfabetismo femminile è del 23% in Pakistan, del 60% in Zimbawe e 71,6% in Honduras; la proporzione di reddito guadagnata dalle donne è del 20% in Pakistan, del 24% Honduras e del 35% in Zimbawe (Martha Nussbaum, 2001)

26) 1. Vita (ossia non morire prematuramente)
2. Salute del corpo (nutrimento adeguato, riparo e salute riproduttiva)
3. Integrità del corpo (libertà di movimento, sicurezza contro la violenza, soddisfazione sessuale e scelta di riprodursi)
4. Sensi, immaginazione e pensiero (libertà di sentire, immaginare, pensare, creare e ragionare, nata da un'educazione adeguata)

so di produzione del benessere, ma è anche fonte di ulteriori disuguaglianze che influenzano negativamente il benessere delle donne.
Tale prospettiva risulta essere di estremo interesse anche per gli studi di valutazione delle politiche sociali e sul ruolo del Welfare State per contrastare la povertà. La capacità delle politiche di attivare le *capabilities* dei beneficiari può essere dunque intesa come una nuova prospettiva per misurare la loro efficacia e rappresenterebbe un possibile innovativo obiettivo per i sistemi di welfare occidentali.

8.2. Perché si parla di genere?

Nel mondo occidentale fin dagli anni '70 l'ambiente delle politiche di sviluppo ha avuto un approccio dominato dal cosiddetto *"wellfare approach"*. Questo si concentrava principalmente sul ruolo riproduttivo femminile (mogli\madri), con una scarsa considerazione del lavoro svolto dalle donne in veste di "popolazione attiva del mercato del lavoro", ma già negli anni '70 il movimento femminista si occupa con crescente interesse della ricerca delle donne nei paesi in via di sviluppo[27].
La presente indagine si basa sul presupposto che uomini e donne operano in un contesto multidimensionale. Ai conflitti d'interesse tra donne e uomini, devono essere aggiunti e considerati altri e diversi conflitti quali ad esempio i conflitti di classe, sesso, competenze, appartenenza politica, etnie, confessione religiosa, ecc. Un cambiamento nelle relazioni di genere è possibile: se le donne devono raggiungere cambiamenti positivi anche gli uomini devono cambiare.
Inoltre esistono tanti tipi di donne e tanti tipi di uomini e ognuno agisce secondo le proprie preferenze sotto vincoli socioeconomici variabili: una moltitudine di configurazioni relazio-

---

5. Emozioni (sviluppo emozionale non frustrato dalla paura o dall'ansia)
6. Ragioni pratiche (libertà di coscienza)
7. Appartenenza (poter essere trattati come esseri umani con una dignità e il cui valore è uguale a quello degli altri)
8. Altre specie (essere in grado di vivere in relazione con la natura)
9. Gioco (essere capaci di ridere, giocare, godere delle attività ricreative)
10. Controllo sul proprio ambiente (politico e materiale)

27) Il primo cambiamento viene negli anni'70 , grazie all'azione combinata del movimento liberale femminista negli Stati Uniti, di un crescente interesse per la ricerca nelle donne dei paesi in via di sviluppo e della proclamazione del Primo Decennio delle nazioni Unite per le donne (1976 –1985) conosciuto come "Women in Development" che affermava che la mancata considerazione del ruolo produttivo femminile avrebbe portato ad un uso inefficiente delle risorse. Il secondo cambiamento nel pensiero strategico sulle donne e lo sviluppo, fu rappresentato dall'approccio "Gender and Development" nato nei primi anni '80. Questo approccio mirava ad integrare la consapevolezza di genere nella politica principale di sviluppo, al fine di accrescere la sua efficacia e identificare ulteriori opportunità per migliorare la distribuzione e l'equità cioè introdurre nuove basi per una strategia di sviluppo cooperativa tra uomini e donne.

nali maschili e femminili e la polarizzazione delle sfere di socializzazione tra il posto di lavoro e famiglia, che continuano ad essere concettualizzati in termini di netta separazione. È bene riconoscere l'indipendenza del genere dal sesso. Attribuire alcuni comportamenti alle donne e altri agli uomini si scontra con il fatto che il comportamento in sé non ha genere e può essere manifestato da entrambi i sessi, così come la mascolinità e la femminilità. Essere uomo o donna è una delle tante identità di una persona; altre dipendono dalla classe sociale, dall'occupazione, dalla religione, politica, nazione, etnia, ecc. l'individualità di ognuno coesiste con un'ampia varietà di tali identità. I nostri interessi, doveri, gli obbiettivi ed il comportamento sono influenzati dai vari e a volte conflittuali, effetti di queste diverse identità. È importante arrivare a considerare mascolinità e femminilità come problemi uguali, o meglio parti dello stesso problema.
Ciò è a maggior ragione verosimile se si prendono in considerazione i contesti migratori. Come ha osservato Giovanna Campani, "le relazioni di genere si intrecciano con le relazioni etniche e le relazioni di classe nei processi di sfruttamento e di discriminazione a livello nazionale e transnazionale. … Considerare le immigrate come parte migrante dell'universo femminile, rinvia a temi generali della condizione delle donne acuiti o indeboliti dalla condizione di immigrata" [28].

8.3. Gli indicatori della parità

Una valutazione del livello di discriminazione delle donne rispetto agli uomini sul mercato del lavoro è data dagli indici di sviluppo di genere *(gender development index)*[29] e dalle misure di rafforzamento di genere *(gender empowerment measure)*[30] .
Gli indicatori citati mettono la donna al secondo posto, cioè la donna è più povera, ha meno tempo per sé, occupa meno posti nei parlamenti o è poco partecipe nei vertici della politica e nelle alte sfere della società. Anche dove la normativa sancisce la parità tra uomini e donne, le donne devono fare i conti con la realtà.
Le donne sono discriminate nel mercato del lavoro e sono discriminate nell'accesso al mercato del lavoro e ciò dipende da cause anche culturali determinate anche dal background famigliare, dall'istruzione (le donne acquisiscono specializzazioni per quei lavori pagati meno – perché sono "lavori da donne"), dalla nutrizione (la nutrizione per i maschi e femmine in India

28) Campani G. (2002), pag. 37

29) Percentuale di reddito delle donne rispetto agli uomini; vita attesa; tasso di alfabetizzazione; tasso di scolarizzazione.

30) Seggi in parlamento; managers; alte professionalità; reddito.

è diversa), ecc. L'unico indicatore in cui la donna sta superando gli uomini è nello studio, e ciò vale anche nei paesi in via di sviluppo, a partire dagli anni '80.

8.4. La conciliazione lavoro-famiglia

Nonostante il numero delle donne lavoratrici sia progressivamente aumentato, continua a permanere una diseguale distribuzione dei ruoli e dei compiti all'interno della famiglia tra maschi e femmine che si concretizza in una diseguale distribuzione del tempo tra uomini e donne. Sulle donne pesa maggiormente il carico del lavoro non pagato, vale a dire la parte di lavoro che compete la cura e l'assistenza dei propri cari e congiunti e tutto ciò che concerne la gestione della famiglia.
Le caratteristiche della società contemporanea sono cambiate. Si nota una partecipazione forte delle donne nel mondo del lavoro ed un aumento delle famiglie *dual-earner* il che ha comportato responsabilità maggiori sia per le donne che per gli uomini. Da una parte alle donne e agli uomini si richiede una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, sempre più disponibilità, capacità di assumersi responsabilità ed essere autonomi a tutti i livelli di inquadramento (Lewis, Cooper, 1995) e dall'altra parte sono aumentate le responsabilità dei carichi di cura per gli altri e per se.
Provando a cogliere il "precipitato" di tutte queste istanze, Lewis e Cooper hanno ricondotto l'aumento dello stress e conflittualità di ruolo che sembra affliggere un numero rilevante di persone, uomini e donne, a cinque principali fattori legati al fatto che spesso famiglia e lavoro si trovano in opposizione anche in relazione alla prevalenza di un modello di lavoro basato su una considerevole richiesta di tempo e di disponibilità; al maggior valore attribuito al ruolo pubblico, rispetto a quello privato, che in qualche modo esaspera la tensione verso l'affermazione professionale; all'insicurezza generale del posto di lavoro che dunque tende a moltiplicare gli sforzi sul fronte del mantenimento dell'occupazione; alla tensione tra nuovi e vecchi modelli di lavoro e tra attitudini a lungo e breve termine a proposito di flessibilità nel posto di lavoro (lavoro temporaneo, lavori atipici, ecc.); ai tagli nelle spese pubbliche che fanno ricadere i compiti di cura interamente sui membri della famiglia.

Conciliare vuol dire attuare delle azioni per migliorare la vita professionale della donna, la vita famigliare dell'uomo, in definitiva che comportino una partecipazione più equilibrata delle donne e degli uomini nel mercato del lavoro e nella vita famigliare. Le politiche di conciliazione devono quindi riguardare più ambiti, dal mondo del lavoro (agendo sulle organizzazioni), all'ambito legislativo e sociale con mirate politiche dell'occupazione e sociali (Di Tommaso, 2004).
Inoltre per rafforzare la posizione delle donne, ma anche degli uomini, la Comunità Europea ha promosso le azioni positive di mainstreaming (strategia per raggiungere la parità di genere tramite la valutazione di come un'azione pianificata possa influire sulle donne e sugli uomini rendendo i loro interessi ed esperienze parte integrale del disegno, dello sviluppo, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi, così che uomini e donne possano beneficiarne in maniera uguale) e di empowerment (fornire alle persone un ambiente in cui possano essere attori del proprio sviluppo).

Quando si parla di donne immigrate bisogna pensare a tutte le categorie discriminanti menzionate, aggiungendo le discriminazioni di classe, di appartenenza religiosa e razziale che ostacolano ulteriormente l'integrazione e la parità. In una società in cui le normative vigenti proclamano l'equità tra uomo e donna e le donne autoctone si trovano a fare i conti con la discriminazione di genere, ciò vale a maggior ragione per le donne immigrate.
La partecipazione al mondo del lavoro della donna immigrata dipende da molteplici variabili, tuttavia le migrazioni contemporanee sono caratterizzate da una consistente occupazione delle donne immigrate nel settore dei servizi, sia di donne con esperienze lavorative pregresse, sia di donne che nessuna esperienza o formazione

8.5. La famiglia come organizzazione economica

Parlare di conciliazione significa considerare il tema del lavoro pagato e lavoro non pagato, diviso tra uomini e donne in famiglia. Il reddito esteso della famiglia è dato dalla somma del lavoro retribuito della moglie e del marito più il lavoro non retribuito della moglie e del marito (Di Tommaso, 2004). Il reddito esteso è caratterizzato da una differente distribuzione di genere del tempo e del reddito: le donne lavorano nella stessa misura degli uomini o di più, ma i loro redditi estesi sono più bassi. La causa va ricercata nella diversa distribuzione del lavoro e del tempo e nelle differenze salariali.

8.6. La famiglia nella prospettiva dell'analisi di rete

Per cercare di far fronte e leggere la complessità, la famiglia viene considerata come una relazione sociale fatta di relazioni sociali che potenzialmente non hanno confini (Donati P., Di Nicola, 2002). La famiglia non viene considerata come un nucleo isolato e/o un sistema a confini chiusi, ma come una relazione sociale sui generis che vive in un interscambio continuo con un ambiente esterno da cui trae risorse ed energie per funzionare e al quale paga pedaggi in termini di risorse, beni e servizi che produce, non da ultimo la riproduzione socio-culturale oltre che biologica della società stessa.
La concezione di famiglia come rete di relazioni è particolarmente importante nelle fasi di passaggio quali le migrazioni dove la rete parentale e di conoscenze svolge un ruolo importante ai fini della stabilità economica della famiglia e del suo adattamento al nuovo ambiente.

8.7. La difficoltà classificatoria della famiglia immigrata

L'Italia è caratterizzata da una presenza eterogenea per quanto riguarda la provenienza di cittadini e cittadine stranieri. I cittadini stranieri non possono essere considerati come un insieme omogeneo, ma come individualità con caratteristiche, bisogni e aspettative differenziati. Ciò

vale anche per le famiglie di cui fanno parte. Non si può pensare ad un unico modello di famiglia, ma cercare di analizzare la complessità evitando i facili schematismi.
Franca Balsamo (Balsamo F,. 2003) ha presentato una classificazione delle famiglie straniere in base alla loro struttura nel momento del loro arrivo che dimostra come l'intento classificatoria sia tutt'altro che semplice.
Le famiglie straniere, infatti, solo dal punto di vista del percorso, possono distinguersi per:

- percorso tradizionale "al maschile". È stata la forma più diffusa in Europa e in Italia che ha riguardato soprattutto le famiglie di origine nordafricana e senegalese, per lo più di religione islamica;
- percorso di ricongiungimento "al femminile". In Italia riguarda le donne provenienti da Filippine, Eritrea, Capoverde e, più di recente, America latina e est Europa;
- Percorso "neo-costitutivo", vale a dire la creazione di un nucleo famigliare nel paese di emigrazione. Si tratta di matrimoni celebrati in Italia tra stranieri e matrimoni "per procura" (immigrati che tornano al paese per un paio di mesi per sposarsi);
- percorso "simultaneo". Raro perché le procedure per immigrare sono molto complicate e dal punto di vista legislativo viene di fatto imposto il percorso "a tappe", riguarda in genere situazioni di guerra o di altre emergenze;
- percorso "monoparentale", vale a dire. costituzione di una famiglia monogenitoriale;
- percorso biculturale delle famiglie miste.

Oltre ai percorsi diversi, le famiglie straniere sono anche il prodotto di società derminate dove divisione dei ruoli e accettazione degli stessi possono avere significati diversi. Le relazioni tra le reti parentali possono essere più o meno intense e il sistema dei servizi sociali e di sostegno alla famiglia estremamente diverso, tanto da produrre organizzazioni famigliari diverse dalla concezione della famiglia nucleare così come viene tutelata e normata in Italia e in Europa. Diventa interessante allora osservare se la famiglia muta, al mutare delle condizioni socio-economiche del contesto di insediamento. Ad esempio la fertilità, le relazioni con la rete famigliare, le relazioni marito / moglie, madre / padre, ecc.

Quarta parte.

Indagine sulla conciliazione lavoro e famiglia per le donne straniere

9. Il campione

Il campione dei testimoni privilegiati è stato suddiviso in tre gruppi: famiglie straniere, operatori dei servizi di sostegno alla famiglia e mondo del lavoro. Il tema della conciliazione riguarda infatti in eguale misura le famiglie, il mondo del lavoro e le politiche sociali. Sono state somministrate 42 interviste complessive delle quali 16 a famiglie straniere, 9 a operatori dei servizi e 9 a rappresentanti del mondo del lavoro.

Si ricorda che per motivi di semplicità e per non ampliare eccessivamente l'obiettivo dell'indagine, sono state escluse le famiglie "divise" tra qui e il paese di origine. A causa dei forti vincoli normativi che restringono sempre più la possibilità di ricongiungimento famigliare, ma anche per scelte personali, molti cittadini e cittadine stranieri vivono e lavorano nella nostra provincia, mantenendo le proprie famiglie e i propri figli nei paesi di origine. Quanto il prezzo della separazione costi in termini sociali e affettivi sia ai migranti che alle famiglie rimaste nei paesi di origine, apre un tema che merita un approfondimento particolare, che non può essere contenuto nella presente indagine.

10. Metodologia

Le famiglie intervistate sono state selezionate con la metodologia del "campionamento per centri" (Blangiardo G.C., 1993) per cui si individuano degli enti che erogano servizi a favore degli immigrati e che sono quindi dei punti di incontro e di attrazione dei cittadini immigrati. Per la presente indagine sono state interpellate alcune delle famiglie che si sono rivolte all'associazione Donne Nissà nel corso degli ultimi anni per richiedere informazioni e servizi o per collaborare alle attività dell'associazione.
È stata esclusa l'ipotesi di condurre un'indagine a campione che fosse rappresentativa dell'intera popolazione straniera residente in provincia, in primo luogo perché i cittadini stranieri residenti sono stato oggetto di indagini approfondite alle quali il gruppo di lavoro ha attinto. In secondo luogo la presente indagine è di tipo qualitativo piuttosto che quantitativo perché il tema della conciliazione famiglia-lavoro coinvolge più ambiti e la "scelta" di un modello di organizzazione famigliare non è determinata esclusivamente dalla famiglia e dalla modalità di-

visione dei ruoli e dei compiti al suo interno, ma anche dal mondo del lavoro e dalla rete di servizi formali ed informali che si possono attivare in una data realtà.

I testimoni privilegiati del mondo del lavoro e del sociale sono stati selezionati scegliendo i settori direttamente interessati dalla questione della conciliazione.
L'analisi qualitativa dei servizi ha avuto come obiettivo quello di decifrare le modalità con cui i servizi pubblici e privati di assistenza economica, socio-sanitaria e psicologica sono in grado di rispondere alle particolari esigenze di conciliazione lavoro e famiglia da parte delle donne e immigrate e delle loro famiglie. Per ogni servizio si è cercato di identificare il tipo di utenza servita dal servizio in base alla percezione dell'operatore rispetto alle variabili sesso, età, nazionalità e, successivamente, si è approfondita la domanda rispetto al tipo di utenza straniera rispetto al sesso, la nazionalità, alla tipologia di famiglia. La ricerca si è concentrata sul rapporto tra servizi e famiglie straniere, sulle modalità in cui il servizio percepisce l'utenza straniera, come risponde alle necessità di questo target, sui requisiti di accesso e di durata ai servizi da parte delle famiglie straniere, su eventuali cambiamenti che il servizio ha introdotto nel rapportarsi con queste famiglie, sui momenti specifici in cui la famiglia si rivolge ai servizi e sulle eventuali specificità dei bisogni espressi dall'utenza.

L'intero campione è stato selezionato in modo da dare rappresentatività sia alla realtà urbana che periferica della provincia di Bolzano. Per la realtà urbana è stato scelto il capoluogo di provincia, Bolzano. Per la periferia la scelta è caduta sul comune di Salorno perché è uno dei comuni di piccole dimensioni (3.040 abitani al 31.12.2003) con la maggiore percentuale di stranieri residenti (8,7% al 31.12.2003 in base alle rilevazioni ASTAT - ASTAT Informazioni nr. 20 del 20.07.2004).

11. Strumenti: interviste in profondità

Le interviste in profondità sono state somministrate seguendo una traccia diversificata, precedentemente impostata e testata, per ognuno dei tre gruppi di testimoni privilegiati considerati. La traccia delle interviste è stata elaborata esaminando la letteratura esistente in materia di conciliazione, famiglie straniere e della normativa vigente in materia di conciliazione lavoro-famiglia e pari opportunità, nonché attingendo all'esperienza delle operatrici dell'associazione Donne Nissà.
In complesso, la traccia ha compreso sia le domande volte a rilevare le caratteristiche degli/delle utenti/e stranieri/e che si rivolgono alle strutture oggetto dell'indagine sia soprattutto i quesiti inerenti alle difficoltà che le donne madri e lavoratrici immigrate hanno riscontrato relativamente agli aiuti previsti dalle leggi statali e provinciali.

La raccolta delle interviste voleva rispondere ai seguenti obiettivi:

- ottenere informazioni sulle caratteristiche dell'utenza immigrata;
- avere eventuali notizie circa il cambiamento della tipologia dell'utenza ed i canali che i servizi adoperano per raggiungere la medesima;

- raccogliere testimonianze circa agevolazioni, difficoltà ed eventuali discriminazioni che i nuclei famigliari immigrati subiscono rispetti a quelli locali;
- descrivere il tipo di problemi che le donne madri e lavoratrici immigrate affrontano in fatto di conciliazione degli impegni lavorativi fuori casa ed all'interno delle mura domestiche

Le interviste sono state quasi tutte somministrate tra luglio 2005 e ottobre 2005. Dopo avere spiegato gli obiettivi dell'indagine e assicurato la segretezza delle informazioni raccolte, agli intervistati è stato richiesto il consenso per la concessione dell'intervista. Le interviste alle famiglie immigrate sono state, in media, più lunghe delle altre; sono durate sempre più di un'ora. Le interviste agli operatori sociali e ai rappresentatni del mondo del lavoro sono durate mediamente 40 minuti. Solo due persone si sono rifiutate di rispondere. Il periodo di somministrazione delle interviste si è protratto fino ad ottobre perché durante il periodo estivo non sempre le persone erano disponibili.

Le interviste sono strutturate in base a delle tracce in parti comuni e in parti diverse (si veda in Appendice – traccia delle interviste).

Struttura delle interviste alle famiglie straniere:

1. Dati anagrafici e composizione famiglia (conviventi)
2. Conciliazione – cura dei figli
3. Conciliazione lavoro domestico
4. Servizi di sostegno alla famiglia
5. Conciliazione famiglia-lavoro
6. Come cambia la famiglia

Struttura delle interviste agli operatori sociali a ai rappresentanti del mondo del lavoro

7. Descrizione del servizio
8. Specificità dell'utenza straniera
9. Conciliazione famiglia-lavoro

12. Interviste alle famiglie straniere

12.1. Identikit delle famiglie intervistate

Il campione delle famiglie straniere è stato selezionato scegliendo nuclei, monoparentali o con entrambi i genitori, con figli, residenti in provincia di Bolzano da almeno due anni. La maggioranza del campione è composto da donne, sulle quali ricade il maggior carico del lavoro di cura, ma sono stati considerati anche alcuni mariti e padri di famiglia sulla base del presupposto teorico che nella conciliazione sono chiamati in causa con pari responsabilità sia le donne che gli uomini. Requisito essenziale del campione è la presenza di figli e l'occupazione o la

ricerca di occupazione da parte delle donne, anche se, in questo senso, la presente indagine ha dovuto concentrarsi sull'osservazione di una sezione più ristretta dell'universo migratorio.
Nella selezione del campione ha avuto un peso l'appartenenza nazionale. Si è cercato di rispecchiare il quadro delle presenze delle donne straniere sul territorio provinciale e comunale [31]: Albania e Marocco, est Europa ed ex Jugoslavia, America latina. Si deciso comunque di dare voce anche alle donne provenienti dall'Asia.

Complessivamente sono state intervistate 16 persone residenti nel comune di Bolzano e zone limitrofe, delle quali 13 donne e 3 uomini, mariti o conviventi delle intervistate.
Le donne intervistate in media vivono in Italia da 10 anni e da 8 a Bolzano, hanno quindi una conoscenza del territorio acquisita con il tempo. L'età media delle donne è di 38 anni e hanno 2 o più figli. Sono quasi tutte coniugate o conviventi, ad eccezione di un'intervistata che vive sola con il figlio (l'unica intervistata ad avere un solo figlio). La composizione famigliare è quella della famiglia nucleare, ma spesso vi convivono altri parenti. L'esperienza di ospitare altri parenti in casa è stata vissuta da praticamente tutti gli intervistati e si ripete ciclicamente.

Le interviste hanno fatto emergere un bisogno di parlare ma anche una sofferenza latente. Quasi tutte le intervistate si sono commosse. Alcune hanno pianto per l'intera durata dell'intervista

12.2. Il lavoro

La situazione lavorativa delle donne e uomini intervistati è composita. Vengono fatti lavori dipendenti, autonomi e atipici.
Tutte le donne intervistate lavorano o sono in cerca di lavoro ma, mentre gli uomini intervistati lavorano tutti a tempo pieno, quasi tutte le donne cercano o svolgono un lavoro part-time.
Nel campione di donne intervistate, il lavoro a tempo pieno è possibile solo in tre casi: quando viene sostenuto da una rete famigliare attiva e numerosa (intervista alla donna cinese); quando la madre ha la possibilità di fare un lavoro altamente flessibile (intervista alla lavoratrice autonoma) oppure quando i figli sono grandi ed autonomi.
Emerge dalle interviste la difficoltà per le donne a trovare lavoro, soprattutto nelle interviste somministrate nella periferia dove le possibilità di inserimento lavorativo nel settore dei servizi sono ridotte rispetto a Bolzano e, a causa dei difficili collegamenti, non è possibile gestire un lavoro in città. L'unica donna intervistata che ha dovuto abbandonare il lavoro con la nascita del figlio risiede a Salorno e durante il colloquio è emerso che tale decisione viene presa da molte sue connazionali (del Bangladesh) che vivono nello stesso paese.
Dalla metà delle interviste emerge che i soldi guadagnati non sono sufficienti [32]. Solo quattro

31) Nazionalità: 6 Albania, 1 Cina, 1 Costa d'Avorio, 1 Iran, 2 Marocco, 1 Perù, 1 Serbia. 2 Bangladesh e 1 Moldavia (totale 16 interviste).

32) Percezione della situazione economica: 2 pessima, 6 bassa, 4 media, 4 buona (totale 16 interviste).

intervistati dichiarano di essere soddisfatti economicamente. Tutte le famiglie intervistate, inoltre, si sentono in dovere di mandare rimesse in patria. Chi non lo fa è solo perché non riesce a guadagnare a sufficienza. Le altre in media riescono ad inviare circa 1000,00 Euro all'anno a congiunti e parenti, soprattutto ai genitori. Per tutti è una sofferenza non potere fare di più. *"Aiuto soprattutto la mamma, ma mi sento in colpa perché vorrei mandare di più. I primi anni di immigrazione quando tornavo a casa lasciavo tutto anche i vestiti. Adesso mando meno perché devo pensare ai miei figli".*
Emerge anche il fatto che per molti mandare rimesse e/o regali nel paese di origine è un obbligo dal quale non possono o riescono ad esimersi: "non mi preoccupa il viaggio e le spese per le vacanze ma i 2.000-3.000 Euro di regali per i parenti. Preferisco fare le vacanze altrove" oppure "bisogna fare regali costosi a tutti e ogni anno se ne vanno circa 3.000 Euro"

12.3. Cura dei figli e lavoro domestico

In due delle famiglie intervistate emerge che i coniugi condividono alla pari la cura e l'accudimento dei figli. In altri casi (due donne intervistate) il padre ha un ruolo "pubblico" nel senso che è quello che incontra gli insegnanti o che accompagna i figli. In altri casi ha un ruolo "suppletivo", interviene cioè quando la madre non riesce a gestire il lavoro e i figli. In alcuni casi la mancanza del padre è dovuta al lavoro che lo impegna tutta la settimana.
Nel campione intervistato, la famiglia appare essere strutturata sul modello nucleare ad eccezione di presenze transitorie di parenti che vengono di volta in volta ospitati. I figli aiutano solo se sono più grandi ed in grado di assumersene la responsabilità. Manca il contesto della rete famigliare. Quasi tutte le intervistate dichiarano di non avere avuto sostegno da parenti o amici ad eccezione dell'intervistata cinese che ha potuto contare su una fitta rete famigliare che la ha aiutata, senza dover essere nemmeno interpellata. Quasi tutte le intervistate lamentano la mancanza della propria madre nell'accudire i figli.
I servizi sociali in genere sono stati utilizzati solo dopo qualche anno di residenza in Italia. Nei primi anni quasi tutte non conoscevano i servizi oppure non ci andavano perché non conoscevano la lingua. La situazione cambia se il percorso migratorio è stato raggiungendo altri famigliari che hanno fatto da orientatori e mediatori. Anche in questi casi le intervistate raccontano il primo periodo come traumatico: durante la prima gravidanza *"mi sono sentita sola ed isolata. Non conoscevo nessuno e non potevo far fede nei pochi conoscenti in quanto non erano ben informati sulle possibilità di aiuto e sostegno per le donne in gravidanza. Dall'altro canto io stessa non conoscevo i servizi, la normativa e i luoghi dove rivolgermi. Questo ha aumentato il senso di spaesamento e le difficoltà psicologiche e materiali".*
A quasi tutte le intervistate è mancato il sostegno psicologico. Alcune hanno dovuto separarsi temporaneamente dai figli piccoli perché non potevano conciliare gli orari di lavoro e sono state costrette a farli allevare nel paese di origine. I figli sono stati accuditi sia dai nonni che da persone estranee, a pagamento, anche per anni, fino a quando i genitori potevano gestire lavoro e figli (inizio della scuola dell'obbligo) o fino a che sono riusciti ad ottenere il visto di in-

gresso per ricongiungimento famigliare. Questo è stato estremamente traumatico e doloroso per l'intero il nucleo famigliare.
Le modalità di cura dei figli e le risorse attivate (sia formali che informali) non sembrano essere influenzate dalla nazionalità, dall'età, dallo stato civile, dal livello di istruzione delle intervistate. Quello che invece sembra interessante sottolineare è il motivo della scelta di separarsi temporaneamente dai figli: l'impossibilità di gestire contemporaneamente lavoro e cura dei figli.

Dalle interviste somministrate agli uomini emerge la difficoltà a gestire la famiglia quando arrivano i figli, soprattutto dal punto di vista economico ma anche la mancanza di sostegno psicologico e *"l'isolamento. Nessuno mi ha aperto la porta. Avevo poca esperienza di convivenza e in più tanti problemi legati anche alla mia futura paternità (responsabilità, disagio economico, problemi famigliari, ecc,.)".*
Emerge tuttavia anche una notevole flessibilità ad adattarsi alla situazione contingente e ad aiutare la moglie nella cura dei figli, a differenza dei modelli di organizzazione famigliare adottati nei paesi di origine. Un marito del Bangladesh intervistato riferisce *"è soprattutto la madre a prendersi cura dei figli, ma anche i mariti aiutano, soprattutto quando le mogli lavorano. La famiglia si adatta alle nuove esigenze. Se in Bangladesh gli uomini non si prendono cura dei figli e della casa, qui, dove non c'è una rete famigliare, anche gli uomini aiutano".* In mancanza della rete famigliare che avrebbe aiutato nel paese di origine, la divisione dei ruoli tra marito e moglie cambia, anche se la madre resta la principale responsabile della cura dei figli e della casa. Un'intervistata del Marocco racconta che i primi due figli li ha allevati la suocera in Marocco. La terza figlia è stata allevata anche dal marito che *"mi ha aiutata in tutto",* fino ad invertire la tradizionale divisione dei ruoli all'interno della famiglia: *"per un periodo, appena nata la terza figlia, mio marito ha ridotto l'orario di lavoro per seguire la bambina perché io riuscivo a guadagnare di più".*

Per quanto riguarda il lavoro domestico, 11 intervistate su 13 hanno dichiarato di fare tutto da sole. I mariti aiutano raramente e comunque non si sentono chiamati in causa nella gestione della casa. È necessario sottolineare tuttavia che nelle famiglie intervistate quasi tutti i mariti lavorano a tempo pieno, a volte fanno anche più lavori e trascorrono poco tempo in casa. Nel lavoro domestico rari sono anche gli aiuti esterni e di altri conviventi (ad eccezione dei figli più grandi) in tutti i casi sono considerati solo un ulteriore aggravio di lavoro per le intervistate. Il potere decisionale sembra nella maggioranza dei casi essere condiviso tra moglie e marito. Le decisioni economiche sono spesso amministrate dalle mogli, soprattutto quando il denaro è appena sufficiente per l'ordinaria amministrazione. Emerge una forte correlazione con la situazione economica. Più questa viene percepita bassa o pessima, più le mogli hanno la gestione del denaro. Probabilmente, come dichiarano due intervistate, perché dopo avere pagato l'affitto, non rimane molto altro da discutere. Le modalità di gestione dei lavori domestici sono così simili che non è possibile fare altre correlazioni, oltre alla situazione economica percepita, con nazionalità, età, istruzione, anno di arrivo in Italia ecc.
Sembra che la modalità "condivisione" del lavoro domestico non cambi nemmeno osservando l'età dei figli. Aiuti e sostegno mancano anche con i figli piccoli che richiedono più tempo e attenzioni e le intervistate devono spesso arrangiarsi da sole. L'unica intervistata che si dichia-

ra soddisfatta della divisione dei lavori in casa è la donna cinese, ma perché ha l'aiuto della babysitter e della famiglia. Quattro donne pensano di fare troppo, sia per quanto riguarda il lavoro pagato che non pagato.

12.4. Servizi di sostegno alla famiglia

La conoscenza dei servizi è buona, ma ciò è dovuto al fatto che le famiglie intervistate risiedono in Italia da molti anni. Per le donne e gli uomini che sono arrivati da soli, senza una rete di parenti già insediata, il primo periodo è stato molto difficile. Alcune donne all'inizio non sapevano nemmeno di avere diritto al congedo di maternità. Attualmente utilizzano una serie estremamente diversificata di servizi che comprendono i principali servizi per minori (asilo nido, scuola materna, estate bambini/ragazzi, consultorio pediatrico), i servizi di sostegno per donne e famiglie (accompagnamento ed orientamento, consultorio famigliare, casa delle donne, distretto sociale). Ma anche le prestazioni economiche e i servizi di sostengo ed aiuto nella ricerca della casa.
Parallelamente non emerge una diffidenza o un rifiuto ad utilizzare specifiche tipologie di servizi. Ad esempio nessuna delle intervistate ha detto di avere lasciato il lavoro per non mandare i figli nelle strutture di assistenza pubbliche o private. È evidente che il problema economico non permette di scegliere liberamente di fare la casalinga per curare i figli e la casa.
Nella maggioranza dei casi le donne intervistate si sono sentite sole e lo sono ancora. Poche sono le intervistate che possono contare sul sostegno della rete famigliare senza dover chiedere aiuto. Alcune, pur avendo parenti, si rivolgono loro solo in casi urgenti, quando non possono fare da sole.
Parallelamente i problemi lamentati sono molti e diversificati, soprattutto quando i bambini sono piccoli e necessitano di attenzioni continue. Mancano la rete famigliare (la mamma) del paese di origine. Inoltre emerge il problema della casa: gli affitti troppo cari, la difficoltà a trovare casa ma anche il fatto di non essere mai soli. Ciclicamente la casa è abitata da parenti che hanno problemi di alloggio. Le donne intervistate sono state a loro volta ospitate da altri parenti in altri momenti della loro vita.
Il sostegno psicologico è una mancanza lamentata da molte delle intervistate, sia perché i legami forti sono rimasti nel paese di origine ma anche perché la rete famigliare che vive negli stessi luoghi non ha tempo per prestare aiuto. In altri casi la rete famigliare esistente è stata un'ancora di salvezza, soprattutto per il sostegno psicologico. *"se non ci fosse stata mia sorella in Italia, sarei tornata in Albania."*. Alcune lamentano che il sostegno psicologico non viene dai servizi: *"dai servizi mi è mancato il sostegno psicologico quando avevo bisogno. Ho la sensazione che gli operatori non sono preparati per dare le risposte agli immigrati. A volte sappiamo meglio noi la legge che gli operatori"; "mi è mancato anche l'aiuto dei parenti. Pensano che io non abbia bisogno come loro"*.
Il momento percepito come più difficile e critico dalle intervistate, è quanto i figli sono piccoli e richiedono cure continuative. Questo emerge soprattutto quando la madre è sola: *"non so ancora ora come conciliare figlio e lavoro. Ho chiesto aiuto ma nessuno per il momento è riuscito a darmelo."* Alcune delle intervistate, se avessero potuto scegliere, non avrebbero lavorato con i figli piccoli. Alcune lo hanno effettivamente fatto. La maggioranza lavora part-ti-

me perché è l'unica possibilità per gestire la famiglia e i figli. Due intervistate mettono in evidenza il fatto che i servizi pubblici e privati alla prima infanzia sono troppo cari e che vi hanno rinunciato per questo motivo.
Emerge anche un problema di tempo. *"Non ho mai tempo per me"* oppure *"Mi è mancata me stessa. Ora va meglio"*.
Per tutte il primo periodo di arrivo in Italia è stato difficile. Anche per chi poteva contare su un solido sostengo famigliare, è mancata la conoscenza del territorio e dei servizi: *"Difficoltà legate all'immigrazione per quanto riguarda i tempi del rilascio del permesso di soggiorno che ti ostacolano per il lavoro l'integrazione, la tranquillità ecc. mi è mancata tutta una serie di servizi durante la mia prima gravidanza, venivo trattata molto male perché non avevo il libretto sanitario". "Questi problemi per le donne straniere ci sono ancora ora: orari di lavoro troppo presto al mattino o troppo tardi la sera. Molte donne poi non conoscono i propri diritti e non sanno ancora ora cosa sia la maternità, i permessi per i figli ecc. e non vengono nemmeno a chiedere negli uffici. Anche io non lo facevo perché avevo paura e non conoscevo bene l'italiano. Sono donne con molti problemi che devono essere raggiunte, non aspettare che arrivino loro al servizio. La maggior parte delle donne del Marocco ancora oggi fanno allevare i loro figli in Marocco, dai nonni perché non ci riescono da sole a causa degli orari di lavoro o della casa troppo piccola"*.
Le intervistate più giovani sono quelle che hanno espresso problemi relativi al non utilizzo di alcuni servizi, sia come scelta (assistenza economica) che come servizio negato. Ciò potrebbe essere connesso alla tenera età dei figli che richiedono maggiori attenzioni, il che equivale anche a maggiori servizi.

12.5. Conciliazione famiglia-lavoro

Le donne intervistate dimostrano una buona conoscenza dei servizi in materia di conciliazione lavoro e famiglia. Li conoscono quasi tutti con l'eccezione del congedo parentale che risulta essere poco conosciuto. Sebbene la maternità sia stata ottenuta da quasi tutte le intervistate, due non la conoscevano ed una racconta di essere andata a lavorare 18 giorni dopo la nascita del figlio perché non sapeva di avere diritto ad un periodo retribuito di astensione dal lavoro. Per altre invece la conciliazione lavoro-famiglia si realizza in maniera informale: vengono presi e lasciati lavori irregolari a seconda dei periodi e delle necessità famigliari, cercando di mantenere il lavoro regolare, generalmente a part-time. Una sola delle intervistate accenna all'esistenza di un nido aziendale.
Sembra esserci una correlazione forte tra anno di arrivo in Italia e a Bolzano e la conoscenza di servizi. Tutte hanno dichiarato essere state poco o per nulla informate nei primi anni di immigrazione. Solo due intervistate, pur essendo da più di dieci anni in Italia, conoscono poco i servizi, una probabilmente perché non ne ha mai avuto bisogno, avendo potuto contare sul sostegno di una fitta rete famigliare.
L'età ed il tipo di lavoro, invece, non sembrano incidere sulla conoscenza dei servizi. Sembra esserci invece un legame inverso con la soddisfazione economica.
Più aumentano gli anni di istruzione, più le intervistate sono precise nell'elencazione dei pro-

blemi incontrati. I problemi riscontrati sono denunce di mancanza di contributi e/o diritti e riguardano le famiglie con bambini piccoli.

12.6. Come cambia la famiglia

Cinque intervistate dichiarano che avrebbero voluto una famiglia più numerosa.
Emergono anche dei conflitti forti con i mariti/compagni "*L'immigrazione è stata difficile soprattutto per il rapporto con mio marito. Siamo arrivati quasi alla separazione. In Albania il nostro rapporto andava bene ma ci vedevamo tutti i giorni. Ora è via tutta la settimana e non avevamo più tempo per parlare, non ci conoscevamo più. Ora è mio marito che dice di sentirsi solo e vorrebbe far venire la sorella che vive in Albania. Se avessimo lavorato entrambi di meno, avremmo avuto meno problemi. Avevamo bisogno di tempo e di parlare. Ero troppo stanca e non avevo voglia di discutere anche con mio marito. Volevo solo dedicarmi ai figli e al lavoro. Da quando ho fatto le vacanze da sola in Albania ho deciso che dovevo fare qualcosa anche per me*".
In un solo caso il marito viene giudicato come un valido aiuto e sostegno nella gestione dei compiti di cura e domestici.
Per quello che riguarda il lavoro pagato emerge il bisogno di lavorare meno per quattro intervistate (due vorrebbero lavorare meno e due vorrebbero un lavoro part-time). Un'altra è riuscita nella ricerca di lavorare meno e di fare il lavoro che faceva nel suo paese di origine: "*Da un anno ho deciso di tenere un solo lavoro. Ora voglio migliorare il mio lavoro. Non penso ai soldi ma al tipo di lavoro. Ora finalmente faccio il mio lavoro. Il non potere fare il mio lavoro è stato un grande problema per me quando sono arrivata in Italia*". 7 intervistate pongono sullo stesso livello di importanza la soddisfazione professionale e il guadagno economico. Questo è un aspetto da non sottovalutare: il lavoro quindi per quasi tutte le intervistate ricopre anche la sfera della soddisfazione personale, non solo quella di rispondere alla necessità economica.
Per quello che riguarda l'educazione dei figli, quasi tutte le intervistate dichiarano i figli maschi e femmine vengono educati allo stesso modo e non emerge un conflitto nelle scelte educazionali tra i coniugi o con i figli.

13. Interviste agli operatori dei servizi di sostegno alla famiglia

13.1. Identikit dei servizi intervistati

Sono stati intervistati operatori e testimoni privilegiati dei seguenti servizi:

- Ufficio Provinciale Previdenza ed assicurazione sociale Rip. 24 Servizi sociali della Provincia di Bolzano

- Assistenza economica del Distretto Sociale Centro Piani Rencio del Comune di Bolzano
- Assistenza economica del Comprensorio Bassa Atesina della Provincia di Bolzano
- Ufficio Famiglia dell'ASSB – Azienda Servizi Sociali di Bolzano
- Consultorio AIED di Bolzano
- Consultorio MESOCOPS di Bolzano
- Cooperativa sociale Casa Bimbo di Laives
- Centro Antiviolenza GEA di Bolzano

13.2. Identikit dell'utenza

La divisione dell'utenza tra uomini e donne rispecchia la tradizionale divisione dei compiti, ad eccezion fatta di quei servizi che si rivolgono esclusivamente alle donne. Le donne si rivolgono maggiormente a quei servizi che hanno a che fare con l'assistenza alla famiglia e la cura dei figli, gli uomini, nel loro ruolo di *breadwinner,* si rivolgono a quei servizi che erogano assistenza economica.
L'età varia dai 30 ai 45 anni, si amplia raccogliendo il range 20-60 in caso di utenti che si rivolgono ai servizi di assistenza economica.
Rispetto alla nazionalità dell'utenza c'è, in generale, un equilibrio fra utenza di cittadinanza italiana e utenza con altra cittadinanza. Sono necessarie due annotazioni: innanzitutto, come, nel caso degli assegni provinciali per il nucleo famigliare, la nuova Legge Provinciale n. 10/2004, abbassando il limite del numero dei figli da 3 a 2 per l'accesso all'assegno, ha riequilibrato il rapporto tra utenza italiana e straniera. Il numero di figli superiore alla media italiana favoriva le famiglie straniere potendo rispondere al requisito di 3 figli. In secondo luogo l'utenza degli asili nido, sia pubblici che privati, è in prevalenza italiana: il dato è riconducibile al requisito d'accesso che prevede lo stato di occupazione lavorativa per entrambi i genitori. Questa condizione non è sempre riscontrabile o documentabile nelle famiglie straniere.
Rispetto al genere dell'utenza straniera che si rivolge ai servizi in questione, sempre tralasciando quei servizi destinati esclusivamente alle donne, sono in prevalenza gli uomini che, avendo maggiore dimestichezza linguistica, si presentano ai servizi, ad eccezion fatta per gli asili nido dove sono in prevalenza le madri che accompagnano i figli a scuola. Sono gli uomini che chiedono prestazioni e informazioni per se stessi o per l'intera famiglia. Le donne che arrivano a presentarsi ai servizi sono in genere accompagnate dal marito o da un figlio per motivi di comprensione linguistica.
Secondo l'opinione degli operatori questa peculiarità è dovuta alle scarse competenze linguistiche possedute dalle donne. Alcuni operatori spiegano il fatto a partire dalla cultura che contraddistingue queste famiglie: è l'uomo che detiene il ruolo primario all'interno della famiglia, colui che porta a casa i soldi e che vuole la donna all'oscuro di questioni economiche.
Rispetto alle nazionalità rappresentate dall'utenza, si riscontra il trend generale dell'immigrazione in Provincia di Bolzano. Le nazionalità più frequenti sono quelle Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria), dell' Est Europa e Balcani (Albania, Moldavia, Ucraina), a seguire Sud America (Perù, Equador), Africa Subsahariana (Nigeria), Asia (Pakistan, India, Cina).
Gli operatori utilizzano prevalentemente il termine "extracomunitarie" e, per definire la pro-

venienza dell'utenza straniera, indicano le aree geografiche piuttosto che i singoli paesi.
In genere sono maggiormente i padri di famiglia che si rivolgono agli uffici territoriali, anche se non mancano i singoli: uomini soli o in attesa di ricongiungimento famigliare o donne sole più spesso con figli.
Per tutti gli interlocutori coinvolti negli ultimi anni, l'utenza straniera è aumentata. Secondo alcuni operatori, attivi nel settore dell'assistenza economica e nell'accoglienza a donne vittime di violenza, questo aumento è stato esponenziale. Per altri sono incrementati soprattutto i casi di ricongiungimento famigliare e il fenomeno delle "badanti".

13.3. La conoscenza dei servizi da parte delle famiglie straniere

Secondo gli operatori intervistati, le famiglie straniere hanno, in genere, una buona conoscenza dei servizi presenti sul territorio. Il lavoro di diffusione delle informazioni è in gran parte affidato alle comunità di appartenenza e ai circoli amicali e parentali. In genere le informazioni provengono dalla rete dei servizi sociali provinciali e comunali, le quali vengono diffuse in modo estremamente efficace attraverso la rete informale o da parte di persone straniere da più tempo presenti in Provincia.
Gli utenti stranieri, a detta degli operatori, si presentano ai servizi abbastanza consapevoli delle possibilità che il servizio offre. Spesso chiedono chiarimenti o maggiori informazioni in merito a notizie avute colloquialmente da amici o da altri servizi che li hanno indirizzati all'ufficio in questione.

13.4. L'approccio dei servizi all'utenza straniera

Dall'analisi delle interviste somministrate, i servizi pubblici non sembrano avere introdotto misure significative per la promozione specifica dei loro servizi verso il target della popolazione immigrata. Gli strumenti promozionali adottati (pubblicità su giornali, radio, in fiere, giornate delle porte aperte, brochure informative, siti internet) sono in lingua italiana e tedesca. Non esiste una promozione ad hoc, le informazioni alle famiglie straniere vengono fornite direttamente dagli operatori dei servizi. Il sistema di collaborazione tra servizi risulta, in questo senso, molto valido: i diversi servizi collaborano fra loro e indirizzano l'utente verso la struttura più opportuna. I distretti sociali sono il primo punto di informazione a cui gli stranieri si possono rivolgere: sono i distretti che forniscono indicazioni utili sugli ulteriori servizi.
Per rispondere alle richieste degli utenti immigrati gli operatori dei servizi non hanno adottato particolari misure. In rari casi si è ricorso a mediatori culturali, in generale, però si utilizzano risorse interne. L'approccio all'utenza straniera si differenzia dall'approccio all'utenza autoctona per l'aumento di tempo dedicato ad ogni persona: per superare difficoltà linguistiche e di comprensione, gli operatori dedicano più tempo all'utenza straniera *"perché è più impe-*

gnativa, necessita di maggior tempo e pazienza". L'attenzione verso le specifiche esigenze dell'utenza straniera è maggiore nei servizi maggiormente legati alla persona: asili, Tagesmutter, centri antiviolenza e consultori si avvalgono di tutte le risorse linguistiche e personali per permettere una comunicazione ottimale, accogliere la donna e la famiglia straniera, instaurare in breve tempo un rapporto individualizzato per raggiungere l'obiettivo di una loro migliore qualità della vita.
Dalle interviste è emersa l'esigenza di una maggiore formazione sulle tematiche legate all'intercultura, all'accoglienza e all'integrazione, alla mediazione culturale.

Secondo gli operatori intervistati, esiste un buon funzionamento tra servizi che permette utili sinergie e rimandi efficaci. I servizi coinvolti risultano, in primoluogo, Azienda Servizi Sociali con i diversi distretti, Comprensori provinciali, Uffici provinciali e comunali, Circoscrizioni comunali, associazioni private che si occupano di stranieri, medici di base, ospedali, centri di salute mentale,SERT, forze dell'ordine, scuole.

13.5. Die Vereinbarkeit

La legge 53/2000 sulla conciliazione è, in genere, poco conosciuta dagli operatori intervistati. A domanda precisa, hanno risposto parzialmente citando le prestazioni economiche a favore della famiglia (assegni provinciali e regionali al nucleo famigliare, indennità di maternità statale e assegno statale al nucleo famigliare). E' però interessante sottolineare come, nel caso delle case protette per le donne che hanno subito violenza, si siano create delle procedure informali di reciproco sostegno fra le donne: sono le donne stesse che permettono una maggiore conciliazione fra le due sfere lavoro e famiglia.

Secondo gli operatori intervistati, le differenze delle richieste dell'utenza straniera rispetto all'utenza italiana ruotano intorno a tre categorie: la questione casa, la rete delle relazioni, il lavoro nero.
Il problema primario è la casa. Gli stranieri hanno maggiori difficoltà a trovare un appartamento, e quando lo trovano pagano prezzi superiori rispetto a quelli praticati agli italiani. Questo dato riguarda prevalentemente Bolzano. A Salorno l'emergenza abitativa non esiste; c'è una maggiore disponibilità di alloggi pubblici e abitazioni private.

Gli stranieri soffrono della mancanza di una rete famigliare di sostegno e di riferimento. In genere però esistono forti reti amicali incentrate sul passaparola che facilitano lo scambio di notizie. Gli operatori e le operatrici percepiscono un forte isolamento da parte delle donne straniere che comporta difficoltà di comprensione e necessità di una relazione mediata (fatta spesso di imbarazzi), nonché una forte dipendenza da altri sul piano linguistico. Esemplificativo è la situazione vissuta all'interno dei consultori: soprattutto in caso di gravidanze o problemi di fertilità le donne straniere sono molto in ansia, spesso fanno più interventi e visite di quelle necessarie, come se *"l'insicurezza del luogo che non è il tuo, provocasse una necessità di essere costantemente rassicurati".*

Secondo gli operatori intervistati, gli stranieri si trovano spesso in condizioni di lavoro in nero per cui risulta difficile sia valutare che verificare la reale condizione economica dell'individuo. Sempre secondo le interviste somministrate, emerge una condizione di forte instabilità lavorativa degli stranieri che non hanno rapporti di lavoro continuativi, in parte a causa delle attuali condizioni del mondo del lavoro, in parte perché tendono ad utilizzare eccessivamente permessi di malattia.
Il disagio legato alle dipendenze è maggiormente diffuso tra l'utenza autoctona piuttosto che in quella straniera.

Secondo gli operatori intervistati, all'interno delle famiglie straniere l'onere della conciliazione tra sfera famigliare e lavorativa è acuita spesso da situazioni di disagio (famiglie monogenitoriali, abbandono del partner maschile, disoccupazione, sovraffollamento dell'abitazione..). Esemplificativa è la situazione delle famiglie straniere negli asili nido. Le donne straniere chiedono all'asilo spesso un'assistenza basilare per i loro figli, faticando a valutare anche il progetto educativo stabilito insieme alla struttura che prevede il coinvolgimento attivo delle famiglie. Le donne fanno fatica a partecipare ai colloqui con le strutture, alle riunioni periodiche e finali con gli operatori che fanno parte della proposta educativa. Il fenomeno è facilmente spiegabile: la partecipazione ai momenti pedagogici fa parte della sfera di bisogni secondari che possono essere assecondati quando il benessere primario del bambino e della famiglia sono soddisfatti. La situazione di disagio che le famiglie straniere si trovano a vivere comporta una maggiore attenzione verso i bisogni primari: la priorità è, in questo caso, che il loro bambino stia bene, che sia accudito, che abbia da mangiare e da dormire, che sia pulito. Se si parla di bisogni che vanno al di là della semplice cura, gli operatori fanno molta fatica a coinvolgere le famiglie. La percezione degli operatori è che le famiglie straniere vivano il servizio più come strumento di assistenza che di educazione. *"Dopo la fase del rifiuto dell'accoglienza totale, stiamo rischiando di adottare un approccio eccessivamente assistenzialista che presuppone che le famiglie straniere siano bisognose e per questo esentate dal rispetto delle regole. Pur riconoscendo le difficoltà di queste famiglie, bisogna far passare la linea del rispetto delle regole per tutti. Bisogna evitare il puro assistenzialismo per una reale integrazione perchè il rispetto delle regole permette l'esecuzione di un servizio di qualità".*

Legato a questo, vi è la questione del rispetto dei ritmi e delle regole dei servizi. Le donne straniere necessitano di una flessibilità estrema negli orari, richiedono orari di apertura dei servizi più lunghi (nel caso della Tagesmutter le famiglie straniere richiedono una copertura maggiore: 8-9 ore rispetto alle 5-6 di media).
Questa necessità viene vissuta, da parte degli operatori, come una mancanza di rispetto: *"a volte non capiscono bene la questione del tempo e degli appuntamenti: si presentano fuori dagli orari di apertura, arrivano in ritardo e se non vengono non avvisano".* La considerazione degli orari è un punto debole che difficilmente viene recepito dalle famiglie straniere, sul quale le strutture che lavorano per appuntamenti od orari fanno fatica ad ottenere risultati.

I momenti di crisi durante i quali le famiglie straniere maggiormente si rivolgono ai servizi rispecchiano le principali richieste, sopra elencate.. Gli stranieri si rivolgono ai servizi quando perdono il lavoro, in casi di violenza o abbandono del partner maschile, nascita di figli.

Le lamentele più frequenti da parte delle famiglie straniere riguardano le questioni burocratiche:

- insofferenza verso gli orari
- residenza: la questione della residenza non è ben chiara per l'utenza straniera: si confonde la presenza fisica nel territorio con il possesso della residenza attestata dal comune.
- reddito: per l'assegnazione di prestazioni economiche non è ben compreso il criterio del reddito.

14. Interviste alle associazioni datoriali e dei lavoratori

14.1. Identikit degli intervistati

Per questa indagine, sono state interpellati 9 rappresentanti di strutture dislocate in Provincia di Bolzano: da un lato, figurano i servizi istituzionali che erogano svariate prestazioni, dall'altro, sono state coinvolti i responsabili delle ditte dove sono impegnati/e i/le lavoratori/trici immigrati/e. Nel primo caso figurano 2 Uffici di Mediazione al Lavoro (Bolzano ed Egna), 2 Sportelli Immigrati (UIL, CISL), IPL (Istituto Promozione Lavoratori) e Formazione Professionale in Lingua Tedesca – Sezione Integrazione Scolastica e Lavorativa; nel secondo, sono state interpellate le seguenti ditte: Coop Service, Associazione Datoriale Albergatori e Consorzio Agricolo EO FRUTT. Si tratta di servizi/aziende attivi nel contesto altoatesino.

14.2. Utenza e caratteristiche socio-anagrafiche

Secondo quanto riferito dalla persona contattata, la Coop. Service ha circa 210 dipendenti in gran parte costituiti da donne immigrate (70%) di svariate nazionalità. In genere, sono donne sposate con figli e che vivono senza il marito. Ci sono anche maschi, ma pochi. Queste donne presentano il grosso problema della casa, infatti, alcune di esse si trovano alloggiate presso Casa Margaret[33]. Inoltre (continua la stessa referente), *"le donne immigrate vengono sfruttate quando prendono in affitto una casa ed è per questo che finiscono per vivere in molte in una locazione"*. Sempre in termini di numeri, risultano attivi 60 dipendenti presso il Consorzio della frutta. Per quanto riguarda gli utenti che accedono alle confederazioni sindacali, sono circa 350 e 300

33) Casa Margaret è un servizio della Caritas con sede a Bolzano. Offre un posto per dormire a donne senza tetto e che si trovano in situazioni difficili. In casa le donne possono ricevere la colazione, il pranzo e la cena, nonchè lavare la propria biancheria. Possono inoltre parlare di sé sicure di ricevere un ascolto vero e un sostegno.

le persone che si rivolgono nell'arco dell'anno rispettivamente alla CISL e UIL. Altro dato rilevante è quello fornito dalla Formazione Professionale in Lingua Tedesca – Sezione integrazione scolastica e lavorativa che parla di 168 utenti che vi si rivolgono per motivi formativi. Per ragioni connesse al regolamento di ufficio, un'interpellata non ha fornito informazioni circa il numero degli utenti che accedono al servizio, così come un'altra intervistata non ha indicato l'entità degli assistiti perché, presso l'ufficio dove lavora non arrivano i/le cittadini/e. Infine, un responsabile, non conosceva l'entità della presenza di cittadini stranieri presso la struttura che dirige.
Sul piano delle fasce d'età delle donne occupate (locali ed immigrate), non si differenziano di molto le une dalle altre. Le risposte, infatti, convergono su un'età che va dai 20 ai 40 anni. Due testimonianze indicano fasce diverse: in un caso, si tratta di donne autoctone di età dai 16-60 anni, mentre nella situazione di confronto, l'età va dai 25-39. Limitatamente a queste ultime fasce, si può dire che, se per le locali, si osserva un ingresso anticipato nel mondo del lavoro, per le straniere, ciò avviene con un leggero ritardo.
Dal punto di vista della disoccupazione, similmente a quanto appena visto, non si registrano significative diversità fra i due gruppi di donne, l'età interessata è di oltre i 40 anni. Secondo il resoconto di due soggetti, la situazione inizia a diventare in un caso, critica in ambo le parti dopo i 30 anni e nell'altro, è molto difficile trovare occupazione oltre i 35 anni, soprattutto per le donne non autoctone.
Il quadro che emerge relativamente alla provenienza delle lavoratrici straniere è molto variegato. Nel settore delle pulizie, prevalgono le immigrate dal Maghreb (soprattutto dal Marocco e dalla Tunisia) seguite da quelle dell'Ucraina, Moldavia, ecc.. Sono decisamente in numero inferiore le dipendenti albanesi, filippine, polacche, ecc. Passando all'area alberghiera, predominano donne appartenenti ai paesi dell'Est europeo, paesi appena entrati a fare parte dell'U.E.. In particolare, sono soprattutto donne nubili provenienti dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria che arrivano per fare la stagione. Seguono le marocchine ed albanesi. L'interpellato precisa che la stagione del settore del turismo è diversa da quella dell'agricoltura, perché nel primo caso, sono circa 7 mesi all'anno d'impegno con maggiore presenza di clienti nell'alta stagione (ottobre). Le qualifiche richieste sono quelle della sala e della cucina.
Lo stesso intervistato ha affermato che, alcune donne (specie quelle provenienti dal Marocco) hanno livelli di istruzione e qualifiche professionali molto bassi, bagagli che sono deboli per un settore che abbisogna di personale preparato e con conoscenza di almeno una delle due lingue. I clienti sono per il 70% costituiti da tedeschi e la rimanente parte, è formata da italiani e da cittadini di altri paesi. Le dipendenti presso il Consorzio della frutta sono rappresentate perlopiù da donne slovacche, macedoni e marocchine.
A differenza dei settori appena menzionati, dove si inseriscono i lavoratori/trici di ristretti gruppi nazionali, nel caso dei servizi, si assiste ad una vasta gamma di utenti di provenienza molto diversa. Comunque, nello specifico di quanto emerso dalle risposte dei soggetti interpellati gli utenti appartengono principalmente alle seguenti nazioni: Marocco, Albania, Pakistan, Ex Jugoslavia (Serbia, Montenegro), Tunisia, Algeria, Senegal, India, Colombia, Moldavia, Ucraina, Polonia, Romania, Ghana, Somalia, ecc.
I cambiamenti rilevanti – circa la tipologia di utenza negli ultimi anni - riguardano il miglioramento del profilo professionale specie in campo alberghiero: gli immigrati dei paesi dell'Est hanno più dimestichezza sia con le lingue sia con le mansioni del settore, mentre altri gruppi tendono ad avere scarsa preparazione e nel contempo, scarsa voglia ad intraprendere percorsi for-

mativi per migliorare le loro qualifiche professionali. Un altro mutamento visibile è quello dell'aumento delle donne arrivate in Italia a seguito del ricongiungimento famigliare. Sul versante delle confederazioni sindacali, emerge che se prima il bisogno comprendeva quasi solamente le informazioni inerenti il disbrigo delle pratiche per l'ottenimento del permesso di soggiorno, attualmente, le richieste includono il reperimento di un lavoro, il ricongiungimento famigliare, la carta di soggiorno, l'accesso alla casa IPES ed i contributi vari. Un'altra testimonianza suggerisce il fatto che negli ultimi anni, c'è stata molta diversificazione (per gruppi nazionali) di utenti che si rivolgono agli uffici per chiedere informazioni di vario genere.
Infine, per un caso, la novità interessa sempre di più persone con problemi di salute ed invalidità sul posto di lavoro.

14.3. Lavoro

In relazione all'ingresso in azienda (svela un soggetto), esistono due modalità principali di assunzione: il primo è di breve durata (4 mesi) e serve a verificare se la donna lavora bene e se va d'accordo con le altre lavoratrici, mentre quello successivo, si concretizza con la vera assunzione per un periodo prolungato.
All'ingresso in azienda, in genere, le donne hanno scarsa dimestichezza dell'idea di pulizia ed occorre di volta in volta spiegare come bisogna lavorare. Ma tale impreparazione si verifica specie nella fase iniziale, perché dopo un po' di tempo, esse iniziano ad eseguire i lavori come richiesto. Nel complesso, si tratta di donne molto disponibili perché hanno bisogno di guadagnare.
I settori indicati dove vengono impiegate le donne straniere sono i seguenti: pulizie, badanti, domestica, albergo e, da poco, interessano anche l'area del commercio (come commesse).
Grosso modo, non ci sono discriminazioni sul tipo di attività da svolgere, se la donna impara a lavorare bene, viene impegnata in qualsiasi mansione. Nel settore delle pulizie, le dipendenti svolgono mansioni nei seguenti reparti: stanze degenze, uffici, gruppo operatorio, ostetricia (turni notturni). In strutture alberghiere, le straniere adempiono mestieri riguardanti la sistemazione delle camere, sale e come cameriere ai piani, ma la variabile discriminante è la lingua: non si può avere un/a dipendente che assiste i clienti tedeschi e che non conosce la loro lingua – ha affermato un'interpellato. Un'opinione analoga è quella espressa da un'intervistata che sostiene "*La parte dell'amministrazione è piena e poi, per le donne immigrate c'è il problema della lingua, c'è più necessità nella lavorazione della frutta, nei magazzini e nelle mansioni di pulizie*". Le straniere si inseriscono in questi segmenti lavorativi perché sono quelli dove vengono richieste meno competenze (in primis quelle linguistiche) e poi perché, c'è molta richiesta di manodopera. Ad eccezione di un solo ente che dichiara che le dipendenti sono quasi tutte single e coprono il normale periodo di lavoro (8 ore), per tutte le altre strutture, si tratta di impegni part-time che in un certo senso, non creano molto disagio in termine di orario di lavoro.
Per conoscere il clima dell'ambiente di lavoro in cui si inseriscono le dipendenti straniere, è stata posta la seguente domanda "*Discriminazione subita dalle donne? Ci sono differenze tra donne straniere ed italiane?*"
Rispetto a ciò, un'interpellata ha sostenuto che ci sono le straniere che operano nella sanità (come infermieri) con un contratto d'opera (precario), mentre l'altro interlocutore ha dichiarato che si registrano situazioni in cui nella gran parte dei casi, dopo il periodo di maternità,

le straniere hanno scarse chance di riprendere il posto di lavoro. In più (continua la persona contattata), esse vengono generalmente assunte nei segmenti di attività poco qualificate ricevendo spesso paghe inferiori non solo in relazione ai colleghi maschi, ma anche rispetto alle autoctone, per questo motivo, le straniere hanno una bassa possibilità di fare la carriera lavorativa. E' emerso anche che in alcuni casi, il tempo di spostamento da un posto all'altro della stessa ditta viene pagato alle locali e negato alle straniere, il guadagno orario è più elevato per le donne autoctone. Ma ci sono due voci che si dissociano dai giudizi negativi e sostengono che le donne lavoratrici immigrate non vengono discriminate.

14.4. Conoscenza ed accesso ai servizi territoriali

Relativamente alla domanda *"Le famiglie immigrate conoscono i servizi?"* Dalle risposte emerge che i servizi vengono frequentati soprattutto da persone singole, sono pochi i casi di utenti costituite dalle coppie.
Le donne arrivano ai servizi da sole tramite il passaparola e sono quasi sempre sufficientemente informate. L'orientamento generale è che le utenti si dirigono alle strutture senza grosse difficoltà per ottenere vantaggi concreti (contributi economici, disbrigo di pratiche burocratiche), facilità di accesso dovuta anche dal fatto che normalmente, i servizi vengono molto pubblicizzati.
Come detto poc'anzi, la gran parte delle persone arriva tramite il passaparola, altre attraverso la segnalazione fatta dai servizi di primo approdo. Sotto questo profilo, i patronati, le confederazioni sindacali svolgono un ruolo di primo piano. I sindacati sono in collegamento con le ditte presenti sul territorio ed in questo modo, diventa più facile entrare in contatto con gli immigrati. Tuttavia, si registra una certa difficoltà con le ditte piccole, perché non sempre sono fisse sul territorio. Inoltre, l'utilizzo dei giornalini informativi trimestrali aiuta sensibilmente a raggiungere una vasta gamma di utenti stranieri soggiornanti nel territorio altoatesino. Per ultimo, c'è da considerare la difficoltà di contattare le badanti perché esse, lavorando con le famiglie, rimangono sempre "chiuse" nelle case dei datori di lavoro.
Per ciò che riguarda il lavoro in albergo emerge che i maschi si lamentano di più e fanno anche fatica a rispettare le regole (puntualità, rientro ritardato dalle vacanze, ecc.). Un intervistato riferisce il fatto che i maschi arrivano con vari problemi e quando vengono assunti e sistemati con l'alloggio ed il permesso di soggiorno, spariscono. Poi, ci sono dipendenti che ritardano nel rientrare dalle ferie ed il datore di lavoro a volte fa molta fatica a gestire la situazione, nel senso che, molto spesso, la stanza del lavoratore in vacanza rimane occupata (con i vestiti) e non sempre è così facile cederla al nuovo dipendente.
Sul versante delle donne occupate nel settore delle pulizie, non si registrano grossi problemi, anche se c'è da segnalare il fatto che in alcuni casi, le straniere non vanno d'accordo fra di loro, soprattutto le donne marocchine e le nere ed è per questo che, occorre fare attenzione a non metterle insieme per svolgere delle mansioni. Per quanto concerne l'inserimento socio-lavorativo, le lamentele più frequenti sono riconducibili alle pratiche burocratiche, in particolare, quelle riguardanti la questura a causa dei lunghi tempi d'attesa. Rispetto a ciò, un referente asserisce *"Fino a che non viene risolto il problema del permesso di soggiorno si fa fatica ad assumere un/a dipendente straniero/a, difficoltà che si aggiunge alla scarsa comprensio-*

ne della modulistica". Proprio in considerazione di questo svantaggio, gli immigrati avvertono lo stress legato al fatto di dovere sempre compilare dei moduli in ogni ufficio.
Un disagio fin troppo conosciuto è quello inerente al reperimento del lavoro soprattutto nella prima fase di arrivo, poi al fatto di non avere un posto di lavoro fisso. Un interpellato riferisce casi di discriminazioni sul piano contrattuale: spesso, le immigrate non vengono pagate in base alla loro qualifica professionale.

14.5. Azioni concrete a favore degli/delle utenti immigrati/e

Nello specifico del quesito *"In quali momenti di crisi viene presa in carico la famiglia immigrata? Ci sono differenze di situazioni di crisi tra chi si presenta al servizio entro i 5 anni di residenza o dopo?"* Questa domanda ha avuto scarso riscontro, solo una rappresentante ha affermato che l'ente ha affrontato la situazione di una donna che viveva un periodo di crisi e che voleva a tutti i costi lasciare il lavoro per tornarsene in patria senza concordare il rientro in azienda.
I casi che gli uffici interpellati non hanno potuto risolvere, sono effettivamente pochi. Una testimonianza riferisce il fatto che alcune donne non potevano andare a lavorare al pomeriggio per l'impossibilità di conciliare l'orario di lavoro e gli impegni famigliari. In altre situazioni, si è trattato di utenti che non essendo in regola con la documentazione necessaria (permesso di soggiorno scaduto, non essere residente per il tempo di residenza richiesto), non è stato possibile fornire alcun tipo di sostegno burocratico per agevolare l'accesso ai contributi economici previsti dallo Stato o dalla Provincia.
Ai soggetti è stato chiesto *"Cosa ha fatto il servizio per rispondere alle richieste degli utenti immigrati (Lavoro in rete con altri servizi)?"*
In linea di massima, i servizi interpellati sono in contatto con altre istituzioni attive sul campo. È all'interno di tale collaborazione che ad esempio, la Coop Service ha assunto donne che si trovano in misura di protezione sociale presso l'Associazione La Strada.
Altre iniziative riguardano l'organizzazione dei corsi per l'apprendimento della lingua tedesca. Tuttavia, c'è da segnalare il fatto che, in generale, gli immigrati manifestano scarsa partecipazione a tali iniziative, ad esempio, non sono assidui – ha affermato un soggetto. Un intervistato ha sostenuto che esiste una forte sinergia tra le varie confederazioni sindacali, collaborazione che consente di predisporsi del materiale necessario per agganciare ed informare gli stranieri.
Un altro soggetto (del sindacato) riferisce il fatto che vengono svolti colloqui per valutare i casi che necessitano di sostegno (ad esempio, dopo il licenziamento in tronco, abuso sul posto di lavoro, ecc.). Si interviene anche nelle situazioni in cui non viene rispettato il contratto stipulato tra il datore di lavoro ed il dipendente, vale a dire, se una persona è stata assunta per adempire una certa mansione, non può poi svolgere mestieri al di sotto di tale inquadramento contrattuale. Ulteriori iniziative relative a questa domanda riguardano, la traduzione del materiale informativo nelle lingue veicolari e di gruppi nazionali prevalenti. Come appena ricordato, il contatto con le strutture sul territorio è piuttosto forte anche se tale rapporto cambia a seconda del tipo di servizio. Più concretamente, le strutture chiamate in causa sono state: Associazione La Strada, Comprensori, scuole, INPS, Formazioni Professionali in Lingua Italia-

na e Tedesca, Sportello Adulti, Associazioni di mediazione interculturale, Patronati, Servizi fiscali, Ufficio vertenze sul lavoro, Centro Casa, Questura, Comune di Bolzano, Caritas, Ufficio Lavoro, Centro Salute Mentale e Hands, ecc. Trattandosi di utenti immigrati, la questura risulta essere l'istituzione più chiamata in causa sia per ciò che concerne le ditte sia per quanto riguarda le istituzioni che erogano prestazioni varie. Come è fin troppo noto, sia per reperire un lavoro sia per ottenere dei vantaggi previsti dalle istituzioni, occorre essere in regola con la legge inerente la permanenza di stranieri sul territorio nazionale.
Per quanto riguarda il quesito *"Avete avuto esempi di buone prassi nelle aziende che sono stati riportati dalla stampa locale?"*
Due esempi appaiono significativi: a causa di urgenti problemi famigliari in patria, ad una donna che non aveva maturato le ferie necessarie, è stato possibile trovare una persona che la sostituisse per il periodo che rimaneva assente dal lavoro.
Per l'ente impegnato nel campo del turismo, è stato possibile attivare sportelli esterni dislocati in Val Badia, Gardena e Val Pusteria, uffici che consentono anche il disbrigo delle pratiche del permesso di soggiorno. Anche a Merano è stato raggiunto un accordo con la questura per l'inoltro delle pratiche dalle 18.00 alle 22.00. In questo modo, la struttura riesce a venire incontro ai bisogni di persone che sono impegnate al lavoro tutto il giorno. Lo stesso ente fa parte della Commissione per snellire le pratiche burocratiche.
E' stato anche possibile stipulare una convenzione con l'Ufficio lavoro ed in parte con la questura per istituire il servizio DHL (corriere) per facilitare le pratiche di autorizzazione per l'ingresso di persone in Italia per motivi di lavoro stagionale.
Se sono scarse le iniziative formative a favore di donne che intendono riprendere a lavorare dopo il periodo di maternità, tali attività vengono invece svolte sistematicamente a favore delle dipendenti che si accingono ad entrare per la prima volta in azienda.
L'ultima domanda di questa sezione è stata *"Vengono svolti programmi di formazione per il reinserimento delle lavoratrici dopo il periodo di congedo?"*
In linea di massima (sostiene un soggetto), non viene fatta la formazione per il reinserimento. Circa la possibilità di riprendere il posto di lavoro, una responsabile riferisce il fatto che alcune donne dedite alle pulizie delle sale operatorie manifestino paure varie come ad esempio, contrarre infezioni durante il lavoro con il rischio di trasmetterle al/alla neo-nato/a. Per questa ragione, qualche lavoratrice madre, non riprende la mansione che aveva svolto prima del parto.
Un'altra giustificazione evidenzia il fatto che, in alcuni casi non viene fatta la formazione, perché si tratta di mansioni che non richiedono particolare specializzazione (sistemare la frutta nei magazzini, pulizie dei magazzini, ecc.).

14.6. Conciliazione lavoro e famiglia: il grado di fruibilità delle agevolazioni previste

Trattandosi di strutture che svolgono compiti diversi, nella maggiore dei casi contattati, è emersa una scarsa conoscenza delle leggi in materia del tema della conciliazione tra i tempi del lavoro e cura della famiglia. Dunque, dalle risposte prevale l'idea che una parte dei potenziali fruitori (nuclei famigliari immigrati) non beneficia affatto dei dispositivi, ma ciò è valido anche per i locali.
Nello specifico della domanda collocata *"Le famiglie straniere conoscono e utilizzano i con-*

gedi parentali, permessi ecc.?", un soggetto ha affermato che questi dispositivi vengono utilizzati e che le donne che vanno in ferie o in congedi, riprendono poi il loro posto di lavoro. Una testimonianza sottolinea invece la situazione di donne sole che non hanno figli e quindi, non accedono a queste agevolazioni.
Rispetto ai congedi, permessi, esistono differenze tra stranieri ed italiani?. Tutte le persone contattate hanno affermato che non ci sono differenze e che la legge è uguale per tutti. In un caso la risposta è stata "*Nessuna discriminazione, le regole valgono per tutti. Le straniere sono più agevolate, ad esempio, dovendo tornare a casa, fruiscono di più tempo (4 settimane di ferie) rispetto alle colleghe locali che prendono soltanto due e molto raramente tre settimane*".
Altra domanda è stata "*Esistono differenze in termini di fruibilità tra l'utenza immigrata e quella italiana relativamente alla flessibilità di orario di lavoro, alle politiche aziendali?*"
Secondo il parere di uno dei referenti, la questione della flessibilità dell'orario di lavoro non costituisce così un grosso problema perché, in genere, le donne immigrate lavorano nel settore delle pulizie di uffici, ma anche nella ristorazione, ambiti che come si sa, richiedono solo una parte della giornata lavorativa. Nel caso del lavoro di pulizie dell'ospedale, non si può fare niente, in quanto gli orari sono stati imposti dalla direzione – ha sottolineato una referente. Un'altra dichiarazione evidenzia il fatto che le donne straniere risultano più sfavorite rispetto alle autoctone. Tuttavia prevalgono intervistati che affermano che non esiste alcuna forma di discriminazione nei confronti delle lavoratrici madri immigrate.
Quanto alla questione "*Si sono verificati casi di licenziamento per maternità e/o cura dei figli?".* Si rileva che il licenziamento per problemi di maternità interessa un po' tutte le donne madri e lavoratrici a prescindere. Nel caso specifico, una donna si è licenziata perché aveva due bambini: uno già frequentava la scuola elementare, l'altro andava all'asilo e dovendo (lei) arrivare al posto di lavoro per le ore 7.00 di mattino, non ce la faceva a conciliare i tempi di lavoro e cura dei figli.
E ancora *"Quanto incide la maternità nella scelta di continuare a lavorare?".* La maternità condiziona molto, indipendentemente dalla nazionalità, la continuità dell'impegno lavorativo femminile, sebbene nel settore turistico vi sia molta flessibilità. Secondo una testimonianza, le mansioni connesse con la sistemazione delle camere, richiede soltanto un impegno di quattro ore. Un intervistato ammette che la maternità influisce finché le interessate non trovano un contratto di lavoro a tempo indeterminato, diversamente, riescono a gestire abbastanza bene la situazione.
Da notare che queste difficoltà sono tipiche del settore privato a differenza di quanto avviene nell'impiego statale; in Alto Adige, sono circa 500 donne che si licenziano ogni anno per motivi connessi con l'evento maternità – precisa un'interpellata.

14.7. Conciliazione famiglia e lavoro: uno sguardo alle agevolazioni in rapporto ad alcuni provvedimenti legislativi

Le dichiarazioni fornite dai soggetti limitatamente agli specifici dispositivi legislativi previsti dal governo suggeriscono che in complesso, non esistono differenze tra le donne madri lavoratrici immigrate e quelle locali perché, la legge è uguale per tutte, solo che, le prime avvertono disagio perché si inseriscono quasi solo nel settore privato in quanto le seconde, trovano occu-

pazioni in entrambi le istituzioni (governative e private). Come già ricordato altrove, gli interventi di conciliazione tra i tempi di lavoro e cura sono poco utilizzati nell'impiego privato. Ciò accade, a causa dell'attaccamento alla tradizionale cultura del lavoro da parte dei datori di lavoro.
Un ulteriore inghippo – caratteristico dell'Alto Adige – è il requisito di 5 anni di residenza richiesti per accedere ai benefici governativi e provinciali.
Per quanto attiene alla tutela delle madri lavoratrici, gli intervistati non hanno saputo fornire informazioni in merito al lavoro autonomo e a quello stagionale. Per il lavoro dipendente e atipico prevale l'opinione secondo cui, le donne madri e lavoratrici straniere sono svantaggiate perché lavorano prevalentemente nel privato.

A detta dei soggetti intervistati le madri non lavoratrici straniere sono parificate alle italiane per cui la fruibilità degli contributi è condizionata soprattutto dai criteri di accesso (residenza in Alto Adige). Quando tali requisiti vengono rispettati, gli/le stranieri/e risultano essere i maggiori beneficiari perché ad esempio, l'assegno statale di maternità e al nucleo famigliare[34] vengono concessi di più agli immigrati perché in genere, hanno più figli, minore reddito e privi di patrimonio (la casa). Per quanto concerne l'assegno regionale di natalità[35] che interessa i nuclei famigliari a partire dal secondo figlio e con basso reddito non ci sono discriminazioni ed anzi gli stranieri tendono ad avere più prole e quindi, ne beneficiano di più.
Infine, in relazione all'assegno di regionale cura[36], riservato a donne madri non assicurate perchè non hanno mai lavorato oppure perché hanno smesso di lavorare, è probabile che le donne immigrate ne facciano poco utilizzo perché, non ne sono a conoscenza. Sempre se sono in regola, le famiglie immigrate ricevono come tutti gli 80 euro (provinciali) mensile per ogni figlio fino all'età di 3 anni.
Alla domanda "Secondo Lei, alle madri straniere viene concesso l'assegno statale per il secondo figlio[37]? Pur di fronte alla maggioranza di soggetti che non ha fornito risposta perché ignari del provvedimento; un soggetto ha affermato "Sì, ricevono di più delle italiane/locali perché in genere hanno minore reddito".
Continuando ed in relazione al quesito "Secondo Lei, alle madri straniere viene concesso l'assegno statale al nucleo famigliare per il terzo figlio[38]?" Una risposta dichiara che le immigrate ricevono di più perché posseggono minore guadagno.

---

34) Si rimanda alla seconda parte, cap. 3.2.a dalla quale risulta che l'assegno statale di maternità è riservato solo alle madri extracomunitarie in **possesso della carta di soggiorno,** a differenza delle italiane o comuniatarie.

35) Si rimanda alla seconda parte, cap. 3.1.b: le cittadine italiane, comunitarie ed extracomunitarie sono effettivamente **parificate** nell'accesso all'assegno regionale di natalità.

36) Si rimanda alla seconda parte, cap. 3.1.b: le cittadine italiane, comunitarie ed extracomunitarie sono effettivamente **parificate** nell'accesso all'assegno regionale di cura.

37) Si rimanda alla seconda parte, cap. 3.3 dal quale risulta che, nonostante tale contributo valesse solo per i nati tra il 01.12.2003 e il 31.12.2004, esso **non poteva essere in nessun caso percepito** dalle cittadine extracomunitarie.

38) Si rimanda alla seconda parte, cap. 3.3 dal quale risulta che le cittadine extracomunitarie sono **escluse** dal percepire l'assegno statale al nucleo famigliare per il terzo figlio.

Nonostante siano previsti fondi dello Stato, a causa di fattori legati all'adesione della cultura tradizionale del lavoro, secondo gli intervistati, le misure di conciliazione lavoro-famiglia previste dalla recente L. 53/2000 non vengono praticamente messe in atto e ciò, si verifica soprattutto con le piccole aziende. Si ricorda a questo proposito che l'Alto Adige è caratterizzato (sul piano produttivo) dalle piccole imprese.
Per quanto riguarda le agevolazioni concernenti l'orario concentrato, c'è da dire che esso viene messo in pratica nei posti di lavoro pubblico ed è ad esempio, il caso di donne madri e dipendenti che lavorano 30 ore settimanali durante l'inverno e 10 d'estate per poter seguire i figli che stanno di più a casa perché, le scuole sono chiuse.
Se un'intervistata ha sostenuto che i corsi di formazione vengono svolti al momento dell'ingresso in azienda, un'altra ha ammesso che i programmi di formazione e di inserimento vengono realizzati principalmente nel pubblico e meno o quasi per niente nel privato.
L'ultima domanda era volta a conoscere il grado di utilizzabilità delle misure da parte di entrambi genitori. Per questo motivo, ai soggetti è stato posto il seguente quesito "Secondo Lei i genitori stranieri fruiscono alternativamente del congedo per la malattia del figlio?". Le risposte fornite in merito a questa domanda vanno da "Abbiamo solo donne single" a dichiarazioni (prevalenti) del tipo "No, nel 95% dei casi è la mamma ad ottenere il congedo per stare con il figlio"; un interpellato afferma di non conoscere questi provvedimenti aggiungendo che sono pratiche che spettano alle ditte e non ai servizi.

Conclusioni e proposte di intervento

La popolazione immigrata è aumentata sia in Italia sia in provincia di Bolzano, tanto che negli ultimi 10 anni risulta triplicata. Il trend ha rilevato la crescente presenza delle donne rispetto agli uomini e l'aumento dei minori stranieri. La "femminilizzazione" e l'aumento dell'incidenza dei minori nella popolazione straniera sono indici di stabilizzazione delle famiglie sul territorio italiano. La presenza delle famiglie, se da un lato testimonia un processo di integrazione dei cittadini stranieri nella società altoatesina, dall'altro rappresenta una categoria con bisogni aggiuntivi o nuovi di welfare e servizi sociali.
Del resto, se l'Italia è un paese a bassa fertilità, le donne straniere invece continuano a fare figli, anche dopo essere emigrate: in provincia di Bolzano nel 2003, l'11,1% dei nuovi nati aveva almeno un genitore straniero, nel 1994 tale percentuale era del 4,2%.

Le famiglie immigrate rappresentano un universo eterogeneo, difficilmente classificabile. Al loro interno vivono donne che sono arrivate in Italia a seguito di ricongiungimento famigliare con un proprio connazionale o con un cittadino italiano, ma vi sono anche donne che hanno intrapreso un percorso autonomo e che hanno formato una famiglia in Italia. Altre hanno fatto da "apripista" e sono state in seguito raggiunte dai mariti e dai figli. Tutte queste donne sono portatrici di culture e tradizioni estremamente diverse ma hanno in comune un percorso migratorio che le ha portate a cambiare radicalmente vita, a lasciare il noto per l'ignoto, con aspettative che a volte sono state anche deluse e, altro elemento che le accomuna, il percorso migratorio è dettato soprattutto dal desiderio di migliorare la propria posizione economica e dare più opportunità ai figli. In questi casi il lavoro femminile può non essere una libera scelta, ma un obbligo dettato dal fatto che una famiglia ha bisogno di due redditi per mantenersi. Il desiderio di dedicarsi alla casa e ai figli non deve essere giudicato come sinonimo di arretratezza culturale, di sottomissione della donna e le eventuali misure di sostegno della famiglia devono considerare anche questi aspetti.

Dalle interviste è emerso che il **profilo delle donne straniere lavoratrici è dato da persone vivono in con il proprio nucleo famigliare e da cittadine che giungono da sole lasciando a casa i propri cari.** È soprattutto il primo gruppo di donne ad avvertire il maggiore peso dell'impegno fuori casa e cura della famiglia perché i nuclei famigliari immigrati tendono ad essere più numerosi, ad essere privi del supporto parentale e, per motivi legati alla regolarizzazione della posizione giuridica, a non fruire, almeno nella fase di arrivo, degli aiuti o a beneficiare parzialmente delle agevolazioni previste dallo Stato. Si tratta perlopiù di donne adulte (tra i trenta e quaranta anni), le quali, trovandosi di fronte alle difficoltà finanziarie della famiglia e **nonostante il livello di istruzione elevato, accettano i lavori umili, quelli delle "5 P": pesanti, precari, poco pagati, pericolosi, penalizzati** secondo la lettura fornita da Ambrosini (Ambrosini, 2003), pur di fare studiare i figli e riscattarsi economicamente. **Le occupazioni qualificate riservate ai cittadini stranieri sono da ricercarsi solo nel settore privato, nei lavori atipici o nell'imprenditoria. Il lavoro pubblico è loro precluso.**

La provenienza delle lavoratrici straniere è molto variegata. Nel settore delle pulizie, prevalgono le immigrate dal Maghreb (soprattutto dal Marocco e dalla Tunisia) seguite da quelle dell'Ucraina e Moldavia. Sono decisamente in numero inferiore le dipendenti albanesi, filippine e polacche. Passando all'area alberghiera, predominano donne appartenenti ai paesi dell'Est europeo, paesi appena entrati a fare parte dell'U.E.. In particolare, sono soprattutto donne nubili provenienti dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria che arrivano per fare la stagione. A differenza dei settori appena menzionati, dove si inseriscono lavoratrici di ristretti gruppi nazionali, nel caso dei servizi, si assiste ad una provenienza eterogenea.

La **maternità** rimane un evento che incide ed influenza negativamente la carriera lavorativa delle donne madri, siano esse straniere o italiane. Dalle interviste rilasciate dai rappresentanti del mondo del lavoro, sono state segnalate situazioni in cui **le donne straniere, dopo il periodo di maternità, hanno scarse chance di riprendere il posto di lavoro. In più, esse vengono generalmente assunte nei segmenti di attività poco qualificate ricevendo spesso paghe inferiori non solo in relazione ai colleghi maschi, ma anche rispetto alle autoctone. Per questo motivo le straniere hanno una bassa possibilità di fare la carriera lavorativa.**
Se le donne immigrate non ricevono il supporto in termini di flessibilità sull'orario in entrata ed uscita, orario concentrato, ecc. è perché esse vengono impiegate quasi solamente nelle ditte private dove tali provvedimenti non hanno trovato ancora spazio di concretizzazione. Alcuni ambiti di lavoro (pulizie e colf) offrono anche un'elevata possibilità di conciliazione tra lavoro e famiglia, ma, dal punto di vista occupazionale, le donne straniere sono costrette di fatto in alcune "nicchie" che tendono a diventare "gabbie" dalle quali risulta difficile uscire e negano di fatto qualsiasi progressione di carriera.
A questo proposito, le famiglie immigrate intervistate hanno raccontato come **la nascita di un figlio, pur essendo accolta con gioia, diventa un problema da gestire, soprattutto quando anche la madre lavora.** Alcune donne intervistate hanno raccontato che, nell'impossibilità di seguire i bambini piccoli e contemporaneamente lavorare, se ne sono separate e li hanno affidati, nei paesi di origine, ai nonni o a persone estranee alla famiglia. Questa prassi non è isolata e non è nemmeno una libera scelta ma una costrizione dettata dal fatto che manca un sistema di welfare in grado di dare risposte adeguate e che quindi delega alla famiglia il carico della cura. Le donne intervistate sono riuscite a far ritornare in Italia i propri bambini al compimento dell'età scolare, con tutto ciò che questo comporta per la doppia separazione, prima dai genitori e poi dai nonni. Anche quando i figli restano con i genitori, aumentano le difficoltà economiche ma manca anche il sostegno psicologico e questo vale anche per i padri.

Normativa ed accesso ai servizi

Sebbene la legislazione sugli stranieri parifichi il lavoratore straniero al lavoratore italiano anche per quanto riguarda l'accesso ai servizi sanitari e sociali, con la Legge Finanziaria 388/2000 le prestazioni di assistenza sociale sono state limitate ai cittadini

extracomunitari [39] **in possesso della carta di soggiorno** che si può ottenere, dimostrando di avere un alloggio adeguato e un reddito stabile, solo dopo 6 anni di residenza continuativa in Italia. Ad esempio, **l'assistenza economica** di base può essere percepita con gli stessi diritti dei cittadini italiani solo dopo 5 anni [40] di residenza continuativa in provincia di Bolzano. Altrimenti essa è erogata su valutazione del servizio sociale o solo per due mesi all'anno.

Per quanto riguarda la **tutela della maternità** una prima importante distinzione deve essere fatta tra madri lavoratrici e madri non lavoratrici. Le prime sono parificate nella tutela della maternità alle lavoratrici italiane.
Tuttavia è importante fare alcune considerazioni. Le donne straniere sono inserite in mansioni lavorative poco o per nulla qualificate del comparto privato che è meno tutelato del pubblico. **Le colf e le lavoratrici atipiche in particolare hanno un trattamento contrattuale che tutela meno la maternità,** rispetto alle altre lavoratrici dipendenti. Entrambe non possono usufruire dei congedi parentali e le lavoratrici atipiche extracomunitarie percepiscono l'assegno di maternità solo se in possesso della carta di soggiorno. Inoltre si tratta di occupazioni caratterizzate da precarietà e, soprattutto per quanto riguarda le colf, anche da un elevato turn-over. La stessa procedura del rinnovo del permesso di soggiorno, la cui durata è legata alla durata del contratto di lavoro, può condizionare molto un lavoratore straniero atipico e, di fatto, lo obbliga a preferire contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Le famiglie straniere devono risiedere da almeno 5 anni in provincia per poter richiedere **l'assegno provinciale al nucleo famigliare** e, nonostante l'asserzione di parificazione tra lavoratori italiani e stranieri, gli **assegni famigliari** sono riconosciuti per i famigliari a carico del lavoratore che siano legalmente soggiornanti in Italia. Restano quindi esclusi i figli e il coniuge a carico che risiedono all'estero. Dal 2003, il Governo ha fatto un primo passo di apertura nel considerare la famiglia un'organizzazione sociale determinata dai rapporti tra gli individui piuttosto che dalla mera convivenza degli stessi ed ha reso possibile la **riduzione del prelievo fiscale** di tutti i famigliari a carico del lavoratore straniero, anche di quelli che risiedono ancora nel paese di origine.

Nel presente lavoro ci siamo soffermati anche sui diritti delle madri non lavoratrici. Analizzando le prestazioni economiche di sostegno alla famiglia, emerge che **i cittadini extracomunitari non possono richiedere l'assegno per il terzo e il secondo figlio** e devono possedere la **carta di soggiorno per richiedere l'assegno statale di maternità e al nucleo famigliare.**
Alcune prestazioni importanti **(assegno di natalità regionale e assegno di cura regionale)** sono erogate con gli stessi requisiti sia ai cittadini stranieri che italiani. Requisito essenziale per il richiedente è la residenza continuativa per almeno 3 anni. Infine, in relazione all'assegno di

---

39) A differenza dei cittadini extracomunitari, i cittadini comunitari sono sempre parificati ai cittadini italiani.

40) Sono richiesti 5 anni invece di 6, probabilmente perchè il Comune continua ad applicare i requisiti per l'ottenimento della carta di soggiorno ai sensi della L. 286/1998 invece della L. 189/2002.

cura, riservato a donne madri non assicurate perchè non hanno mai lavorato oppure perché hanno smesso di lavorare, è probabile che le donne immigrate ne facciano poco utilizzo perché, non ne sono a conoscenza. **È interessante notare che le restrizioni/esclusioni all'accesso dei contributi citati non sono conosciute dagli operatori e dai rappresentanti del mondo del lavoro intervistati.** La percezione comune è che gli immigrati percepiscano più contributi perché hanno famiglie più numerose e guadagnano di meno.

Il **vincolo della residenza,** anche quando è un requisito che si applica parimenti ai cittadini italiani e comunitari, può costituire un ostacolo maggiore per i cittadini stranieri. I cittadini stranieri svolgono occupazioni più precarie, hanno difficoltà a trovare un alloggio adeguato e con un regolare contratto di affitto. Ottenere la residenza è quindi un percorso difficile. Soprattutto nei primi anni di immigrazione, per uno straniero, può risultare difficile comprendere la differenza tra domicilio e residenza per cui i 3, 5 o 6 anni di residenza richiesti per avere diritto ad un contributo, di fatto, possono essere molti di più.
Il possesso della residenza e l'occupazione di entrambi i genitori sono, ad esempio, requisiti essenziali per l'accesso al servizio pubblico all'infanzia. Per una donna straniera, più che per una donna autoctona, può risultare difficile ed oneroso trovare a chi affidare i figli, finché essi non hanno accesso alle graduatorie comunali, perché mancano i nonni e il servizio privato è oneroso. Inoltre, le famiglie straniere che non possono dimostrare i 5 anni di residenza in provincia, non possono richiedere al distretto sociale competente l'assistenza economica a copertura parziale dei costi del servizio privato.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di sostegno alla famiglia, i dati che è stato possibile raccogliere, sebbene parziali, hanno messo in evidenza una **crescente presenza di utenza straniera nei servizi di base.** Ciò è stato confermato anche dagli operatori intervistati i quali hanno evidenziato un disagio a trattare con l'utenza straniera.

La presente indagine ha rilevato, inoltre, differenze tra risiedere **in città o in periferia.** Tali differenze valgono anche per i cittadini italiani. Anzi, in questo senso, la presenza degli stranieri fa emergere limiti e difficoltà del sistema dei servizi di sostegno alla famiglia che riguardano tutta la popolazione altoatesina. Da uno studio svolto sul territorio provinciale (Billari e Mauri, 2004) è emerso che le donne altoatesine che vivono in periferia sono meno informate di quelle che vivono in città. I servizi di sostegno alla famiglia sono concentrati in città. Chi vive in provincia deve contare molto di più sul sostegno della rete famigliare, non solo perché è difficile accedere ai servizi, ma anche perché questi sono difficilmente raggiungibili a causa delle carenze nel trasporto pubblico. Le interviste raccolte a Salorno hanno messo in evidenza una maggiore difficoltà per le donne straniere a trovare lavoro e, per le madri e neomadri, una difficoltà a gestire lavoro e figli, ma non solo. Trovare lavoro è difficile, così come accedere ai corsi di formazione e di apprendimento delle lingue. Non bisogna dimenticare che la conoscenza della lingua è il primo fondamentale strumento per integrarsi in un nuovo paese.

Dalle interviste è emerso che le **famiglie straniere sono disposte al cambiamento e cercano di adattarsi alla situazione contingente.** I mariti intervistati hanno dichiarato di aiutare le mo-

gli, anche se il loro è in molti casi un sostegno al lavoro considerato incombenza della donna (tale atteggiamento non è molto diverso da quello dei mariti o compagni autoctoni). Tuttavia è emerso che, in mancanza della rete famigliare, soprattutto dei genitori, i mariti/partner aiutano le mogli sia nell'accudire i figli sia nei lavori di casa, mansioni che alcuni non avrebbero mai svolto nel paese di origine. Rispetto ai servizi offerti, dalle interviste rilasciate dalle famiglie non emergono riserve o limiti verso l'utilizzo dei servizi, in particolare dei servizi alla prima infanzia e ai minori che sono però ritenuti troppo onerosi.

Come ha evidenziato A. Sayad [41], l'immigrato svolge una "funzione specchio", di messa a nudo del funzionamento della società, per ricercare, ricontrattare, rinegoziare, la sua stessa formulazione. Le **proposte di intervento** che seguono, riguardano alle famiglie composte da cittadini stranieri, ma possono interessare anche i nuclei famigliari autoctoni. Soprattutto possono aiutare a mettere in luce le caratteristiche e le debolezze del sistema di welfare ed economico della società locale.

Naturalmente le differenze nelle organizzazioni famigliari sono molteplici. Costruire delle tipologie e da esse determinare delle azioni di intervento potrebbe portare a conclusioni fuorvianti perché l'organizzazione famigliare dipende da una molteplicità di fattori, non solo dalla nazionalità o appartenenza religiosa, ma dalla provenienza urbana o rurale, dal titolo di studio, dalla presenza di figli e anche dal tipo di percorso migratorio affrontato e dalla situazione contingente all'arrivo nel paese di accoglienza.

- **La donna e la famiglia immigrata si trovano in una situazione di particolare debolezza nei primi anni di arrivo in Italia,** nella prima fase del percorso di integrazione. Mancano le informazioni, non si conosce bene il territorio, **soprattutto non si conosce la lingua.** La tendenza è quella di isolarsi oppure di delegare i contatti con la nuova società ad altri (compagni o parenti) che sanno comunicare. Nei primi anni di arrivo è quindi più difficile trovare lavoro e il problema dell'alloggio è sempre incombente. **È proprio nei primi anni di emigrazione che i cittadini stranieri (extracomunitari) non sono parificati ai cittadini italiani,** secondo una logica che compara il raggiungimento della piena cittadinanza ad un percorso a tappe successive durante le quali si acquisiscono diritti aggiuntivi. D'altro canto **tale situazione ricade sui servizi sociali di base** che hanno visto aumentare in maniera considerevole l'utenza straniera, sia adulta che costituita da minori. **Gli operatori intervistati lamentano il peso della nuova utenza che manifesta bisogni ai quali fanno difficoltà a rispondere e che richiedono strumenti e formazione adeguati.**

- **Vincolo della residenza.** Il possesso della residenza è un requisito necessario per richiedere i contributi di sostegno alla famiglia e alla maternità per le madri non lavoratrici (siano esse italiane o straniere). In alcuni casi, per le cittadine extracomunitarie, è richiesto

41) A. Sayad, "aut aut" n. 275, 1996

il possesso della carta di soggiorno. È noto che i cittadini stranieri hanno molta più difficoltà ad ottenere la residenza perché svolgono in genere lavori precari e faticano a trovare alloggi adeguati, con regolari contratti di affitto. **Di fatto per una famiglia straniera possono passare più anni rispetto a quanto previsto dalla legge prima di raggiungere i requisiti per l'accesso ai contributi sociali di sostegno alla famiglia.**

- Una particolare attenzione dovrebbe essere indirizzata alle **modalità di informazione proposte dai servizi.** Ciò vale in particolare per i servizi sociali intervistati che non hanno rilevato di avere sviluppato modalità di pubblicizzazione e informazione dei servizi adeguate alla nuova utenza. Le confederazioni sindacali, invece, sembrano essere più attente: hanno prodotto pubblicazioni in più lingue e si sono attivate per realizzare sportelli informativi su tutto il territorio provinciale, non solo nelle città. Esse si sono inoltre attivate per ridurre i lunghi tempi di attesa per il rinnovo del permesso di soggiorno. **Dai soggetti intervistati emerge la percezione che l'utenza immigrata sia bene informata e che sappia cosa chiedere e dove rivolgersi, considerazione che invece viene contraddetta dalle interviste alle famiglie straniere secondo le quali il bisogno di ricevere informazioni adeguate è molto importante, soprattutto nei primi anni di immigrazione.**

- Il percorso migratorio, se da un lato offre la possibilità di un miglioramento della posizione economica, dall'altro ridimensiona le aspettative professionali delle donne (e degli uomini). Le donne immigrate, soprattutto quelle che hanno titoli di studio e/o esperienze professionali anche di alto livello, sono molto interessate a fare ulteriori percorsi di formazione che però tendono a reiterare perché non trovano offerte nel mercato del lavoro che rispondano alle loro aspettative. È molto importate proporre **percorsi di orientamento** che, partendo dalle competenze, dai bisogni individuali e dall'offerta del mercato del lavoro locale, aiutino a ricostruire, in maniera autonoma, concrete opportunità di inserimento lavorativo. La consapevolezza, la capacità di comunicare ed orientarsi sul territorio sono i presupposti essenziali per la creazione di percorsi autonomi nell'ambito privato e professionale. Da quasi tutte le interviste rilasciate dalle donne straniere, emerge che, nella ricerca di lavoro, **la soddisfazione professionale è altrettanto importante della soddisfazione economica.** Anzi, alcune donne hanno scelto consapevolmente di lavorare meno, ma di prendere più tempo per sé o di scegliere un lavoro migliore.

- Il problema per le donne straniere emerge anche nel **rientro nel mercato del lavoro dopo il periodo di maternità.** Inoltre esse vengono generalmente assunte nei segmenti di attività poco qualificate ricevendo spesso paghe inferiori non solo in relazione ai colleghi maschi, ma anche rispetto alle autoctone. Anche per questo motivo, le straniere hanno una bassa possibilità di fare carriera lavorativa.
  La conciliazione tra i tempi di lavoro e di cura della famiglia si configura come uno degli strumenti più decisivi in grado di sostenere i nuclei famigliari e fare sì che le donne non debbano lasciare per un luogo periodo o, peggio ancora, definitivamente il mondo del lavoro per motivi di maternità. Nonostante i dispositivi legislativi previsti

dallo Stato, risultano tuttora scarsi gli interventi pratici su questo aspetto nel settore del lavoro privato che è interessato dalla presenza di lavoratori immigrati [42].

Se la normativa contribuisce al raggiungimento di una maggiore parità tra uomini e donne, la parità effettiva dipende anche da vincoli culturali e dalla divisione del tempo e dei lavori di cura. A questo proposito sono necessarie politiche sociali e dell'occupazione per sostenere la realizzazione concreta della parità enunciata a livello formale. Tali politiche tuttavia non dovrebbero essere esclusivamente indirizzate alle donne anche perché, involontariamente, possono contribuire ad esasperare il contrasto tra donne e uomini. Piuttosto che proporre strategie per permettere alle donne di coordinare le loro responsabilità lavorative con quelle famigliari, maggiore energia dovrebbe essere impiegata per tentare di ridistribuire le responsabilità familiari e cambiare le prospettive lavorative per donne e uomini, perché lavoro e famiglia sono ambiti strettamente connessi, così per le donne come per gli uomini. Andare nella direzione della conciliazione significa avviare una partnership sinergica tra i differenti attori coinvolti. I costi di non mettere in atto un'effettiva partnership possono ricadere sui singoli ma anche sulle organizzazioni, sulle famiglie e sulla comunità in generale (C. Ghislieri, C, Piccardo, 2003).

Un inghippo nell'applicazione delle leggi che favoriscono la conciliazione è connesso allo **scarso ruolo svolto dai datori di lavoro.** In virtù dell'attaccamento alla vecchia concezione del lavoro e quindi, del profitto, i titolari delle aziende sono poco orientati a rivedere il contratto di lavoro con i loro dipendenti, perciò, hanno bisogno di essere sostenuti per giungere ai cambia-

---

42) Numerosi sono gli strumenti di conciliazione che possono trovare applicazione nell'ambito famiglia-lavoro:
- **Politiche dell'occupazione** (equilibrio tra flessibilità e sicurezza, combattere la segregazione occupazionale – discriminazione, politiche in materia di interruzione di carriera, congedi parentali, formule flessibili di lavoro-parità nell'impiego - la parità nella remunerazione spesso ha portato solo la diminuzione del salario maschile). 4 modelli possibili: equità individuali; equità collettiva; identità\differenza; empowerment
- **Politica sociale.** Continuando la *politica sociale* del sostegno per le famiglie in momenti particolari della vita con l'attuazione di normative sulla prevenzione, la maternità, i congedi parentali, ecc. con tre punti principali: politica sociale; valori; diritti dei genitori, dei figli e delle persone a carico
- **Conciliazione nei contesti organizzativi.** Nelle organizzazioni lavorativi le soluzioni sono due: **informali e formali.** Le prime stressano l'individuo a cavarsela, con aiuti che nascono nel quadro delle relazioni, interne ed esterne all'organizzazione (le reti di sostegno), *il coping,* (sforzo cognitivo e comportamentale in costante cambiamento per gestire specifiche richieste esterne o interne che il soggetto valuta possano mettere alla prova o eccedere le risorse della persona – Lazarus, Folkman, 1984, p.141) e il *problem – focused* (modificare il tempo, il modo e il luogo per avere i stessi risultati). Le soluzioni formali implicano un confronto più diretto ed esplicito con l'istituzione. **Le soluzioni formali** che possano diminuire lo stress possono essere per esempio: le politiche di genere istituzionalizzati, le politiche *family – friendly,* l'uso dei benifit relativi alla sanità e il lavoro, flessibilità dell'orario, tele - lavoro, lavoro part-time e job –sharing, benifit su *relocation e travel, ecc.*

Inoltre, per rafforzare la posizione delle donne ma anche degli uomini, sono attuate delle azioni positive promosse dalla Comunità Europea come il ***mainstreaming*** (strategia per raggiungere la parità di genere tramite la valutazione di come un'azione pianificata possa influire sulle donne e sugli uomini rendendo i loro interessi ed esperienze parte integrale del disegno, dello sviluppo, monitoraggio e valutazione delle politiche e dei programmi, così che uomini e donne possano beneficiarne in maniera uguale) e ***l'empowerment*** (fornire alle persone un ambiente in cui possano essere attori del proprio sviluppo). Benché spesso inteso in stretto senso economico, l'empowerment è legato al più ampio rapporto tra potere e sviluppo, in particolare alla partecipazione ai processi decisionali e alle strutture politiche formali. In un approccio di empowerment il potere è visto meno come dominazione degli altri e più come la capacità di accrescere la propria fiducia in sé stessi e la forza interiore).

menti auspicati. La fragile condizione lavorativa delle donne madri è dovuta al mancato controllo da parte dello Stato, alla negligenza dei titolari delle ditte ed alla passività degli operatori dei servizi.

I servizi statali e privati interessati dalla questione occupazione, dovrebbero essere attrezzati a non soffermarsi soltanto nelle fasi di informazione, orientamento ed accompagnamento dei lavoratori e delle lavoratrici, ma dovrebbero interessarsi anche alle inevitabili entrate ed uscite dal mercato del lavoro da parte delle donne madri.

Parallelamente alla formazione dei datori di lavoro, tali servizi (se necessario crearne nuovi) dovrebbero **monitorare e gestire l'ingresso-uscita ed il reingresso delle donne che si trovano in condizioni di maternità.** In aggiunta, si dovrebbero adottare incentivi concreti (premi, agevolazioni) da erogare sia ai servizi accreditati sia ai datori di lavoro che si distinguono in questo importante impegno collettivo. Naturalmente, perché detti interventi possano rispondere alle esigenze delle lavoratrici, dovrebbero essere individuali e personalizzati.
A questo proposito, la citata Legge 53/2000 ha introdotto alcune misure innovative che hanno come finalità lo sviluppo di una cultura della conciliazione famiglia e lavoro coinvolgendo amministrazioni, imprese e persone (donne e uomini). Tali misure, che prevedono anche sostegni finanziari alle aziende [43)], non sono adeguatamente conosciute e i fondi di finanziamento sono sottoutilizzati, soprattutto nel settore privato, principale bacino di impiego delle donne immigrate.

---

43) **L'art. 9** (misure a sostegno della flessibilità di orario) prevede un **sostegno finanziario ad aziende** che intendono sviluppare forme di flessibilità finalizzate alla conciliazione tra vita famigliare e lavorativa le cui risorse finanziarie previste, a carico del Fondo per l'Occupazione, sono sottoutilizzate. Tra le misure rientrano: part-time reversibile; telelavoro; lavoro a domicilio; orario flessibile in entrata o in uscita; flessibilità sui turni; orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino ad otto anni di età o fino a dodici anni, in caso di affidamento o di adozione. **L'art. 27,** promuove e sostiene **le Banche dei tempi** al fine di favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse. Gli enti locali, per favorire e sostenere le banche dei tempi, possono disporre a loro favore l'utilizzo di locali e di servizi e organizzare attività di promozione, formazione e informazione. Possono altresì aderire alle banche dei tempi e stipulare con esse accordi che prevedano scambi di tempo da destinare a prestazioni di mutuo aiuto a favore di singoli cittadini o della comunità locale. Tali prestazioni devono essere compatibili con gli scopi statutari delle banche dei tempi e non devono costituire modalità di esercizio delle attività istituzionali degli enti locali.

Bibliografia

- AA.VV., *Pari e dispari. Cittadinanza delle donne: diritti, servizi, opportunità nel welfare municipale,* FrancoAngeli 1998
- AFI IPL, *L'indagine Censis sui bisogni di conciliazione tra lavoro e famiglia nel commercio* - Gennaio 2004
- Ambrosini M.; Boccagni P., *L'inserimento delle donne immigrate nel mercato del lavoro e nei servizi di cura.* Quadro concettuale, direttrici di ricerca, ipotesi di lavoro, report introduttivo, Progetto Equal Promo Care, Trento, 2002
- Ambrosini Maurizio, I *fenomeni migratori come costruzione sociale: apporti e limiti degli approcci basati sulle reti etniche,* in "Studi Emigrazione/Migration Studies", XXXVI, n. 136, 1999, pp. 655-676
- Ambrosini Maurizio, in: *Migranti,* Relazione sulla conferenza organizzata dalla Regione Toscana tenutasi a Firenze il 9-10 aprile (a cura di Andrea Macchia e Olga Tartarelli), Firenze 9-10 aprile 2003, **http://www.cesdop.it/Pagine/DownloadPrinc.htm**
- Ambrosini Maurizio, *Oltre l'immigrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa-immigrati,* in "Studi Emigrazione", n. 141, 2001
- Amt für Weiterbildung Abteilung Deutsche Kultur Autonome Provinz Bozen-Südtirol, *Analyse im Rahmen des Projekts "Sprach-und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen"* durchgeführt von: Mamadou Gaye, Roberta Nicolodi, Nadja Schuster, Erion Zeqo. Projektleitung: Elisabeth Ramoser, Sommer 2002
- ASTAT, *Annuario statistico 2004*
- ASTAT, comunicato stampa n. 6 del 22.03.2005
- ASTAT, *Stranieri in Alto Adige. Ambiente e stili di vita dei concittadini stranieri 2002,* Collana ASTAT 99, 2003
- Balsamo Franca, *Famiglie di migranti. Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale,* Carocci 2003
- Bastarelli Barbara, *Invisibili ma esistono.* Rapporto di ricerca, Trento, dicembre 2000
- Bertolini Sonia, *Gender competency - La conciliazione delle lavoratrici atipiche,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, 2004
- Billari F.C.; Mauri L., *Dinamiche famigliari e bisogni sociali. Survey sociodemografica in Alto Adige,* FrancoAngeli 2004
- Blangiardo G. C., *Un nuovo metodo di campionamento per le indagini sulla presenza straniera in Italia,* Università di Bari, Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee, Quaderni, n° 6 1993.
- Braidotti Rosi, *Nuovi soggetti nomadi,* Luca Sassella Editore, Roma, 2002
- Campani Giovanna, *Genere, etnia e classe. Migrazione al femminile tra esclusione e identità,* Edizioni ETS 2002
- Cappellato Valeria, *Legge 53 - 8 marzo 2000. Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano,2004
- Caritas di Roma, *Immigrazione Dossier Statistico,* Anterem, Roma, 2002.
- Cavazza Simonetta, *Gender competency- genere, pari opportunità e discriminazione,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, settembre 2004
- Chiappero Enrica, *Gender competency il capability approach: capacità e libertà in una prospettiva di genere,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, settembre 2004
- CIRCOLARE MINISTERIALE n. 5, 24 MARZO 2000, Indicazioni applicative del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" - Disposizioni in materia di assistenza sanitaria, **http://gazzette.comune.jesi.an.it/2000/126/5.htm**

- CNEL, ISTAT, *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione* - Seminario Cnel – Istat, Roma, 2 dicembre 2003
- CNEL, *Maternità e lavoro,* 2003, **http://www.donne-lavoro.bz.it/287v1616d1432.html**
- Commissione delle Comunità Europee, *Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sull'uguaglianza tra donne e uomini,* Bruxelles, 14.2.2005, COM(2005)44
- COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PARITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ TRA UOMO E DONNA, *Itinerari. Nuova guida ai diritti delle donne straniere in Italia,* Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2000
- DECRETO LEGISLATIVO 25 LUGLIO 1998, art. 34, T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme e sulla condizione dello straniero, **http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/dlgs286_98.html**
- Di Tommaso Maria Laura, *Gender Compentency: nuove forme di di lavoro e servizi- gender budgeting,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, 2004
- Di Tommaso Maria Laura, *Gender Compentency: nuove forme di di lavoro e servizi- punti di vista maschili e femminili,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, 2004
- Di Tommaso Maria Laura, *Gender Compentency: nuove forme di di lavoro e servizi- Lavoro totale pagato e non pagato,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, ottobre 2004
- Donati P., Di Nicola, *Lineamenti di sociologia della famiglia,* Carocci editore 2002
- Drogheria Carlo, *Famiglie di immigrati: come vivono, cosa sperano,* in "Questotrentino" n. 10 del 18.05.2002
- EFESO (Ente di formazione per l'economia sociale), DALIA. *Ricerca sui fabbisogni specifici di interventi finalizzati alla conciliazione delle esigenze lavorative e famigliari delle donne immigrate,* FSE Asse E – Misura E.1 Ob. 3 – Rif. P.A. 2003/0096.
- GAZZETTA UFFICIALE, Tutela delle lavoratrici madri, 18 gennaio n. 14, 1972.
- Ghislieri Chiara, Claudia Piccardo estratto - *La conciliazione tra lavoro e non lavoro: una prospettiva psicologica,* in "Sviluppo & Organizzazione", N.199, Settembre\Ottobre 2003
- Ghislieri Chiara, *Gender competency – l'approccio psicologico alla conciliazione,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, gennaio 2004
- Ghislieri Chiara, *Gender competency- organizzazione del lavoro, management delle risorse umane e sostegno alla conciliazione,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, 2004
- Ghislieri Chiara, Piccardo Claudia, estratto - *La conciliazione tra lavoro e non lavoro: una prospettiva psicologica,* in Sviluppo & Organizzazione N.199, Settembre\Ottobre 2003
- Gulino A., *Gli effetti della "Bossi-Fini" sulle statistiche dell'occupazione,* Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige-Osservatorio del Mercato del Lavoro, Mercato del Lavoro flash n.2 febbraio, 2004.
- INAS CISL, *Maternità e paternità nel lavoro. Una guida pratica,* Edizioni Lavoro, Roma, 2001.
- IPL/AFI, *Maternità e lavoro, Una ricerca sulle neo mamme dimesse in Alto Adige,* Documentazione n.23, anno 8, ottobre 2003.
- ISTAT, *Come cambia la vita delle donne,* Ministero per le Pari Opportunità, 05.04.2004
- LEGGE 8 NOVEMBRE 2000 n. 328, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000.
- Lombardi L., *Donne immigrate e salute riproduttiva tra modelli culturali e condizioni sociali,* **http://www.sociol.unimi.it/papers/lombardi.pdf**
- Naldini Manuela, *Gender competency – trasformazioni famigliari e mutamenti lavorativi: il ruolo delle politiche di conciliazione,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, febbraio 2004

- Nussbaum M., *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti,* Bologna, Il Mulino, 2001
- Nussbaum M., *Giustizia sociale e dignità umana,* Il Mulino 2002
- Pancibo Cristina, *Gender competency - la normativa nazionale, strumenti di conciliazione della legge Biaggi e la conciliazione delle atipiche,* atti del corso "Gender competency" organizzato da ILO e da Ente Bilaterale del Commercio e Turismo di Bolzano, novembre 2004
- PAT, *Indicatori di genere: strumenti per misurare le pari opportunità tra donne e uomini Trento,* Osservatorio per le politiche di pari opportunità – PAT, 2004 (**www.provincia.tn.it**).
- Piano Sociale per la qualità della vita per la Città di Bolzano 2004 – 2006.
- Piazza Marina., *Curare ed essere curati: un'opportunità, un diritto,* Milano 17 gennaio 2003, **http://www.risorsedonne.it**
- Picus C., *Le nuove adesioni all'Unione Europea e il mercato del lavoro locale,* Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige-Osservatorio del Mercato del Lavoro, Mercato del Lavoro flash n.4 aprile, 2004.
- Pircher Barbara e Vogliotti Silvia, *Nuove forme di erogazione di servizi alla famiglia e flessibilità dell'orario di lavoro e di apertura: bisogni e problematiche del commercio.* Analisi degli esiti delle interviste realizzate presso 26 esercizi commerciali a Bolzano e Merano, Gennaio 2004
- Provincia Autonoma di Bolzano – Ripartizione servizio sociale, *Atti del convegno "Responsabilità sociale dell'impresa"* Bolzano 15.5.2003, gennaio 2004
- Provincia Autonoma di Bolzano, Osservatorio Mercato del Lavoro, *Rapporto sul Mercato del Lavoro in Provincia di Bolzano,* anno 2004.
- Provincia di Bolzano, *Informazione sull'Alto Adige, Occupazione, 2001,* **http://www.provinz.bz.it/aprov/alto-adige/occupazione.htm**
- Questotrentino - n°10 del 18.5.2002, "Cittadini immigrati e famiglie straniere in Trentino. Inserimento comunitario e bisogni sociali"
- Remiddi Laura (a cura di), *Itinerari. Nuova guida ai diritti delle donne straniere in Italia,* Presidenza del Consiglio dei Ministri – Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 2000.
- Sabbadini Linda Laura, *Un lavoro poco condiviso,* **www.lavoce.info** del 06.06.2005.
- Saraceno Chiara, *L'arduo incontro tra donne e lavoro,* **www.lavoce.info** del 21.03.2005.
- Saraceno Chiara, *Le donne tra responsabilità lavorative e famigliari,* **www.lavoce.info** del 30.01.2003.
- Sen Amartya, *Le donne sparite e la disuguaglianza di genere.* Pubblicato in Politica ed Economia e in Piccone, 1991
- Sen Amartya, *Lo sviluppo è libertà,* Oscar Mondatori, 2001
- Sgrignuoli Adina, *Donne migranti dall'accoglienza alla formazione. Un'analisi culturale dentro e fuori servizi,* Franco Angeli, 2002
- Shelton, Beth Anne. Women, *Men and Time: Gender Differences in Paid Work, Housework and Leisure,* Westport, CT: Greenwood, 1992.
- Tecini C., *Occupazione di stranieri in provincia di Bolzano,* Mercato del lavoro flash, n. 11, dicembre, 2002.
- United Nations, *International Migration Policies and the Status of Female Migrants,* United Nations, New York, 1995.
- Vogliotti Silvia, *Conciliazione lavoro e famiglia. Ricerca di norme e best – practices italiane,* AFI-IPL, dicembre 2004
- Zincone Giovanna (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia,* Il Mulino, Bologna 2001

Anhang

1. Traccia dell'intervista alle famiglie

Dati anagrafici e composizione famiglia (conviventi)

1. Nazionalità
2. Età
3. Stato civile
4. Istruzione
5. Anni di studio
   Titolo di studio
6. Figli (In Italia – età e nel paese di origine – età)
7. Altri componenti (conviventi) – grado di parentela e situazione occupazionale
8. Situazione occupazionale propria
   Se sì alla domanda precedente, specificare l'occupazione e (contratto: determinato, indeterminato, atipico, carico di lavoro settimanale)
9. Soddisfazione economica
10. Rimesse alla famiglia (quanti soldi ogni anno vengono mandati ai parenti?)

Conciliazione – cura dei figli

1. Cura dei figli (chi cura i figli; quanto tempo dedichi nella cura dei figli)
2. Che tipo di prestazione e sostegno ha ricevuto durante la maternità (gravidanza, parto)
3. Quali problemi ha avuto, cosa avrebbe voluto avere

Conciliazione lavoro domestico

1. Come viene condiviso il lavoro domestico. Cura della casa (chi cura la casa, quanto tempo)
2. Cosa fa il marito/moglie
3. Altri aiuti all'interno della famiglia
4. Altri aiuti all'esterno della famiglia
5. Chi decide sulle questioni in famiglia (marito, moglie, altri membri della famiglia)
6. Come avviene la gestione economica (marito, moglie, assieme ecc.)

Servizi di sostegno alla famiglia

1. Elenco dei servizi che conosci
2. Che prestazioni ha ricevuto / richiesto
3. Conosce servizi che non ha utilizzato o non ha potuto utilizzare e perché
4. Ha ricevuto aiuti/sostegno da amici, parenti ecc. (specificare) senza doverli chiedere
5. Che aiuti ha chiesto direttamente e a chi
6. Le è mai capitato di erogare aiuto a qualcuno/a senza che fosse richiesto? Se sì a chi?

7. Che aiuti le sono stati chiesti direttamente e da chi?
8. Cosa le è mancato

Conciliazione famiglia-lavoro

Rispetto a: maternità, congedo parentale, permessi fino all'11° mese, permessi fino a 11 anni, orario flessibile, part-time, nidi aziendali, banca del tempo all'interno dell'orario di lavoro, ecc.:

1. Conoscenza
2. Richiesta
3. Eventuali problemi con il datore di lavoro
4. Quanto tempo

Come cambia la famiglia

Maternità prima e dopo immigrazione
1. Quanti figli avrebbe voluto avere e perché?
2. Chi ha deciso di avere figli?

Ruolo m/f prima e dopo immigrazione
3. E'soddisfatta/o della divisione del lavoro non pagato?
4. Pensa di fare troppo?

Lavoro prima e dopo immigrazione
5. Lavoro prima e dopo immigrazione
6. Motivi principale per cui lavora

Educazione dei figli

7. Chi educa i figli, il potere decisionale
8. Prima e dopo immigrazione (ci sono dei problemi con il confronto tra culture diverse)
9. Differenze tra maschi e femmine (chi educa chi; quali differenze)

2. Traccia dell'intervista agli operatori sociali

Descrizione del servizio

1. Tipo di Servizio:
2. Comune di
3. Breve descrizione del servizio
4. Che tipo di utenza servite? Sesso/età/nazionalità (valutazione sulla percezione del tipo di utenza che accede al servizio)

Specificità dell'utenza straniera

1. Rispetto all'utenza straniera, saprebbe darmi maggiori informazioni in merito a: Sesso, Nazionalità, Singoli o famiglie (esclusi: asilo, case delle donne, ufficio previdenza)
2. Nel corso degli ultimi anni c'è stato un cambiamento nell'utenza straniera (rispetto alle variabili sopra indicate), è aumentata/diminuita, in che modo?
3. Le famiglie straniere conoscono i servizi?
4. Come viene raggiunta l'utenza straniera? In che modo viene contattata?
5. Cosa ha fatto il servizio per rispondere alle richieste degli utenti immigrati?
6. In quali momenti di crisi viene presa in carico la famiglia immigrata? Ci sono differenze di situazioni di crisi tra chi si presenta al servizio entro i 5 anni di residenza o dopo?
7. Esiste un lavoro di rete con altri servizi? Con quali? In che modalità?

Conciliazione famiglia e lavoro

8. Quali dei servizi previsti dalla legge per sostenere conciliazione famiglia e lavoro conosce?
9. Che tipo di servizi vengono richiesti dagli utenti stranieri? Quali servizi/aiuti vengono richiesti più di frequente?
10. Ci sono differenze tra utenza straniera e italiana per quello che riguarda:
    - accesso al servizio (requisiti normativi: permesso di soggiorno, carta di soggiorno, cittadinanza italiana, residenza o X anni di residenza)? Eventualmente, perché ci sono queste differenze (es. se 5 anni di residenza la persona avrebbe bisogno prima!)?
    - di durata?
    - eventuali richieste diverse dall'utenza autoctona ?
11. Ci sono differenze rispetto all'utenza italiana?
12. Quali sono le lamentele più frequenti espresse dalle famiglie straniere?
13. Si sono presentati casi che non ha potuto risolvere e perché?

3. Traccia dell'intervista al mondo del lavoro

Descrizione del servizio

1. Indicativamente, quale è il volume dell'utenza generale (maschi e femmine) nell'arco dell'anno?
2. Indicativamente, quale è il numero dell'utenza straniera: uomini e donne nell'arco dell'anno?

Specificità dell'utenza straniera

1. Di quali nazionalità appartengono gli utenti che accedono al servizio?
2. L'utenza è caratterizzata prevalentemente da: Singole persone o Nuclei famigliari
3. Ha notato qualche cambiamento dell'utenza nel corso degli ultimi anni? (Se sì, fornisca una breve spiegazione)
4. Secondo Lei, le famiglie straniere conoscono i servizi?
5. Come viene raggiunta l'utenza straniera? In che modo viene contattata?
6. In quali momenti di crisi viene presa in carico la famiglia immigrata? Ci sono differenze di situazioni di crisi tra chi si presenta al servizio entro i 5 anni di residenza o dopo?

7. Cosa ha fatto il servizio per rispondere alle richieste degli utenti immigrati? (Eventuale lavoro in rete con altri servizi)
8. Quali sono i servizi coinvolti nella rete?

Conciliazione famiglia e lavoro

1. Le famiglie straniere conoscono e utilizzano i congedi parentali, permessi ecc.?
2. Ci sono differenze tra stranieri ed italiani in fatto di congedi?
3. Quali sono in generali le lamentele più frequenti espresse dalle famiglie straniere?
4. Ci sono differenze rispetto all'utenza italiana (flessibilità orario di lavoro; politiche aziendali)?
5. Si sono presentati casi che non avete potuto risolvere e perché?
6. Si sono verificati casi di licenziamento per maternità e/o cura dei figli?
7. Quanto incide la maternità nella scelta di continuare a lavorare?
8. Mettendo a confronto le donne italiane e straniere, quali sono le fasce d'età interessate dal punto di vista: dell'occupazione e della disoccupazione
9. Quali soni i settori di occupazione in cui si registra una maggiore presenza delle donne straniere? (Fornire eventuale spiegazione)
10. Donne straniere che fanno part-time
11. Secondo la sua esperienza, quali sono le discriminazioni subite dalle donne nel mondo del lavoro?
12. Ci sono differenze tra donne straniere ed italiane in fatto di discriminazione sul posto di lavoro?
13. Tutela delle lavoratrici madri. Esistono differenze tra italiani e stranieri per quanto riguarda: Lavoro dipendente, Lavoro autonomo, Lavoro stagionale, Lavoro atipico, COLF
14. Tutela per le madri non lavoratrici. Esistono differenze tra italiani e stranieri per quanto riguarda la percezione dei contributi di sostegno alla famiglia?
15. Secondo lei, alle madri straniere viene concesso l'assegno statale per il secondo figlio? (approfondire le motivazioni)
16. Secondo lei, alle madri straniere viene concesso l'assegno statale al nucleo famigliare per il terzo figlio? (approfondire le motivazioni)
17. Secondo lei esistono discriminazioni nella concessione delle seguenti misure di conciliazione lavoro-famiglia (Legge 53/2000, art. 9) tra madri lavoratrici immigrate e autoctone?
18. Vengono svolti programmi di formazione per il reinserimento delle lavoratrici dopo il periodo di congedo?
19. Secondo lei i genitori stranieri fruiscono alternativamente del congedo per la malattia del figlio?

Ringraziamenti

Ringraziamo tutte le persone e gli enti pubblici e privati che hanno collaborato alla stesura della presente indagine.

In particolare un sincero grazie a tutte le persone che si sono gentilmente prestate a rilasciare le interviste, preziosa fonte di dati ed informazioni che costituisce parte integrante della presente indagine.

Hanno collaborato:

Assistenza economica del Comprensorio Bassa Atesina della Provincia di Bolzano
Assistenza economica del Distretto Sociale Centro Piani Rencio del Comune di Bolzano
Associazione Datoriale Albergatori
ASTAT
Centro Antiviolenza GEA di Bolzano
CISL Sportello Immigrati
Consorzio Agricolo EO FRUTT
Consultorio AIED di Bolzano
Consultorio MESOCOPS di Bolzano
Coop Service
Cooperativa sociale Casa Bimbo di Laives
Formazione Professionale in Lingua Tedesca – Sezione Integrazione Scolastica e Lavorativa
INPS
IPL (Istituto Promozione Lavoratori)
Osservatorio provinciale del Lavoro
Rete donna-lavoro
SIPSA
Ufficio anagrafe del Comune di Bolzano e del Comune di Salorno
Ufficio di Mediazione al Lavoro (Bolzano ed Egna)
Ufficio Famiglia dell'ASSB – Azienda Servizi Sociali di Bolzano
Ufficio Provinciale Previdenza ed assicurazione sociale - Rip. 24 Servizi sociali della Provincia di Bolzano
UIL Sportello Immigrati